

COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

COM(94) 319 def.
Bruxelles, 14.09.1994

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO,

AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE

E AL COMITATO DELLE REGIONI

UNA POLITICA DI COMPETTIVITA' INDUSTRIALE PER L'UNIONE EUROPEA

RIASSUNTO E CONCLUSIONI

1. La ripresa della crescita e il suo consolidamento possono svilupparsi nell'Unione europea solo sulla base di un'industria competitiva, innovatrice e dai risultati ottimali.

L'Unione deve rimanere una regione interessante per la produzione e gli investimenti.

Nel suo Libro bianco "Crescita, competitività, occupazione", che il Consiglio europeo considera un punto di riferimento per l'Unione europea ed i suoi Stati membri, la Commissione ha raccomandato un'impostazione dello sviluppo industriale fondata sulla ricerca della competitività globale.

Questa impostazione si pone l'obiettivo di rafforzare la posizione dell'Unione sui mercati del futuro, creatori di posti di lavoro e di valore aggiunto.

2. L'industria europea ha sensibilmente potenziato la sua competitività nel corso di questi ultimi anni, sia in termini commerciali che in settori quali l'impegno nella ricerca e la struttura finanziaria delle imprese.

Ma, mentre si è impegnata in uno sforzo di ristrutturazione e di innovazione senza precedenti, l'industria europea si trova in una situazione caratterizzata da:

- una concorrenza internazionale sempre più intensa;
- cambiamenti rilevanti delle condizioni concorrenziali, in particolare per gli effetti dell'affermarsi della società dell'informazione, nonché delle incertezze sul contesto in cui deve svilupparsi;
- la necessità di procedere ad adeguamenti industriali nelle regioni in ritardo di sviluppo;
- l'insufficienza delle grandi reti europee (telecomunicazioni, energia, trasporti, ecc.) per trarre il massimo profitto dal grande mercato, certamente più integrato, ma ancora caratterizzato da forti disparità e da un funzionamento non soddisfacente;
- innovazioni tecnologiche la cui combinazione (informatica, biotecnologie, nuovi materiali) porta a una crescita degli investimenti in beni immateriali (formazione, ricerca, brevetti, ecc.) più rapida di quelli dell'investimento in beni materiali.

3. Il Trattato sull'Unione europea chiede alla Comunità e ai suoi Stati membri di far sì che, nel rispetto del principio di sussidiarietà, siano garantite le condizioni necessarie alla competitività dell'industria comunitaria. La Commissione ritiene che questo obiettivo debba essere perseguito in modo energico e dinamico per creare nuovi posti di lavoro in Europa.

Se spetta in primo luogo alle imprese garantire la loro competitività sul mercato, le amministrazioni pubbliche devono coordinare tutte le azioni che possono avere un'influenza positiva sui risultati ottimali dell'industria.

4. La Commissione presenta a tal fine "Una politica di competitività industriale per l'Unione europea", fondata sui principi della "Politica industriale in un contesto aperto e concorrenziale" adottati nel 1990 e basati su quattro priorità: la promozione degli investimenti in beni immateriali, lo sviluppo della cooperazione industriale, il rafforzamento della concorrenza e la modernizzazione del ruolo svolto dalle amministrazioni pubbliche in campo industriale.

La Commissione ha individuato le azioni che corrispondono a queste priorità e intende impegnarsi immediatamente nella realizzazione di quelle che sono di sua diretta competenza. Essa ha già formulato alcune proposte nella comunicazione "Verso la società dell'infor-

mazione in Europa: un piano d'azione" elaborata a seguito del rapporto del maggio 1994 "L'Europa e la società dell'informazione globale" del gruppo ad alto livello presieduto dal signor Bangemann.

La Commissione propone a tutte le parti interessate di concordare le proprie iniziative per garantire effetti rapidi di tutte quelle che si articolano intorno alle linee direttrici e disposizioni operative che seguono.

Promozione degli investimenti immateriali

La Commissione:

- attribuirà la massima priorità agli investimenti immateriali in tutte le politiche che contribuiscono al sostegno all'investimento e, nel rispetto del principio di sussidiarietà, metterà tra gli obiettivi primari il miglioramento della formazione professionale e la promozione delle risorse umane;
- come ha già iniziato a fare con il Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico (1994-1998), garantirà una maggior considerazione delle esigenze del mercato nella politica di ricerca, in particolare per rafforzare la concertazione con gli operatori;
- elaborerà un'impostazione integrata per valorizzare la proprietà intellettuale.

Sviluppo della cooperazione industriale

La Commissione:

- individuerà gli ostacoli alla cooperazione industriale all'interno e all'esterno dell'Unione, adotterà le misure necessarie per facilitare la cooperazione e fare in modo che le imprese possano accedere più agevolmente alle informazioni e all'assistenza atte a favorire le loro iniziative;
- sosterrà l'organizzazione di "tavole rotonde industriali" che consentiranno di individuare e valorizzare gli interessi reciproci dell'industria europea e dei suoi partner;
- proporrà lo sviluppo di meccanismi di sostegno, utilizzando delle soluzioni come le garanzie parziali dei rischi di investimento, e di un'adeguata competenza tecnica per sostenere le operazioni di interesse comunitario;
- presenterà proposte specifiche per quanto riguarda la cooperazione industriale con alcuni partner dell'Unione, quali i paesi dell'Europa centrale e orientale, i paesi dell'America Latina e del bacino mediterraneo, con i quali è da sempre in relazione, e con taluni paesi asiatici;
- farà in modo che gli strumenti di cui dispone siano utilizzati in modo congiunto e strettamente coordinato a favore della cooperazione industriale.

Potenziamento della concorrenza

La Commissione:

- migliorerà la politica volta a ridurre gli aiuti pubblici, tenendo conto degli squilibri regionali esaminando in tempi rapidi gli adattamenti possibili del meccanismo di controllo degli aiuti e snellendo i meccanismi di controllo nei casi di importanza minore;
- riesaminerà i criteri di valutazione degli aiuti e semplificherà le regole codificando alcuni testi e facilitando la possibilità di formulare osservazioni di terzi concorrenti;

- rafforzerà la coerenza tra le regole applicabili agli aiuti di Stato e le modalità di finanziamento comunitarie diverse dai fondi strutturali;
- continuerà a ricercare una soluzione ai problemi ancora aperti alla fine dell'Uruguay Round
- darà la priorità alla lotta contro le frodi in particolare a quelle relative all'origine dei prodotti;
- presenterà proposte per l'elaborazione di regole di concorrenza internazionali;
- costituirà una banca di dati sugli ostacoli al buon funzionamento dei mercati e uno "strumento di valutazione industriale" (Industrial Assessment Mechanism) per individuare i problemi di carattere industriale incontrati dalle imprese europee sui mercati terzi;
- proseguirà il miglioramento della struttura della tariffa doganale comune al fine di meglio prendere in conto gli interessi industriali dei produttori e degli utilizzatori;
- avvierà un esame sulla possibilità di applicare ai servizi gli strumenti di politica commerciale e sul coordinamento dei sistemi di promozione delle esportazioni;
- proseguirà attivamente l'eliminazione delle distorsioni della concorrenza sul mercato interno e su quello internazionale.

Modernizzazione del ruolo industriale delle amministrazioni pubbliche

La Commissione:

- sosterrà i lavori del gruppo sulla semplificazione legislativa e amministrativa creato su richiesta del Consiglio europeo e porterà avanti le iniziative intese a snellire sistematicamente le procedure, migliorandone la trasparenza;
 - esaminerà le possibilità offerte dal Trattato per eliminare le disparità legislative, amministrative o regolamentari che creano difficoltà alle imprese;
 - sfrutterà le possibilità offerte dagli strumenti comunitari e in particolare dai Fondi strutturali, per facilitare lo sviluppo di attività industriali competitive nell'Unione, basandosi sulle peculiarità regionali;
 - promuoverà la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri e la Commissione per risolvere le difficoltà incontrate dalle imprese nel quadro del funzionamento effettivo del mercato interno;
 - studierà il modo per migliorare le strutture decisionali, ispirandosi alle esperienze dell'Unione e dei suoi partner.
5. Conformemente al Trattato, la Commissione intraprenderà ogni iniziativa utile a promuovere il coordinamento delle azioni nazionali e comunitarie volte a rafforzare la competitività industriale.

Azioni prioritarie per una politica di competitività dell'Unione europea

1. Promuovere gli investimenti in beni immateriali

Obiettivi	Azioni
➤ adeguare la formazione professionale alle esigenze ➤ favorire un maggior coinvolgimento delle parti sociali nella ricerca di nuove forme di organizzazione del lavoro ➤ agevolare l'emergere di nuovi mercati, nuovi modi di formazione e produzioni di qualità totale ➤ valorizzare la competenza economica ➤ migliorare i metodi previsionali sull'evoluzione delle tecnologie e dei mercati ➤ garantire lo sviluppo e la valorizzazione delle iniziative di R&S ➤ favorire uno sviluppo industriale a lungo termine	• <i>promozione degli investimenti in beni immateriali nel sostegno generale agli investimenti: valutare le possibilità di tenere maggiormente conto delle attività immateriali, soprattutto sul piano fiscale</i> • <i>rafforzare l'impegno nel campo della ricerca:</i> • <i>continuando a tenere in grande considerazione le esigenze del mercato nella politica di RST</i> • <i>modernizzando le strategie per creare sbocchi industriali più efficaci della ricerca</i> • <i>facilitando la creazione di consorzi di imprese europee</i> • <i>promozione della qualità</i> • <i>maggior integrazione delle azioni di formazione professionale nelle altre politiche</i> • <i>costituzione di un contesto giuridico favorevole alla ricerca</i> • <i>sviluppo di tecnologie pulite e incentivi economici</i> • <i>messa a punto di nuove forme di organizzazione del lavoro e miglioramento del regime fiscale, in particolare a favore delle PMI</i> • <i>rafforzamento del dialogo sociale</i> • <i>impiego razionale delle statistiche</i>

Azioni prioritarie per una politica di competitività dell'Unione europea	
2. sviluppare la cooperazione industriale	
Obiettivi	Azioni
➤ rafforzare la presenza dell'industria comunitaria sui mercati geografici in rapida crescita ➤ tenere in maggior considerazione la situazione industriale dei partner dell'Unione europea ➤ favorire le iniziative private di cooperazione, di interesse comunitario ➤ facilitare il trasferimento tra imprese di esperienze e di know-how, in particolare a favore delle PMI	<i>a. a livello orizzontale</i> • individuazione ed eliminazione degli ostacoli giuridici e fiscali alla cooperazione industriale • messa a punto di strumenti di cooperazione industriale ispirandosi all'esperienza del BC-Net • sostegno allo sviluppo di iniziative transnazionali orientate ai mercati trainanti utilizzando i Fondi strutturali • "tavole rotonde industriali" • ricorso al gruppo dei Direttori generali dell'industria per facilitare le operazioni di cooperazione industriale e la ricerca di informazioni e di partner • sviluppo di un approccio giuridico coerente per una promozione comune efficace dell'investimento europeo all'estero <i>b. Paesi dell'Europa centrale e orientale</i> • studio di soluzioni del tipo della garanzia parziale d'investimento • sostegno alla normalizzazione e alla certificazione • competenza in materia di tecniche finanziarie internazionali e di compensazioni • sostegno allo sviluppo del potenziale energetico <i>c. Paesi dell'America Latina e del bacino mediterraneo</i> • rafforzamento della cooperazione tecnologica - • partecipazione al Quarto programma quadro di R&S e agli sviluppi della "società dell'informazione" • costituzione di reti di imprese <i>d. Paesi asiatici</i> • programmi di cooperazione • azioni di cooperazione scientifica e tecnologica • azioni di formazione e di diffusione delle tecniche

Azioni prioritarie per una politica di competitività dell'Unione europea

3. Garantire una concorrenza equa

Obiettivi	Azioni
a livello esterno: ➤ tener conto dell'incremento delle alleanze strategiche ➤ individuare gli ostacoli all'incremento delle esportazioni e degli investimenti ➤ abolire gli accordi bilaterali discriminatori ➤ elaborare l'applicazione di regole multilaterali per ridurre le distorsioni della concorrenza dovute alle stesse imprese ➤ elaborare e applicare effettivamente criteri di tutela ambientale ➤ valorizzare maggiormente il potenziale commerciale della regione con cui l'Unione europea è in stretta relazione per motivi storici e culturali a livello interno: ➤ definire un'impostazione coerente per migliorare il funzionamento competitivo e l'apertura dei mercati ➤ rafforzare le discipline interne dell'Unione ➤ rafforzare la coesione tra politica di concorrenza e le altre politiche	<i> Mercati esteri:</i> • <i>proseguire la soluzione dei problemi non completamente risolti alla fine dell'Uruguay Round;</i> • <i>lotta efficace contro la frode</i> <i>viluppo ed effettiva applicazione di regole di concorrenza internazionali</i> • <i>considerazione degli interessi industriali dell'Unione europea come esportatrice e come importatrice</i> • <i>costituzione di uno strumento di valutazione industriale (Industrial Assessment Mechanism)</i> • <i>continuare il miglioramento della struttura della tariffa doganale comune per meglio tenere in conto gli interessi industriali dei produttori e degli utilizzatori;</i> • <i>banca di dati sugli ostacoli al buon funzionamento dei mercati</i> • <i>miglioramento al fine di rendere più efficaci e più operativi degli strumenti di politica commerciale</i> • <i>riflessione sull'applicazione per i servizi di strumenti di politica e di difesa commerciale;</i> • <i>coordinamento tra promozione delle esportazioni e degli investimenti e le altre politiche</i> <i> Mercato interno:</i> • <i>costante riduzione degli aiuti pubblici, tenendo conto degli squilibri regionali</i> • <i>esame, in tempi brevi, dei possibili adattamenti del meccanismo di controllo degli aiuti</i> • <i>riesame dei criteri di approvazione degli aiuti</i> • <i>miglioramento della coerenza tra le politiche strutturali e di controllo degli aiuti di Stato</i> • <i>miglioramento della coerenza tra le regole applicabili agli aiuti di Stato e le modalità comunitarie di finanziamento diverso da quello dei Fondi strutturali</i> • <i>rafforzamento del mercato interno (gas, energia elettrica, telecomunicazioni)</i>

Azioni prioritarie per una politica di competitività dell'Unione europea	
4. Modernizzare l'intervento pubblico	
Obiettivi	Azioni
➤ garantire il buon funzionamento del mercato interno ➤ rafforzare la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri e la Commissione ➤ semplificare i meccanismi pubblici che influenzano la competitività industriale ➤ portare avanti la revisione legislativa e la semplificazione amministrativa ➤ ammodernare le amministrazioni pubbliche ➤ potenziare la concertazione con gli operatori su questioni connesse ai risultati industriali ➤ ravvicinare le strutture amministrative incaricate della ricerca e dell'industria ➤ ridurre i costi derivanti dalla regolamentazione	• <i>proseguimento del processo di revisione legislativa, esaminando ad esempio l'opportunità di ricorrere agli artt. 101 e 102 del Trattato</i> • <i>ridefinizione degli obiettivi del servizio pubblico</i> • <i>utilizzo dei Fondi strutturali per accompagnare la trasformazione industriale e facilitare lo sviluppo di "raggruppamenti" di attività competitive</i> • <i>sviluppo della partnership "grandi imprese/PMI"</i> • <i>snellimento delle procedure e miglioramento della loro trasparenza (contributo ai lavori del gruppo sulla semplificazione amministrativa e legislativa)</i> • <i>rapida attuazione delle reti telematiche transeuropee tra amministrazioni</i> • <i>utilizzo degli strumenti comunitari per sostenere dei progetti di cooperazione industriale d'interesse comunitario</i> • <i>esame delle modalità per migliorare le strutture decisionali</i>

INDICE

RIASSUNTO E CONCLUSIONI.....	1
INTRODUZIONE	9
A. Obiettivo	9
B. Il patrimonio comunitario.....	10
C. Le nuove sfide	11
D. La ricerca di nuovi posti di lavoro.....	13
I. LA COMPETITIVITÀ INDUSTRIALE DELL'UNIONE EUROPEA	15
A. Rafforzare la competitività dell'Unione europea nell'economia internazionale	15
1. <i>Situazione competitiva dell'industria europea</i>	<i>16</i>
2. <i>Conoscenze e risorse umane</i>	<i>17</i>
3. <i>Sviluppo delle reti transeuropee e miglioramento dell'organizzazione produttiva.....</i>	<i>18</i>
4. <i>Competitività industriale e coesione economica e sociale.....</i>	<i>19</i>
5. <i>Esperienza scientifica e tecnologica.....</i>	<i>20</i>
B. Privilegiare i mercati trainanti.....	21
1. <i>Il potenziale industriale dell'Unione europea sui mercati trainanti</i>	<i>21</i>
a) <i>Punti deboli e punti di forza dell'Unione europea sui mercati internazionali.....</i>	<i>21</i>
b) <i>I perni della crescita: alcuni esempi</i>	<i>22</i>
2. <i>Lo sfruttamento della tradizione industriale dell'Unione europea</i>	<i>23</i>
a) <i>Condizioni di competitività sui mercati maturi.....</i>	<i>23</i>
b) <i>Valorizzazione del tessuto industriale tradizionale.....</i>	<i>24</i>
II. AZIONI PRIORITARIE.....	25
A. Promuovere gli investimenti in beni immateriali	25
B. Sviluppare la cooperazione industriale.....	27
C. Assicurare una concorrenza equa.....	31
D. Modernizzare il ruolo delle amministrazioni pubbliche.....	35

INTRODUZIONE

A. Obiettivo

Alla vigilia del 2000, l'industria europea è impegnata in uno sforzo di ristrutturazione e di innovazione senza precedenti per migliorare la sua competitività sul mercato mondiale. Allo stesso tempo essa si trova in una situazione caratterizzata da:

- una concorrenza internazionale sempre più intensa;
- una recessione economica più lunga del previsto, in una situazione in cui la ripresa prevista della crescita non costituirà un fattore decisivo per la creazione di posti di lavoro;
- innovazioni tecnologiche la cui combinazione (informatica, biotecnologia, nuovi materiali) porta ad un aumento più rapido degli investimenti in beni immateriali (ricerca, brevetti, formazione, software, ecc.) che in beni materiali;
- un insufficiente sfruttamento da parte delle grandi reti europee dei vantaggi offerti dall'attuale rivoluzione nei campi delle telecomunicazioni e dell'informazione e delle possibilità di miglioramento dei trasporti e della circolazione dell'energia, in un grande mercato sicuramente più integrato, ma che resta caratterizzato da forti disparità e da un funzionamento ancora insoddisfacente;
- la necessità di favorire gli adeguamenti industriali delle regioni in ritardo di sviluppo.

In un'economia ormai planetaria, caratterizzata da un'interdipendenza settoriale, la duplice pressione della necessità di innovare e di lottare contro la disoccupazione porta a rimettere in questione le forme tradizionali di organizzazione del lavoro, della produzione e dell'innovazione, nonché le modalità di gestione e di intervento delle imprese e delle amministrazioni pubbliche.

La comunicazione "La politica industriale in un contesto aperto e concorrenziale", che la Commissione ha adottato nel 1990 e di cui Consiglio ha integralmente approvato le conclusioni, definiva i principi fondamentali di una politica industriale comunitaria.

Il Trattato sull'Unione europea ha confermato questi principi nel titolo "Industria".

Il Libro bianco "Crescita, competitività, occupazione" ha indicato, in particolare nel capitolo "Verso la competitività globale", gli orientamenti sulla base dei quali si potrebbero applicare tali principi.

Fondandosi su quanto acquisito finora dall'Unione, l'obiettivo e il contributo della presente Comunicazione sono l'individuazione e la proposta di azioni che consentano di rafforzare concretamente la competitività industriale comunitaria, tenendo conto:

- delle nuove sfide da affrontare;
- della necessità di creare nuovi posti di lavoro in Europa;
- del fatto che questa competitività non è fine a se stessa, ma costituisce un mezzo essenziale per migliorare le condizioni di vita dei cittadini.

B. Il patrimonio comunitario

La comunicazione del 1990 della Commissione, *"La politica industriale in un contesto aperto e concorrenziale"*, ha facilitato una nuova impostazione della politica industriale:

- ripartendo chiaramente le responsabilità tra le imprese, che ovviamente si trovano in prima linea, e le amministrazioni pubbliche, il cui ruolo è anzitutto quello di creare un contesto dinamico e favorevole allo sviluppo industriale;
- rinunciando a strategie settoriali difensive e protezionistiche, troppo spesso seguite in passato.

Questa comunicazione ha consentito di:

- ottenere un consenso su una politica rispondente all'internazionalizzazione dei mercati e alla mondializzazione dei problemi industriali,
- distinguere la problematica europea dalle diverse impostazioni nazionali, fino a quel momento troppo artificialmente conflittuali,
- elaborare un concetto moderno di politica industriale, basato sulla complementarità necessaria delle varie politiche che influenzano l'industria: commercio internazionale, concorrenza, mercato interno, tutela dell'ambiente, ricerca e sviluppo, reti, coesione economica e sociale, PMI.

Un contesto macroeconomico stabile e prevedibile resta ovviamente una condizione indispensabile per rafforzare la competitività industriale.

Questi principi di base sono stati applicati con successo in varie iniziative industriali promosse dalla Commissione dopo il 1990 e concernenti in particolare:

- l'industria automobilistica, per la quale è stato perseguito un giusto equilibrio onde assicurare il rafforzamento della competitività europea nel periodo di transizione stabilito dall'accordo concluso con il Giappone;
- le industrie marittime, in cui le varie parti interessate definiscono, in un ampio ambito di discussione, le soluzioni adatte al futuro delle imprese;
- le biotecnologie, per il cui sviluppo si è cercato di rendere lo spazio comunitario interessante quanto quello dei paesi concorrenti, pur rispettando l'esigenza di tutelare la salute e l'ambiente.

La Commissione continua ad ispirarsi a questa impostazione orizzontale, soprattutto per due grandi nuovi campi:

- la società dell'informazione, la cui realizzazione influenzerà in modo determinante le varie attività industriali dell'Unione,
- la cooperazione con i paesi dell'Est che, logicamente, non esclude una maggior cooperazione con gli altri partner comunitari e soprattutto quelli con cui l'Unione mantiene stretti legami per motivi storici e culturali.

Diversi obiettivi, evidenziati nella comunicazione del 1990 e intesi a promuovere la competitività industriale, sono stati in gran parte realizzati:

- il completamento, a partire dal 1993, dello spazio privo di frontiere interne, rappresenta il maggior progresso realizzato dall'Unione per contribuire alla competitività dell'industria europea,
- il buon esito dei negoziati del GATT,
- gli ingenti stanziamenti a favore della trasformazione industriale nel quadro della politica di coesione,

- la politica comunitaria di ricerca che tiene fin d'ora in maggiore considerazione le esigenze del mercato e quelle imprenditoriali, soprattutto a livello delle PMI, come testimoniano le priorità stabilite dal Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico (1994-1998),
- il maggiore sostegno alla realizzazione delle reti transeuropee,
- la definizione delle basi di una politica delle risorse umane.

Grazie al consenso sui principi della comunicazione del 1990, è stato possibile inserire nel Trattato sull'Unione europea alcuni strumenti giuridici intesi ad attuare la politica industriale definita, conformemente al principio di sussidiarietà, come un **obbligo generale e condiviso tra la Comunità e gli Stati membri di "garantire il rafforzamento della competitività dell'industria comunitaria"** (art. 3 del Trattato) e **"provvedere affinché siano assicurate le condizioni necessarie alla competitività dell'industria della Comunità"** (art. 130, paragrafo 1 del Trattato).

Spetta anzitutto agli Stati membri e agli enti locali promuovere la competitività dell'industria, nel rispetto e per mezzo di un sistema di mercati aperti e concorrenziali.

L'articolo 130, paragrafo 2 precisa tuttavia che, per conseguire tali obiettivi, gli Stati membri *"si consultano reciprocamente in collegamento con la Commissione e, per quanto è necessario, coordinano le loro azioni"*. Alla Commissione è affidato il compito particolare di *"prendere ogni iniziativa utile a promuovere detto coordinamento"*.

A sostegno delle iniziative nazionali, l'azione comunitaria contribuisce in linea generale all'obiettivo del miglioramento della competitività mediante misure orizzontali in tutta una serie di politiche comuni (ricerca, coesione, formazione professionale, reti, commercio estero), quasi sempre approvate a maggioranza qualificata, nonché attuando la politica di concorrenza.

Il Consiglio può ugualmente, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, *"decidere misure specifiche, destinate a sostenere le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al paragrafo 1"* dell'articolo 130 del Trattato

La politica di competitività industriale trova in modo coerente le sue basi giuridiche nelle parti del Trattato che seguono: il titolo XIII "Industria" del Trattato sull'Unione, il titolo XV (artt. 130 F e seguenti) relativo alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, il titolo VIII (art. 123) sulla politica sociale e le trasformazioni industriali, il titolo XIV sulla coesione economica e sociale (artt. 130 A e B) e il titolo XII sulle reti transeuropee, costituiscono pertanto un insieme coerente di basi giuridiche per la politica di competitività industriale.

C. Le nuove sfide

Nell'attuare la politica industriale, attualmente si deve tener conto di vari elementi nuovi:

- **Un persistente ed alto tasso di disoccupazione:** le evoluzioni intervenute nell'economia - che, dopo il periodo di forte crescita della fine degli anni '80, ha registrato una delle crisi economiche più gravi dopo quelle degli anni '30 - hanno determinato un livello di disoccupazione particolarmente grave che nuoce alla coesione. Inoltre, questo tasso elevato di disoccupazione riduce la capacità degli operatori di recepire i cambiamenti necessari per migliorare la competitività dell'industria su tutto il territorio comunitario.
- **I cambiamenti del contesto internazionale,** caratterizzato dai capovolgimenti geopolitici, da una generalizzata limitazione della mobilità in tutti i settori, la conclusione dell'Uruguay Round e la costituzione di una futura Organizzazione mondiale del commercio. Attualmente si registrano segni evidenti di ripresa dalla recessione mondiale che ha caratterizzato i primi anni '90.

Confermano tale evoluzione la ripresa della crescita, la rapida diminuzione dei tassi di interesse e il graduale aumento dell'offerta del mercato del lavoro.

- **L'affermarsi di nuove tecnologie**, in particolare quelle legate alla società dell'informazione, dissocia la crescita economica dal consumo di materie prime. Ne consegue uno spostamento delle principali fonti di valore aggiunto verso il controllo della "realtà immateriale", che si riflette anzitutto nella maggiore importanza del settore dei servizi e nella loro graduale integrazione fra le attività industriali, che alcuni qualificano come "rivoluzione dell'intelligenza". Il fenomeno di sostituzione capitale-lavoro, reso possibile dalla comparsa di nuove tecnologie di produzione, a sua volta dissocia la crescita dalla creazione di posti di lavoro: la ripresa della crescita non è più sufficiente a far aumentare l'occupazione.
- **Lo sviluppo sostenibile e non inquinante** impone, come sottolineato dalla Commissione nella comunicazione "Competitività industriale e protezione dell'ambiente", di considerare interdipendenti la qualità dell'ambiente e la crescita¹. Per l'industria, l'attuazione di una politica globale sull'ambiente può contribuire a migliorare la gestione delle risorse ed ottenere la fiducia dei cittadini, aprendo al contempo nuovi sbocchi commerciali. Ciò è tanto più importante in quanto la ridotta durata della vita di alcuni prodotti o le conseguenze generali del loro utilizzo possono rimettere in questione la redditività e il loro contributo alla crescita. E' opportuno quindi prendere maggiormente in considerazione le esigenze sociali nello sviluppo industriale.
- **L'inasprirsi della concorrenza** spinge le imprese europee ad un impegno costante verso la produttività. Le imprese comunitarie devono inoltre affrontare le strategie industriali concorrenti, alle quali sono sempre più sensibili per la crescente interdipendenza delle economie. Questo conferma l'importanza da attribuire al problema del trasferimento e dei rapporti tra le grandi imprese e i loro subfornitori, spesso costituiti da PMI. Le strategie delle imprese e le decisioni che esse prendono nella ripartizione internazionale della produzione, intervengono ora maggiormente nell'evoluzione degli scambi rispetto alle misure tradizionali di politica commerciale (gli scambi tra imprese rappresentano oltre il 50% degli scambi tra i paesi della Triade).

Inoltre, l'entità delle fluttuazioni monetarie degli ultimi anni, che ha comportato variazioni fino al 50-100% dei tassi di cambio tra le divise degli Stati dell'Unione europea, degli Stati Uniti e del Giappone, rappresenta un potente fattore per invogliare le imprese a ravvicinare la produzione ai mercati².

Spetta anzitutto alle imprese reagire a questi cambiamenti che implicano anche l'aggiornamento delle politiche che influenzano la competitività. Come sottolinea il Libro Bianco, la creazione di condizioni per una competitività duratura passano, in particolare, per il ristabilimento di un quadro macroeconomico stabile che permetta una crescita sostenibile e creatrice di nuova occupazione. In tale contesto, le imprese e i consumatori possono operare in modo prevedibile diminuendo così il costo delle operazioni economiche. Il miglioramento e il coordinamento delle politiche economiche rafforzerà la stabilità dei tassi di cambio. Tali politiche devono inoltre tener conto dell'obiettivo imperativo di creare posti di lavoro, dell'accelerarsi delle trasformazioni industriali, dei nuovi dibattiti, come quello sul trasferimento delle attività industriali. Tutto ciò dimostra a che punto sia

¹ *Il Trattato sull'Unione europea ha inoltre rafforzato la connessione fra la tutela ambientale e le altre politiche, sottolineando che "le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche comunitarie" e che "nel predisporre la sua politica ambientale, la Comunità tiene conto [...] dei vantaggi e degli oneri che possono derivare dall'azione o dall'assenza di azione", nonché "dello sviluppo socioeconomico della Comunità nel suo insieme" aspetti di importanza primordiale per la politica di competitività industriale.*

² Cfr. tavola 1 dell'allegato II.

fondamentale per la competitività delle imprese europee che l'Unione disponga di una moneta unica, secondo il calendario fissato dal Trattato.

- **La nuova dimensione del mercato interno il cui funzionamento effettivo ed efficiente subentra ormai alla realizzazione**

Non si tratta più soltanto di dotare l'Unione europea di una normativa che elimini gli ostacoli agli scambi, bensì di far funzionare un "mercato" nel senso proprio del termine; ciò presuppone la liberalizzazione dei servizi finanziari, una maggiore deregolamentazione in taluni settori per consentire l'accesso effettivo ai mercati, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, la riduzione delle disparità fiscali che provocano una frammentazione dei mercati e una accettazione franca e all'insegna della fiducia, da parte degli Stati membri, del riconoscimento reciproco delle norme.

Il mercato interno assume inoltre una nuova dimensione a seguito della realizzazione delle grandi reti e in particolare delle infrastrutture di telecomunicazione e di trasporto dell'energia, per le quali la riduzione e la liberalizzazione delle tariffe costituiscono dei fattori determinanti per il rafforzamento della competitività industriale.

Il ruolo delle amministrazioni pubbliche è al riguardo essenziale, considerate le loro responsabilità a livello di contesto regolamentare, nonché in qualità di investitori e acquirenti in taluni settori. Le raccomandazioni contenute nel rapporto *"L'Europa e la società dell'informazione globale"*, elaborato su richiesta del Consiglio europeo dal gruppo ad alto livello sulla *società dell'informazione*, presieduto dal sig. Bangemann, ne sono una dimostrazione particolarmente evidente.

- **Lo sviluppo della privatizzazione, la ricerca di modalità efficaci di regolamentazione e il nuovo ruolo dei servizi pubblici:** per migliorare l'efficienza economica, la maggior parte degli Stati membri³ ha avviato una politica di privatizzazione delle attività industriali, di riduzione dei costi che gravano sull'industria a causa delle disposizioni normative nonché di modernizzazione dei servizi pubblici. Tutte le misure, che tendono a migliorare la produttività globale dell'economia dell'Unione europea, devono essere facilitate tenendo conto delle esperienze e delle peculiarità nazionali.

D. La ricerca di nuovi posti di lavoro

L'aumento significativo dell'occupazione e il consolidamento della crescita possono svilupparsi nell'Unione solo sulla base di un'industria attiva e innovatrice che operi in un contesto normativo efficace e con modalità evolutive che favoriscano maggiormente la crescita occupazionale. È fondamentale che l'Unione europea resti una regione produttiva favorevole per gli investimenti, compresi quelli provenienti dai paesi terzi.⁴

Nell'adottare il Libro bianco come riferimento per l'azione dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, il Consiglio europeo ha sostenuto un'impostazione dello sviluppo industriale basata sulla competitività globale, fattore di crescita e di occupazione, che ha come obiettivo una maggiore presenza dell'Unione europea sui mercati del futuro, ed in particolare su quelli connessi alle tele-

³ Cfr., come esempio, il Libro bianco britannico *"Competitiveness - Helping business to win"*, HMSO - Maggio 1994.

⁴ In proposito, cfr. la relazione del governo federale sul futuro della Germania come regione industriale e su come preservarla - BMVi N. 338.

comunicazioni, all'informazione, alle biotecnologie, alla tutela dell'ambiente, ai nuovi materiali e all'energia.

Le prospettive occupazionali più promettenti si hanno infatti nei settori che comportano un ricorso costante a nuove tecnologie, in particolare attraverso le PMI, soprattutto se lo sviluppo industriale si accompagna all'incremento dei corrispondenti servizi. Il "programma integrato PMI", recentemente proposto dalla Commissione sottolinea l'importanza del contributo di queste imprese alla competitività industriale globale. Anche in questi settori, le amministrazioni pubbliche devono svolgere una funzione particolare, non soltanto perché gli Stati membri e l'Unione europea sono al contempo investitori e clienti, ma anche perché il mercato - e in particolare la potenziale domanda - dipende dai loro sforzi per promuovere i progetti pilota, orientare le scelte in materia di infrastrutture sanitarie, trasporto, tutela ambientale. A livello comunitario, si configura indispensabile un nuovo orientamento di talune politiche comuni - come attesta la riflessione sulla società dell'informazione - in materia di:

- ricerca, che deve tener conto già a monte delle esigenze dell'industria, analogamente a quanto avvenuto nell'elaborazione del Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico;
- formazione professionale e, inoltre, istruzione improntate alle nuove tecnologie;
- politica commerciale comune, per stabilire condizioni concorrenziali effettivamente eque a livello internazionale.

Pertanto, la comunicazione comprende, anzitutto, una **valutazione microeconomica del potenziale competitivo dell'industria comunitaria** nel contesto di un'economia di livello mondiale per quei mercati trainanti che rappresentano una fonte importante di posti di lavoro⁵.

Sulla base di questa analisi, la comunicazione definisce, nella seconda parte, i quattro assi fondamentali di una politica di competitività per l'Unione europea rispondente agli imperativi della trasformazione tecnologica:

1. la promozione degli investimenti in beni immateriali,
2. lo sviluppo della cooperazione industriale,
3. la realizzazione di una concorrenza equa sul piano interno e a livello internazionale,
4. la modernizzazione del ruolo delle amministrazioni pubbliche.

⁵ *L'allegato 3 fornisce un'analisi aggiornata della situazione dell'industria europea rispetto alla comunicazione del 1990, valutabile in base alle informazioni più recenti disponibili, in particolare al "Panorama dell'industria comunitaria" pubblicato annualmente dalla Commissione in collaborazione con le associazioni di categoria.*

I. LA COMPETITIVITÀ INDUSTRIALE DELL'UNIONE EUROPEA

Un buon terzo del valore aggiunto dell'Unione europea è generato dall'industria e quasi un posto di lavoro su tre è offerto dall'industria manifatturiera. E quindi necessario che l'industria sia efficiente e innovatrice per consentire all'Europa di ritrovare una crescita economica sostenuta e di creare posti di lavoro.

Inoltre, nel settore dei servizi numerose nuove attività dipendono direttamente da quella industriale. L'innovazione e l'investimento industriali sono vettori essenziali del progresso verso altri settori importanti, quali l'istruzione, la salute e la tutela dell'ambiente, nei quali le amministrazioni pubbliche svolgono una funzione indispensabile.

Un obiettivo centrale deve essere pertanto quello di garantire che l'Europa resti un polo di attrazione per l'industria.

Nel quadro del buon funzionamento dell'economia di mercato, la ricerca della competitività industriale si basa principalmente sulle imprese. Per assumere le proprie responsabilità, le amministrazioni pubbliche devono sostenere lo sviluppo dei mercati del futuro e anticipare, anziché subire, gli adeguamenti.

Occorre pertanto valorizzare i vantaggi dell'Unione europea per accrescere la sua presenza sui mercati trainanti e garantire le condizioni più favorevoli per la transizione industriale verso il XXI secolo.

A. Rafforzare la competitività dell'Unione europea nell'economia internazionale

Il concetto di competitività è complesso ed è molto discusso dagli economisti⁶. Secondo la definizione dell'OCSE, si tratta della capacità di imprese, industrie, regioni, nazioni o regioni sovranazionali, pur in un clima di concorrenza internazionale, di garantire ai fattori di produzione un reddito e un livello occupazionale relativamente elevati per un lungo periodo. Più precisamente, a lungo termine, il miglioramento della crescita passa per il miglioramento della produttività globale. In particolare, un tasso di crescita della produttività del lavoro elevato è essenziale per migliorare la competitività sui mercati aperti alla concorrenza internazionale e permette, a lungo termine, l'aumento del livello di vita e la creazione di nuovi posti di lavoro. Infine, una produttività elevata permette di meglio sfruttare i vantaggi competitivi, che non si limitano più alla dotazione di risorse naturali di una economia, ed alla concorrenza di livello mondiale. Data la molteplicità degli elementi da prendere in considerazione nella valutazione della competitività e l'influenza determinante delle fluttuazioni monetarie, ogni constatazione globale sulla competitività è poco significativa.

Nell'ultimo decennio, in particolare dal 1990, hanno avuto un'importanza particolare i seguenti fattori:

- *la produttività apparente del lavoro nell'industria manifatturiera è progredita più rapidamente negli Stati Uniti e in Giappone che nell'Unione europea,*

⁶

Cfr. in proposito le analisi contenute nell'ultima Relazione economica annuale della Commissione.

- *il costo del lavoro è aumentato nell'Unione europea meno rapidamente che negli Stati Uniti e in Giappone, con delle evoluzioni però molto diverse a seconda degli Stati membri,*
- *l'industria europea è meno presente di quelle degli Stati Uniti e del Giappone sui mercati ad alta tecnologia ed a forte potenziale di crescita.*

Al di là di questi indicatori che esprimono una realtà molto complessa, occorre constatare che la competitività dipende da fattori molto più variati e qualitativi, per i quali l'Unione europea si trova in una situazione più favorevole di quanto sembri.

1. Situazione competitiva dell'industria europea

Gli elementi salienti dell'evoluzione della competitività industriale dell'Unione europea sottolineano situazioni differenziate, per quanto riguarda tanto i mercati quanto i vantaggi e gli svantaggi rispettivi dei vari Stati membri o dell'Unione nel suo insieme.

Ciò è dovuto al fatto che molte industrie tradizionali e "campioni nazionali" sono in declino, mentre compaiono altre industrie e operatori che offrono prodotti e servizi a valore aggiunto spesso superiore. Le trasformazioni industriali e la più forte concorrenza mondiale producono insicurezza e pessimismo, acuiti da una crescita debole e dalla messa in discussione di taluni valori di riferimento.

Nel corso degli ultimi anni, la competitività industriale dell'Unione è migliorata in diversi campi.

- Le esportazioni di merci sono aumentate, raggiungendo nel 1993 il 9% del PIL per le esportazioni extracomunitarie e il 13% per quelle intracomunitarie. Con l'integrazione crescente delle economie dell'Unione europea, si assiste ad un fenomeno di sostituzione degli scambi con il resto del mondo con quelli tra Stati membri dell'Unione ⁷.
- La bilancia commerciale dell'Unione europea che, da una posizione negativa nel 1980 (-2,7% del PIL), si era ripresa all'inizio degli anni '80 (0,5% del PIL nel 1986), si è deteriorata alla fine del decennio (-0,8% del PIL nel 1992) (cfr. figura 6 in allegato), per poi migliorare nuovamente all'inizio degli anni '90⁸.

Tuttavia, la bilancia commerciale tra l'UE e gli Stati Uniti⁹, deficitaria alla fine degli anni '80, è migliorata sensibilmente all'inizio del decennio successivo: il disavanzo dell'Unione europea con gli Stati Uniti si è ridotto del 90%, passando da 21 a 2 Mrd di ECU nel periodo 1991-1993.

Contemporaneamente, il disavanzo commerciale dell'Unione europea con il Giappone si è ridotto del 17% circa, scendendo da 30 a 25 Mrd di ECU, mentre il disavanzo commerciale tra Stati Uniti e Giappone è aumentato del 45% circa, passando da 35,1 a 50,7 Mrd di ECU.

⁷ Cfr. tavola 5 dell'allegato II.

⁸ Le previsioni dell'OCSE confermano i forti capovolgimenti avvenuti nel commercio mondiale: da una situazione deficitaria all'inizio degli anni '90, l'Europa dovrebbe passare nel 1994 ad un'eccedenza, mentre il disavanzo americano continuerebbe ad aumentare e l'eccedenza del Giappone crescerebbe rapidamente.

⁹ L'analisi degli scambi triangolari tra i membri della Triade rivela una predominanza degli scambi transatlantici e transpacifici (cfr. figura 4 in allegato).

Nel 1991, il disavanzo commerciale dell'Unione europea rispetto al Giappone equivaleva all'85% del disavanzo degli Stati Uniti rispetto al medesimo paese; già nel 1993 ne rappresentava soltanto il 49%.

- Le iniziative di R&S delle maggiori imprese dell'Unione sono aumentate più rapidamente di quelle delle concorrenti statunitensi e giapponesi: per le 50 imprese che effettuano gli investimenti di ricerca più elevati in ciascuna di queste tre zone, il rapporto tra spese di ricerca e fatturato delle imprese europee è quasi raddoppiato nel periodo 1984-1992, anno in cui hanno raggiunto il 4,5%, mentre è aumentato di poco meno del 40% per le imprese giapponesi, che restano tuttavia le prime in classifica (5,8% nel 1992) e di meno del 30% per le imprese statunitensi (3,7% nel 1992) ¹⁰.
- Il tasso di indebitamento a lungo termine delle imprese europee resta in media nettamente inferiore a quello delle loro concorrenti e il tasso di redditività è in genere superiore.
- L'evoluzione dei costi unitari del lavoro nell'Unione è più favorevole di quella dei maggiori concorrenti: tra il 1980 e il 1993, i costi salariali effettivi per unità sono diminuiti molto di più nell'Unione (-9,7%) che negli Stati Uniti (-1,2%) e in Giappone (-8,3%).

Permangono tuttavia, o si sono addirittura accentuati, alcuni svantaggi:

- le quote di mercato dell'Unione europea nelle esportazioni mondiali di prodotti manufatti, pur restando superiori a quelle degli Stati Uniti e del Giappone, sono diminuite ¹¹;
- la specializzazione dell'Unione nei prodotti ad alta tecnologia e la sua presenza sui mercati a crescita forte restano meno buone rispetto a quelle dei due grandi concorrenti;
- gli scambi dell'Unione in prodotti ad alta tecnologia sono divenuti deficitari dal 1986 e il deficit è particolarmente preoccupante nei mercati più direttamente interessati alla realizzazione della società dell'informazione;
- la produttività dell'industria europea è progredita meno rapidamente di quella delle industrie statunitensi e giapponesi;
- l'impegno di R&S sostenuto dalle pubbliche amministrazioni comunitarie è molto più frammentato di quanto avviene in Giappone o negli Stati Uniti. La concorrenza nel settore della R&S può accelerare il progresso tecnico e l'innovazione delle imprese, mentre invece le pubbliche amministrazioni devono utilizzare in modo ottimale, favorendo in particolare la cooperazione, le limitate risorse di cui dispongono.

Per far fronte a questa situazione, l'Unione europea gode di notevoli vantaggi.

2. Conoscenze e risorse umane

- L'Unione europea deve essere competitiva sui mercati mondiali in termini di qualità, design, affidabilità e offerta di prodotti. Nel determinare il successo delle esportazioni, questi fattori sono più importanti dei semplici costi di produzione: essi comportano un investimento nelle risorse umane, nella flessibilità interna ed esterna e nei metodi di gestione e di intervento delle amministrazioni pubbliche. Il cambiamento strutturale continuerà a svilupparsi ad un ritmo rapido e il volume occupazionale potrebbe continuare a ridursi nei settori tradizionali ed aumentare lentamente nelle nuove attività. L'Unione europea deve quindi trovare i mezzi per crea-

¹⁰ Cfr. Tavola 18 dell'allegato II.

¹¹ La quota delle esportazioni dell'Unione europea nel commercio mondiale è passata dal 29% nel 1980 al 25% nel 1986 e al 24% nel 1992. In quest'ultimo anno, le esportazioni degli Stati Uniti e del Giappone rappresentavano rispettivamente il 17,3% e il 16,6% del commercio mondiale (cfr. figura 3 in allegato).

re nuovi posti di lavoro, continuando a sostenere la formazione, la consulenza e l'assistenza a tutti coloro che perdono il posto di lavoro a causa dei cambiamenti strutturali.

- La ricchezza delle nazioni si basa sempre di più sullo sfruttamento dell'informazione e delle conoscenze, grazie ai formidabili progressi delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni. Esiste uno stretto legame tra le prospettive di sviluppo delle tecnologie, dei prodotti (telefoni ed elaboratori, televisori, lettori di dischi interattivi e loro combinazioni), dei programmi (software informatici, basi di dati, programmi audiovisivi, ecc.) e quello dei relativi servizi e reti. L'Unione europea è fortemente competitiva in molti di questi campi e ha tutti i mezzi per mantenere o conquistare quote considerevoli di mercato (ad es. il mercato del GSM - Global System for Mobile communications -, creato a partire da una norma europea).
- Il principale vantaggio di cui dispone l'Unione europea per rafforzare la sua competitività industriale è dato dalla capacità di creare e di sfruttare le conoscenze, grazie al potenziale elevato della mano d'opera e al consenso sociale, sulla base del quale esso può essere valorizzato. Il coinvolgimento delle parti sociali nella gestione dei cambiamenti economici e sociali è pertanto un elemento fondamentale del modello sociale europeo. Il loro contributo al rinnovamento delle relazioni del lavoro è un fattore potente di coesione e di garanzia di risultati di alto livello.
- Le conseguenze del rapido affermarsi della società dell'informazione in tutti gli aspetti della vita economica, industriale e sociale rendono sempre più importante la capacità degli individui di sviluppare e gestire le conoscenze. Il Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico prevede fin d'ora di sviluppare la formazione e la mobilità dei ricercatori, compresi quelli che operano nel settore industriale.
- Occorre sviluppare le infrastrutture e il contesto che consentono di:
 - stimolare lo spirito imprenditoriale,
 - elevare i livelli di formazione delle risorse umane,
 - gestire le trasformazioni industriali,
 - assimilare nuove tecnologie,
 - accelerare la diffusione dell'innovazione,
 - permettere le necessarie ristrutturazioni per accrescere l'efficienza industriale e aumentare il valore aggiunto dei prodotti comunitari.

3. Sviluppo delle reti transeuropee e miglioramento dell'organizzazione produttiva

- Il fatto che la creazione di ricchezza si basi sempre di più su una dimensione immateriale rende l'economia molto più fluida e instabile. Nella concorrenza mondiale tra imprese e tra nazioni, la mobilità dei fattori e la capacità di combinarli in modo efficiente sono diventate di conseguenza più importanti della disponibilità di materie prime. La logica geografica, sulla quale si basa la maggior parte delle politiche che influenzano la competitività industriale, deve gradualmente far posto a una logica di reti su scala mondiale.
- La rapida realizzazione di grandi reti integrate che garantiscano efficacemente la circolazione delle persone, dei beni, dei servizi, dell'informazione e dell'energia all'interno e all'esterno dell'Unione europea, si configura pertanto come un fattore essenziale di competitività industriale.

La rete di distribuzione dell'energia mette bene in evidenza il contributo alla competitività che potrebbe derivare dall'integrazione delle grandi reti. Dal momento che non dispone ancora di una rete integrata di distribuzione, l'industria comunitaria opera attualmente in condizioni svantaggiate rispetto al Nord America, dove tale rete esiste. L'attivazione di una grande rete

europea di distribuzione dell'energia, che costituirebbe un mezzo di trasporto sicuro e ridurrebbe la congestione della rete stradale, potrebbe quindi contribuire a potenziare la competitività dell'industria europea.

- Il costo dell'energia non incide soltanto sulle grandi industrie consumatrici, ma anche sull'industria in generale, ad esempio per l'influenza del prezzo dell'energia sui costi del trasporto. Soltanto un mercato aperto, dove gli acquirenti possano scegliere la forma di energia desiderata e i fornitori più efficienti, può generare prezzi competitivi. La realizzazione del mercato interno dell'energia è quindi di estrema attualità.
- La possibilità di aumentare la produttività generale e il valore aggiunto dipenderà da migliori condizioni organizzative che lascino ampio spazio allo spirito imprenditoriale, al lavoro di gruppo e alla cooperazione. Il loro sfruttamento implica l'uso razionale di tutte le possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni e da relazioni molto più strette tra produttori e utenza. Le imprese private e pubbliche devono pertanto rivedere sistematicamente la loro struttura organizzativa e le loro strategie, operazione che ha dato vita al concetto di BPR (Business Process Re-engineering). I vari sistemi amministrativi devono adeguarsi migliorando la loro efficienza, la trasparenza e il coordinamento.
- Di conseguenza - e si tratta di un punto centrale nel dibattito sulla società dell'informazione - le condizioni di accesso all'informazione, alle reti sulle quali essa circola e ai servizi che ne facilitano l'impiego sono sempre più determinanti per la competitività industriale. La disponibilità e la qualità delle infrastrutture e dei servizi di telecomunicazione (compresi quelli ad alto valore aggiunto, le banche dati, ecc.) e soprattutto la riduzione dei loro costi e lo sviluppo di nuove opportunità di mercato sono oramai dei fattori essenziali della futura competitività dell'Unione europea.- L'industria permane al centro dei processi produttivi e deve continuare a svolgere un ruolo fondamentale nell'economia europea. Un efficace investimento produttivo dipende sempre più dall'investimento in beni immateriali (R&S, formazione, azioni commerciali, software, ecc.) ad esso associati. La quota di quest'ultimo rappresenta già più della metà di quella destinata all'investimento in beni materiali. Questa evoluzione dovrebbe far considerare come un investimento qualsiasi spesa atta a migliorare la futura capacità di produrre benefici delle attività esistenti. Le strategie d'impresa e le politiche pubbliche devono tener conto di questo elemento.
- L'Unione europea dispone del territorio più vario e più ricco del mondo in termini di qualità delle infrastrutture, di stile di vita, di ambiente e di diversità culturale. Si tratta di un vantaggio considerevole la cui valorizzazione può essere accentuata da un'impostazione più concertata dell'assetto e della gestione di questo territorio, che tenga conto anche della necessità di interconnessione con altri sistemi economici, in particolare quelli la cui prossimità geografica e culturale costituisce un ulteriore vantaggio.

4. Competitività industriale e coesione economica e sociale.

- Le regioni della coesione sono sottoposte, all'ora attuale, a diverse sfide risultato del completamento del mercato interno dell'apertura commerciale legata al GATT e dell'apertura della Comunità alle economie dei Paesi dell'est europeo. Per rispondere a tali sfide è necessario che l'obiettivo della competitività industriale sia integrato nella strategia economica di tali regioni ed inversamente che pienamente in conto la politica di coesione.
- Una perdita del potenziale economico dell'Unione è provocato dall'importante concentrazione territoriale delle attività economiche di migliori prestazioni. Questa tendenza alla concentrazione non è ineluttabile: la competitività futura si giocherà molto meno sulle economie di scala e delle produzioni in serie e molto più sulla capacità di combinare le informazioni corrette e

pertinenti e dominandone l'adeguata diffusione offrendo così la possibilità di una crescita industriale decentralizzata.

- Nella pratica, l'interazione tra la politica di competitività industriale e l'obiettivo di coesione significa che la politica di competitività industriale può fornire innanzitutto una analisi condivisa degli assi fondamentali della competitività futura come quelli esposti nel presente documento. Questo può condurre certe regioni a riconsiderare in maniera decisa le iniziative attualmente intraprese, cosa che tra l'altro è già in corso per quanto riguarda, ad esempio, le discussioni in comune della nuova generazione dei quadri comunitari di sostegno.
- Dal canto loro i Fondi Strutturali possono contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro, non soltanto attraverso lo sviluppo di posti di lavoro di valore nelle regioni le meno favorite, ma anche tramite la promozione dei mercati trainanti in questa parte dell'Unione.
- Le reali disparità tra le regioni in ritardo di sviluppo¹² e le altre rivela tuttavia che globalizzazione e coesione possono contrastarsi. Di conseguenza, l'Unione europea deve fare in modo che la competitività industriale e la coesione economica e sociale si rafforzino reciprocamente. Una maggior coesione suscita delle "effetti indotti" che aumentano l'efficienza del settore privato con il miglioramento delle infrastrutture, della sanità, dell'istruzione e della ricerca in particolare, e consente di elevare il livello generale ottimale degli investimenti. La correlazione tra coesione economica e sociale e i risultati industriali economici si configura sempre più stretta e deve essere valorizzata dall'Unione.
- La futura competitività dovrebbe puntare molto di più sulla capacità di combinare le informazioni e di controllarne l'adeguata divulgazione. Ne possono derivare possibilità di crescita industriale decentrata, se il processo è accompagnato da adeguate misure, in particolare a livello regionale.

5. *Esperienza scientifica e tecnologica*

- L'Unione europea deve mettere il suo capitale scientifico e tecnologico maggiormente al servizio della competitività industriale e delle esigenze dei mercati. A ciò contribuisce il Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico, la cui elaborazione ha dato luogo a intense forme di consultazione con il mondo industriale. E' opportuno dare un rilievo particolare ai risultati della ricerca, al loro trasferimento e alla loro valorizzazione da parte dell'industria, per aggiornare la distinzione tradizionale, tra ricerca fondamentale, ricerca precompetitiva e ricerca applicata che, in passato, non sempre ha consentito all'industria europea di beneficiare di tutti gli sforzi compiuti in materia di ricerca. Occorre a tale proposito tenere in conto delle strategie dei nostri principali partners commerciali vegliando allo stesso tempo ad un attento rispetto delle nostre obbligazioni internazionali (per esempio il codice GATT sulle sovvenzioni).
- Come raccomandato dal Libro bianco, tutte le parti incaricate di sostenere le attività di ricerca (Stati membri, industria) devono contribuire a potenziare l'impegno generale nella ricerca. Le azioni comunitarie di RST contribuiscono a definire, congiuntamente agli operatori interessati, una riflessione sulle future tecnologie di interesse europeo. Queste sono distinte ma complementari all'iniziativa EUREKA. In generale, è venuto il momento per l'Unione europea di dare maggiore spazio alle applicazioni concrete. È proprio questo uno dei principali orientamenti del Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico che, pur avendo come primo obiettivo lo sviluppo della tecnologia, prevede il coinvolgimento sempre più stretto degli utenti.

¹²

In proposito cfr. Quinta relazione periodica sulla situazione socioeconomica e sullo sviluppo delle regioni della Comunità.

Il capitolo del Trattato sull'Unione europea dedicato alla ricerca e sviluppo fissa come importante obiettivo della Comunità quello di *"rafforzare le basi scientifiche e tecnologiche dell'industria della Comunità e di favorire lo sviluppo della sua competitività internazionale"*. Questo obiettivo va perseguito in modo pragmatico, incoraggiando anche la formazione di consorzi di imprese di diversi Stati membri in materia di ricerca e sviluppo.

- L'innovazione può essere maggiore se, grazie alla trasparenza dell'informazione e ad una maggior concorrenza, favorisce la diffusione del progresso presso i consumatori e gli operatori. L'innovazione può essere ulteriormente sviluppata, ad uno stadio più vicino al mercato, mediante una miglior tutela dei diritti di proprietà intellettuale in tutti i settori, nell'Unione europea e nel mondo, e mediante una attiva politica per migliorare la raccolta, la diffusione e lo sfruttamento concorrenziale dell'informazione in tutte le sue forme.
- Nel campo specifico delle industrie che lavorano per la difesa, l'Unione europea deve prevedere, parallelamente al graduale sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune, un migliore coordinamento del suo impegno di ricerca e di normalizzazione, lo sviluppo di programmi comuni e soprattutto la tutela e la valorizzazione delle sue capacità scientifiche e tecnologiche (soprattutto i gruppi di tecnici e ricercatori).

B. Privilegiare i mercati trainanti

In tutti i settori industriali e su tutti i mercati esistono imprese ad alto rendimento. Alla base del successo globale dell'Unione europea nella concorrenza internazionale, è la capacità delle imprese di sviluppare, partendo dalla regione privilegiata di produzione che deve restare l'Unione, posizioni forti sui mercati trainanti, a prescindere dal prodotto e dal luogo in cui esso è venduto. È particolarmente importante sensibilizzarsi alle evoluzioni in atto per consentire agli operatori di adeguarsi alla trasformazione dei mercati.

1. Il potenziale industriale dell'Unione europea sui mercati trainanti

a) Punti deboli e punti di forza dell'Unione europea sui mercati internazionali

Si osservano vari squilibri tra la capacità industriale dell'Unione europea e la posizione relativa detenuta su taluni mercati in forte crescita

- In termini geografici: maggiore presenza sui mercati periferici e sui mercati dei paesi con i quali l'Unione europea ha una tradizione di cooperazione, presenza insufficiente sui mercati asiatici, rischio di determinare degli squilibri;
- in termini di prodotti: le migliori posizioni comunitarie si situano spesso su mercati stabilizzati o a crescita lenta e non a sufficienza in settori dove la crescita della domanda è estremamente rapida.

L'analisi della situazione porta a concludere che:

- occorre accrescere lo sforzo di penetrazione su questi mercati,
- a tal fine, l'industria europea deve essere sostenuta dall'Unione europea, affinché *l'apertura sia realizzata o rafforzata presso i partner commerciali*. L'attuazione dei risultati dell'Uruguay Round, delle azioni decise per eliminare gli ostacoli agli scambi e l'esercizio della futura Or-

ganizzazione mondiale del commercio devono garantire l'applicazione di regole concorrenziali eque e del "fair trade", affinché l'accesso ai mercati mondiali sia uguale per tutti, nel rispetto delle discipline del commercio internazionale.

b) I perni della crescita: alcuni esempi

Le amministrazioni pubbliche non conoscono su quali prodotti verterà la futura domanda del mercato, ma devono però adeguarsi all'evoluzione dei mercati e assicurarne la competitività. Data la loro importanza sia come clienti che come investitori, le amministrazioni pubbliche possono contribuire significativamente a promuovere il proprio sviluppo dinamico, ad esempio in termini di tutela dell'ambiente, di sanità, di comunicazioni¹³.

- Mercati delle conoscenze e della cultura

L'affermarsi delle attività "multimediali" che sfruttano le possibilità offerte dalla digitalizzazione dell'informazione in tutte le sue forme (testo, immagine e suono) crea nuovi mercati e, di conseguenza, numerosi posti di lavoro. L'industria dell'Unione europea, in particolare quella delle telecomunicazioni, ha dimostrato la sua capacità di progettare e produrre strumenti per la futura società dell'informazione. La questione cruciale diventa sempre più quella dello sviluppo di servizi atti a creare e utilizzare questa informazione nonché di un'industria capace di creare l'informazione, a prescindere dalla sua forma: audiovisiva, scientifica, economica o artistica¹⁴. Questo punto è stato al centro dei dibattiti alla recente conferenza europea sul settore audiovisivo (30 giugno-2 luglio 1994).

- Mercati della sanità e delle biotecnologie

Nel settore della sanità e, in linea più generale, dello sfruttamento industriale delle biotecnologie, le prospettive di crescita sono estremamente promettenti. Al riguardo, l'Unione europea dispone di tutte le capacità necessarie, a condizione che siano eliminati gli ostacoli che ancora si frappongono allo sviluppo di questi mercati e che in alcuni campi hanno provocato delle "fughe" industriali o tecnologiche a vantaggio dei suoi partner. Questa problematica è esaminata in profondità nella comunicazione sugli orientamenti di politica industriale da applicare al settore farmaceutico nell'Unione europea¹⁵.

- Mercati dell'ambiente

Il potenziale di sviluppo dei mercati connessi al miglioramento della tutela ambientale è ampiamente riconosciuto e le loro attuali dimensioni sono ben lontane dal riflettere le esigenze reali. Esso è il frutto non soltanto della nuova offerta di beni e servizi intesi a ridurre o a controllare l'inquinamento, ma anche dell'insieme degli stanziamenti destinati a migliorare i pro-

¹³ Cfr. su questo punto i dati in allegato.

¹⁴ Cfr. Libro verde sulla politica audiovisiva dell'Unione europea (COM(94) 96/2).

¹⁵ Documento COM(93) 718.

cessi produttivi e i prodotti e ad utilizzare più efficacemente l'energia, nonché dell'espansione dei mercati dei "prodotti verdi" e delle ecotecnologie.

Il miglioramento della tutela ambientale su taluni mercati terzi rende inoltre il ricorso alle tecnologie pulite una condizione sempre più determinante per il successo sui mercati internazionali.

- *Prodotti di alta gamma*

Lo sfruttamento del know-how e dell'immagine di marca dei prodotti di qualità o di alta gamma ad alto valore aggiunto consente di valorizzare la diversità delle produzioni locali, conservare mestieri altamente qualificati e penetrare nei mercati più chiusi. Non si tratta soltanto delle prestazioni dell'industria europea dei prodotti di lusso, ma anche di quelle delle sue industrie più tradizionali che sono chiamate a sviluppare tecnologie avanzate o ad adeguarsi al progresso tecnico, nonché di industrie ad altissima tecnologia, come quella spaziale e quella nucleare.

Per mantenere quanto acquisito a livello sociale e superare i divari dei costi salariali, le industrie dell'Unione europea devono puntare sui loro punti di forza nella fabbricazione di prodotti, nell'applicazione delle relative tecniche e nello sviluppo di soluzioni globali atte a realizzare una qualità elevata. Ove necessario, le strutture produttive devono evolvere per raggiungere la massa critica necessaria alla competitività.

L'elaborazione di norme che consentano di lottare validamente contro le contraffazioni - quali il regolamento su cui il Consiglio ha raggiunto un accordo politico il 16 giugno 1994 - deve garantire un funzionamento equo del commercio di questi prodotti.

Questo sforzo può essere integrato dalla cooperazione con taluni paesi terzi, il cui know-how riguarda soprattutto la progettazione e la commercializzazione di prodotti meno complessi, contribuendo così a rafforzare la posizione globale dell'Unione europea sui mercati mondiali.

Per beneficiare al massimo di questa cooperazione, è opportuno rafforzare tutti i legami possibili con i paesi in sviluppo nei settori industriale, economico, commerciale, degli investimenti e del trasferimento di know-how, onde contribuire alla loro massima integrazione nell'economia mondiale. Al riguardo, l'ECIP (European Community Investment Partners) e il Sistema delle preferenze generalizzate rappresentano meccanismi che offrono particolari opportunità. Di recente, la Commissione ha proposto un nuovo Sistema di preferenze generalizzate per i prossimi dieci anni, contenente molti elementi nuovi e determinanti intesi a favorire, ad esempio, forme di sviluppo più durature e rafforzare i legami fra la nostra economia e quelle degli Stati di nuova industrializzazione.

2. *Lo sfruttamento della tradizione industriale dell'Unione europea*

a) *Condizioni di competitività sui mercati maturi*

- Sui mercati maturi dove l'Unione europea detiene una forte posizione industriale, occorre reagire all'evoluzione generale verso l'aumento del valore aggiunto dei prodotti e alle trasformazioni delle modalità produttive assolutamente necessarie per tutta l'industria, ma che acquisiscono un'ampiezza particolare a causa delle dimensioni delle industrie interessate nell'economia

comunitaria. Questi mercati possono registrare un nuovo impulso se l'impegno di qualità, creatività, produttività e rinnovamento delle strutture di produzione e di commercializzazione, avviato dalle imprese, beneficia di un contesto favorevole.

- Nelle industrie di base, soprattutto acciaio, alluminio e chimica, che devono affrontare problemi specifici (evoluzione dei corsi mondiali, vincoli ambientali, squilibri strutturali tra domanda e offerta, conseguenze industriali della transizione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale verso una economia di mercato), sono sempre le materie prime, l'energia, i trasporti e gli investimenti in beni materiali ad incidere maggiormente sui costi: vanno pertanto incoraggiate tutte le azioni comunitarie intese a ridurre questo tipo di costi. Nuove prospettive di cooperazione possono aprirsi sull'impulso di iniziative multilaterali innovative, come quelle realizzate dall'Unione europea con la Russia, gli Stati Uniti, il Canada, l'Austria e la Norvegia, che ha portato ad un Memorandum d'intesa che lega la riduzione della produzione russa (parallelamente ad una stima della riduzione della produzione occidentale di alluminio) alla cooperazione industriale futura. Questa impostazione potrebbe essere utilizzata per altri prodotti di base.
- Alcune risorse naturali (minerali non metallici, rocce, ecc.) e secondarie (rifiuti) sono abbondanti nell'Unione europea e possono essere sfruttate con profitto, donde la necessità di creare un ambiente favorevole per una loro utilizzazione razionale e sostenibile, evitando norme che creino inutili ostacoli.
- Dato il loro ruolo specifico e importante, le industrie dei beni di investimento dovranno contribuire alla realizzazione rapida delle reti transeuropee di infrastruttura.
- L'Unione europea deve anche tener conto dell'effetto di redistribuzione mondiale della produzione derivante dall'affermarsi di taluni paesi concorrenti, nuovi arrivati e non su questi mercati e dei loro vantaggi comparativi, soprattutto in termini di costi salariali, materie prime ed energia. In alcuni casi, per realizzare i necessari adeguamenti strutturali, una politica concertata di riduzione delle capacità può rivelarsi preferibile ad una impostazione basata unicamente sulle forze naturali del mercato, soprattutto quando esistono barriere all'uscita dovute a ingenti costi irreversibili. Si tratta in questo caso di facilitare l'uscita. Nella XXIII Relazione sulla politica di concorrenza la Commissione ha raccomandato le linee direttrici da seguire per le intese di crisi.

b) Valorizzazione del tessuto industriale tradizionale

- Il mantenimento della diversità del tessuto industriale tradizionale è importante per l'occupazione, l'equilibrio e l'assetto territoriale, la rete di PMI e di subfornitori. Da sottolineare inoltre che lo sviluppo rurale è sempre più legato allo sviluppo dell'attività industriale e dei servizi annessi, soprattutto delle PMI.
- Si devono pertanto prevedere periodi di transizione allo scopo di:
 - realizzare il più presto possibile gli adeguamenti necessari presso le industrie interessate,
 - mobilitare le politiche comunitarie che possono accelerare questi adeguamenti,
 - evitare il perpetuarsi di situazioni anticoncorrenziali, pregiudizievoli all'efficienza industriale globale dell'Unione europea,
 - consentire alle industrie, in particolare alle PMI, di basarsi su infrastrutture efficienti.

II. AZIONI PRIORITARIE

Il concetto fondamentale della politica industriale dell'Unione europea è quello di facilitare, mediante un'impostazione orizzontale e dinamica, la realizzazione coerente delle varie politiche atte a contribuire al rafforzamento della competitività dell'industria.

Nello spirito dell'articolo 130 del Trattato riguardante la possibilità di prendere iniziative utili, con la presente comunicazione la Commissione intende individuare i settori in cui un rafforzamento delle azioni comunitarie si configura auspicabile nell'interesse dell'industria europea. Lo scopo è quello di indicare come la politica di competitività industriale può essere validamente attuata individuando un numero limitato di obiettivi e di azioni, in particolare per favorire il rafforzamento della presenza industriale europea sui mercati trainanti che creano posti di lavoro.

Essenzialmente si tratta di:

- *promuovere gli investimenti in beni immateriali,*
- *sviluppare la cooperazione industriale,*
- *garantire una concorrenza equa,*
- *modernizzare il ruolo delle amministrazioni pubbliche.*

A. Promuovere gli investimenti in beni immateriali

Lo sfruttamento efficiente dei nuovi fattori di competitività industriale da parte dell'Unione europea presuppone la promozione delle conoscenze, delle risorse umane, della qualità dei prodotti e dei servizi, nonché l'incoraggiamento dell'innovazione per migliorare la capacità di rispondere all'evoluzione dei mercati e dell'adeguamento degli organismi e delle strutture.

Occorre tener maggiormente conto dei beni immateriali e delle esigenze del mercato nell'ambito delle politiche nazionali.

1. Obiettivi

La promozione delle risorse umane, della qualità e dell'innovazione richiede un impegno pubblico e privato, essenzialmente a livello locale, ma l'Unione europea deve adoperarsi per facilitarne il coordinamento e:

- migliorare la corrispondenza tra l'offerta e la domanda in materia di formazione professionale, onde rispondere efficacemente alle esigenze specifiche dell'industria;
- favorire una maggiore partecipazione delle parti sociali, a livello nazionale e comunitario, alla ricerca di nuove forme di organizzazione del lavoro;
- facilitare l'affermarsi nell'Unione europea:
 - di nuovi mercati, come quelli delle conoscenze e della cultura, dell'ambiente, della sanità e delle biotecnologie,

- di nuovi tipi di formazione, come la "tele-formazione", e di organizzazione, quale la gestione aggressiva dell'informazione economica
- di produzioni di "qualità totale";
- sfruttare i vantaggi dell'Unione europea relativamente al nuovo concetto di "*intelligenza economica*" che è uno dei principali aspetti della società dell'informazione: si tratta di sfruttare razionalmente, dalla ricerca fino alla distribuzione agli imprenditori, ogni informazione necessaria a questi ultimi per elaborare e attuare in modo coerente strategie e strutture organizzative atte a migliorare la loro competitività;
- accrescere le capacità degli operatori industriali, in collaborazione con le parti interessate (utenti, pubbliche autorità) di prevedere l'evoluzione delle tecnologie e dei mercati (domanda, condizioni/contesti normativi e fiscali, ecc.) e di attuare adeguate strategie, soprattutto nel settore della ricerca e della tecnologia (creazione della rete ETAM-European Technology Assessment Mechanism e dell'Istituto di Siviglia nel Quarto programma quadro della ricerca e sviluppo tecnologico);
- garantire lo sviluppo e la valorizzazione delle iniziative di R&S dell'Unione europea attraverso un'impostazione pluridisciplinare e multisettoriale che prenda in considerazione le esigenze del mercato in concertazione con l'industria;
- favorire uno sviluppo industriale sostenibile, sfruttando i vantaggi competitivi legati al miglioramento della tutela ambientale.

2. Azioni

- *Promozione degli investimenti in beni immateriali*, in particolare la formazione e l'apprendistato, che devono diventare prioritari nel quadro della politica generale di sostegno all'investimento (ad es. migliorandone il trattamento fiscale).

Numerose misure dovranno correggere l'inadeguatezza degli attuali sistemi d'istruzione e formazione per raccogliere la sfida della competitività a lungo termine. Un rilievo particolare sarà dato alla formazione continua e al miglioramento delle qualifiche, nonché all'ampliamento delle competenze di base e di quelle relative alle nuove tecnologie. La Commissione intende procedere rapidamente, nel rispetto del principio di sussidiarietà, ad un esame delle possibilità di tener maggior conto delle attività immateriali, in particolare sul piano fiscale, e di introdurre incentivi all'investimento nella formazione continua a favore delle imprese e dei privati;

- rafforzamento dell'impegno di ricerca:
 - a livello delle imprese, degli Stati membri e dell'Unione europea;
 - *tenendo maggiormente conto delle esigenze del mercato*, in base al Quarto programma quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico, e promuovendo la partecipazione degli utilizzatori con il ricorso ad adeguate forme di interazione: "*Industrial Advisory Panels*", come si è già fatto per il nuovo programma di RST per le tecnologie dell'informazione, le piattaforme industriali, le reti di laboratori senza mura;
 - *ammodernando*, per accrescere le ripercussioni industriali, le strategie, e le pratiche, basandosi sugli esempi migliori e sulle iniziative internazionali, tenendo conto al contempo delle notevoli differenze esistenti tra le strutture sociali, i riferimenti culturali e le tradizioni;
 - *facilitando la costituzione di consorzi di imprese europee* per aumentare le sinergie in materia di R&S;

- *promozione della qualità*, in linea con l'impostazione seguita dall'Unione europea nel campo della normalizzazione, tenendo conto dei numerosi fattori che la influenzano (Total Quality Management) e per poter valorizzare il know-how delle imprese comunitarie, evitando la frammentazione dei mercati. La Commissione presenterà al Consiglio una comunicazione specifica al riguardo;
- *promozione dell'integrazione delle azioni di formazione professionale* nelle politiche dell'Unione miranti al miglioramento della competitività industriale, soprattutto attraverso l'iniziativa comunitaria ADAPT, senza rimettere in questione il decentramento delle responsabilità e la supremazia delle politiche nazionali prevalenti in questo campo;
- *creazione di un contesto giuridico favorevole alla ricerca*, elaborando un'impostazione globale per la *proprietà intellettuale e industriale, in particolare nel settore dei brevetti - comprese le invenzioni derivanti dalla biotecnologia - dei marchi, del design e dei modelli, delle denominazioni di origine, ecc.*;
- *impegno maggiore e coordinato nei settori delle tecnologie pulite e della messa a punto di incentivi economici per accelerarne la diffusione* nell'Unione europea. Nel contesto generale della tutela ambientale, un approccio globale come quello seguito per ridurre le emissioni di CO₂, che tenga conto delle condizioni imposte dalla concorrenza a livello mondiale, sembra preferibile al moltiplicarsi di diversi sistemi di imposizione, applicati ai singoli prodotti;
- *messa a punto di nuove forme di organizzazione del lavoro e miglioramento del regime fiscale*, in particolare a favore delle PMI, mediante misure come quelle proposte dalla Commissione nei settori dell'"imposizione delle imprese", il "trasferimento di imprese" e il "miglioramento del regime fiscale delle PMI";
- *rafforzamento del dialogo sociale*, tenendo conto delle prassi e delle esperienze nazionali;
- *promozione dell'impiego razionale dei dati prodotti e gestiti dai sistemi di informazione* per accrescere la disponibilità e la qualità dei dati economici.

B. Sviluppare la cooperazione industriale

Dal 1990, il movimento di cooperazione industriale all'interno dell'Unione europea si è intensificato malgrado il rallentamento dell'attività economica, come dimostra il grande numero di alleanze strategiche e di raggruppamenti di imprese.

Le operazioni di cooperazione industriale spettano anzitutto alle imprese e agli imprenditori stessi. Le amministrazioni pubbliche devono elaborare un'impostazione dinamica in questo campo per creare un contesto favorevole alla considerazione degli interessi reciproci e una sede d'incontro degli interessati ("tavole rotonde").

Al riguardo si ricorda che l'obiettivo principale della Commissione è quello di favorire la cooperazione tra gli operatori comunitari, facilitando lo sviluppo di iniziative private di interesse europeo, ove opportuno, in particolare per le PMI.

Specificamente per i paesi dell'Est, occorre affrontare in modo coerente i problemi della globalizzazione, dell'integrazione degli Stati interessati nello spazio europeo e di una maggior presenza dell'industria europea sui mercati geografici in espansione, sopprimendo le restrizioni alle importazioni provenienti da questi paesi e rispettando le norme vigenti nell'Unione.

1. Obiettivi

Pur non dovendo realizzare le operazioni di cooperazione industriale, l'Unione europea deve tuttavia adoperarsi per promuoverle e per:

- favorire una maggior presenza dell'industria dell'Unione europea sui mercati geografici in forte crescita, sfruttando i reciproci interessi;
- tener conto delle rispettive situazioni industriali nelle relazioni con i partner dell'Unione europea e, in particolare per quanto riguarda i paesi dell'Europa centrale e orientale, dell'obiettivo di ravvicinamento delle loro economie con l'Unione europea nella prospettiva dell'adesione, della loro integrazione nell'economia mondiale e del rafforzamento dei reciproci legami economici;
- favorire le iniziative private cui partecipano operatori di diversi Stati membri, in particolare quando essi devono affrontare costi di R&S superiori alla loro capacità industriale;
- migliorare la competitività delle imprese facilitando i trasferimenti di esperienze, e di know-how a profitto delle imprese europee e in particolare delle PMI.

2. Azioni

a. A livello orizzontale:

- *individuazione ed eliminazione degli ostacoli alla cooperazione industriale* sul piano giuridico e fiscale (ad es. in materia di tutela dei diritti di proprietà intellettuale);
- *sviluppo di strumenti di cooperazione industriale (ivi compresi quelli giuridici)*: l'Unione europea non dispone di strumenti giuridici appropriati per sostenere la cooperazione industriale; il GEIE spesso non è una sede adatta per le operazioni di cooperazione industriale e la proposta sullo statuto della società di diritto europeo che concerne soltanto le grandi società per azioni è sospesa per motivi politici. Occorre esaminare in che maniera l'attuale statuto delle associazioni europee in corso possa facilitare la cooperazione industriale o, eventualmente, prevedere un nuovo strumento per consentire alle imprese o agli enti locali di concludere operazioni transfrontaliere di cooperazione industriale, soprattutto in materia di reti. Ciò consentirebbe ad esempio di evitare il ricorso a trattati internazionali come condizione preliminare per la realizzazione dei progetti, quali il tunnel sotto la Manica;
- prosecuzione del sostegno allo sviluppo di iniziative industriali orientate ai mercati trainanti, in particolare quando esse riguardano le PMI, facilitando l'utilizzo adeguato dei Fondi strutturali, ad esempio attraverso l'assistenza ai progetti di creazione di società di capitale di rischio. Questa metodologia è risultata particolarmente positiva nell'attuazione del programma comunitario PEDIP;
- organizzazione di "tavole rotonde industriali", quali quelle avviate con il Giappone e con i paesi baltici, nonché in taluni settori industriali (forum "marittimo", tavole rotonde PECO con le industrie agroalimentari e dell'elettronica di consumo), per individuare campi di interesse reciproco tra gli industriali europei e quelli dei paesi terzi, sia sotto il profilo multisettoriale che sotto quello geografico, e favorire lo sviluppo di progetti comuni di iniziativa privata;
- ricorso al gruppo dei Direttori generali dell'Industria per agevolare l'individuazione e lo sviluppo di operazioni di cooperazione industriale e la ricerca, da parte delle imprese, di partner e di informazioni sui mercati dei paesi terzi.
- rafforzamento di un clima favorevole agli investimenti e alla cooperazione industriale tramite lo sviluppo di un approccio giuridico coerente per una promozione comune efficace degli investimenti europei nei paesi terzi. Un tale approccio potrebbe essere sviluppato sulla base, per esempio, della posizione comunitaria sui principi di protezione degli investimenti nei paesi

ACP nel contesto della Convenzione di Lomé che è stata stabilita a partire da accordi bilaterali di protezione degli investimenti firmati dagli Stati membri e da questi paesi.

b. Paesi dell'Europa centrale e orientale

Prossimamente la Commissione elaborerà una comunicazione sulla competitività industriale dei paesi dell'Europa centrale e orientale nella prospettiva dell'integrazione nell'Unione europea. Già ora si potrebbero realizzare le azioni seguenti:

- *promozione dell'ingegneria finanziaria, compresa la presa in considerazione della possibilità di migliorare gli strumenti esistenti e sfruttando soluzioni tipo di una forma di "garanzia parziale all'investimento"*, intesi a promuovere progetti precisi per i quali sono già pervenute richieste dai paesi partner (Europa centrale e orientale) ed esiste la capacità di soddisfarle da parte delle imprese dell'Unione europea (risparmi di energia, risanamento delle acque, telecomunicazioni, trasporti).

Questa iniziativa dovrebbe essere basata sull'analisi dei sistemi di garanzia degli Stati membri, onde assicurare che un'azione comunitaria apporti un effettivo valore aggiunto.

D'altra parte, occorre continuare a mettere l'accento del programma PHARE sul sostegno all'investimento e al settore privato e all'assistenza diretta agli utilizzatori finali nei paesi beneficiari.

Inoltre, la Commissione intende proporre un'assistenza finanziaria a medio termine che possa completare le sovvenzioni PHARE ed i prestiti della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e della Banca Europea d'Investimento a fini d'aggiustamento strutturale.

- *continuazione del sostegno all'attività di normalizzazione e di certificazione nei paesi dell'Europa centrale e orientale* già in corso nell'ambito del programma PHARE e prevista negli accordi europei, nel senso di un'armonizzazione con le norme industriali dell'Unione e dell'applicazione di criteri e procedure di certificazione accettate a livello internazionale ed europeo: l'adozione e l'osservanza delle norme europee e internazionali sono infatti una condizione necessaria per il successo delle operazioni di cooperazione industriale, le quali faciliteranno l'ulteriore integrazione di queste economie nel grande mercato dell'Unione europea;
- *sviluppo di competenze nel settore delle tecniche finanziarie internazionali e di compensazione, quali lo "scambio di compensazione"*¹⁶, per esplorare le possibilità tecniche di facilitare lo sviluppo della cooperazione tra l'industria europea e i paesi dell'Europa centrale e orientale, la mobilitazione delle risorse finanziarie necessarie per acquisire i beni durevoli, le tecnologie e il know-how necessari per ristrutturare i sistemi industriali e introdurre moderne economie di mercato. Applicazioni interessanti potrebbero risultare nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia;
- *sostegno ad azioni o iniziative fondate sulla Carta europea dell'energia* per consentire ai paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS di sviluppare il loro potenziale energetico contribuendo a migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento dell'Unione europea e promuovendo gli investimenti delle sue imprese.

16

L'obiettivo dello sviluppo di queste competenze dovrebbe garantire la disponibilità delle informazioni sulle tecniche più sofisticate necessarie a mettere insieme operazioni di cooperazione industriale.

Lo "scambio di compensazione" è una di queste tecniche corrispondente ad una forma di compensazione basata sull'obbligo, per il fornitore estero, di investire nel paese che ha acquistato la sua apparecchiatura. Si tratta dell'impegno assunto dal venditore di un'apparecchiatura complessa e costosa di far beneficiare l'acquirente di vari vantaggi industriali e commerciali legati, direttamente o indirettamente, all'operazione di vendita realizzata.

Lo sviluppo di una garanzia parziale degli investimenti e di un'assistenza tecnica, con funzioni essenzialmente di consulenza a favore delle imprese dell'Unione, implicherebbe un finanziamento comunitario che dovrebbe essere esaminato al di fuori dell'aiuto alla riforma economica offerto dalla Commissione.

c. Paesi dell'America Latina e del bacino mediterraneo

La cooperazione con i paesi tradizionalmente in relazione con l'Unione europea può dar luogo alla messa a punto di una strategia più integrata della ristrutturazione industriale. Essa è destinata a divenire sempre più importante, grazie all'aumento dei tassi di crescita di questi paesi, favorito dalle loro politiche di stabilizzazione economica, apertura dei mercati, integrazione regionale e privatizzazione.

Da sempre l'Unione è un partner importante per la maggior parte di questi paesi, nei quali investe cospicui capitali. Gli accordi di cooperazione bilaterale e regionale, i programmi, gli strumenti e le istituzioni necessarie per promuovere la cooperazione industriale esistono già e il loro funzionamento deve essere migliorato in base all'intensificarsi dell'integrazione economica regionale.

- *Il rafforzamento della cooperazione tecnologica* è oggetto di progetti, in particolare in settori ad alta tecnologia, in cui fin d'ora apre sbocchi industriali;
- *la partecipazione di questi paesi al Quarto programma quadro di RST e agli sviluppi della "società dell'informazione"* offre numerose possibilità di rafforzare, nell'interesse reciproco, i rapporti scientifici, tecnologici e industriali con l'Unione.
- *la creazione di reti di imprese Unione europea-paesi terzi* e, inoltre, la promozione attiva degli strumenti di cui già dispone la Commissione, quali l'ECIP (programma "Partner investitori internazionali") combinato alla promozione degli interventi della Banca europea per gli investimenti in questi paesi potrebbe contribuire notevolmente a migliorare la situazione.

d. Altri paesi asiatici

È con il Giappone che la Commissione porta avanti da lungo tempo un dialogo industriale approfondito e strutturato, il quale ha certamente contribuito ad attenuare i problemi di carattere commerciale e si è tradotto nel lancio di operazioni particolarmente positive di cooperazione industriale di interesse reciproco.

Le azioni proposte per rafforzare la cooperazione con i paesi asiatici si ispirano a questa esperienza:

- *sviluppo di programmi di cooperazione* con i paesi nei quali sono individuati interessi reciproci sull'esempio del programma pilota attuato dall'Unione europea e dal Giappone per i "componenti e pezzi staccati per l'elettronica di consumo" e del progetto di cooperazione per i componenti per automobili o per elaboratori e macchine d'ufficio;
- *sviluppo di azioni di cooperazione scientifica e tecnologica* a forte componente industriale nelle quali inserire operazioni di cooperazione industriale sull'esempio del programma pilota nel settore della produzione automatizzata, realizzato dall'Unione europea con la Cina, o del progetto sulle tecniche di formazione, avviato anch'esso con la Cina;
- *sviluppo di azioni di formazione* e di azioni che facilitino il trasferimento e la diffusione di tecniche e di know-how controllati in alcuni paesi terzi (è il caso dei diversi programmi con il Giappone).

C. Assicurare una concorrenza equa

L'apertura dei mercati alla libera concorrenza è uno degli obiettivi del Trattato sull'Unione europea che, per prima, si è dotata di una politica intesa a correggere l'impatto delle distorsioni concorrenziali sugli scambi. L'Unione ha un forte interesse a che tutti i suoi partner commerciali attuino condizioni di concorrenza eque. Il rafforzamento delle norme sulla concorrenza a livello interno deve accompagnarsi a condizioni concorrenziali equivalenti a livello internazionale.

L'Unione europea deve attuare una strategia industriale che consenta di sfruttare nel modo migliore gli accordi del GATT e di risolvere rapidamente i problemi legati alla globalizzazione dei mercati che hanno portato alla creazione di un'Organizzazione mondiale del commercio.

È particolarmente importante per la competitività industriale dell'Unione europea che l'apertura degli scambi internazionali e lo sviluppo della concorrenza sul mercato interno progrediscono e si rafforzino reciprocamente. La "fair competition" e il "fair trade" sono il corollario del "free trade".

1. Obiettivi

L'attuale situazione della concorrenza e dell'apertura di mercati, nonché dell'adesione a regole e discipline comuni resta molto lontana dall'essere una situazione ottimale, malgrado l'impegno degli Stati e delle organizzazioni internazionali.

Sul piano esterno

L'Unione europea deve definire le condizioni di una strategia coerente che consenta di conciliare le esigenze della competitività, del funzionamento concorrenziale dei mercati, di una maggiore tutela dell'ambiente e della promozione di uno sviluppo economico sostenibile.

- L'internazionalizzazione dell'industria fa sì che le imprese comunitarie svolgano attività produttive in numerosi paesi terzi e ciò crea situazioni nuove e complesse. Ad esempio, in alcuni casi di antidumping, l'interesse industriale comunitario non può più essere affrontato unicamente in termini geografici.
- La concorrenza internazionale assume sempre più una dimensione regionale: all'Unione - primo blocco economico mondiale - aderiranno prossimamente nuovi Stati membri e sono stati conclusi accordi economici con i paesi dell'Europa orientale e con la Russia. Gli Stati Uniti, il Canada e il Messico hanno costituito la propria comunità economica (North American Free Trade Agreement - NAFTA) e in altre regioni del mondo (Sud-Est asiatico e America del Sud) si sviluppano associazioni di libero scambio.
- Occorre tener conto del moltiplicarsi delle alleanze strategiche per evitare la formazione di posizioni dominanti a livello mondiale. Parallelamente, si deve favorire la diffusione delle alleanze che presentano un interesse industriale e tecnologico, consentendo di rafforzare la concorrenza sui mercati mondiali. Si deve ricercare un equilibrio tra questi due obiettivi.
- Il potenziale di esportazione e di insediamento delle imprese europee è lungi dall'essere pienamente sfruttato a causa delle difficoltà derivanti dalla chiusura persistente di alcuni mercati. L'identificazione precisa degli ostacoli che si frappongono alla crescita e all'avvio di azioni intese ad eliminarli possono contribuire significativamente a migliorare gli sbocchi dell'industria dell'Unione europea per i prodotti e i mercati interessati.

- Una delle grandi preoccupazioni dell'Unione europea deve essere di evitare di ricorrere ad accordi bilaterali discriminatori come quello tra Stati Uniti e Giappone nel settore dei semiconduttori nella fase iniziale. L'apertura dei mercati deve avvenire in maniera non discriminatoria. In proposito, si deve insistere sul fatto che non applicando rigorosamente le regole di concorrenza si consentirebbe alle industrie dei paesi terzi di adottare prassi anticoncorrenziali che potrebbero bloccare o frenare le importazioni in questi paesi.
- Attualmente, un numero sempre maggiore di paesi è in fase di industrializzazione producendo una gamma sempre più vasta di manufatti. Molti di questi paesi hanno liberalizzato le loro economie, spesso in un contesto molto difficile. Per la loro futura prosperità dipendono da un maggior accesso ai mercati del mondo industrializzato e, in cambio, offrono all'industria europea interessanti possibilità d'esportazione. Per garantire che l'accesso al mercato e le possibilità di crescita e di impiego si sviluppino in modo equilibrato per entrambe le parti, è di fondamentale importanza che le regole del sistema commerciale multilaterale siano accettate e rispettate e che le decisioni del nuovo meccanismo di composizione delle controversie sia rapidamente realizzato da tutte le parti contraenti. Di conseguenza, sarà necessario che tali questioni siano trattate immediatamente in modo adeguato dalla nuova Organizzazione mondiale del commercio e che le procedure, attraverso le quali le regolamentazioni saranno attuate, abbiano la flessibilità, la trasparenza e la semplicità necessarie per costituire un contesto nel quale le imprese europee possano evolversi in modo positivo. E' opportuno fare in modo che questa situazione non pregiudichi l'industria europea, privandola dell'accesso ai mercati trainanti, e che non dia origine ad una concorrenza anomala che potrebbe metterla in difficoltà su numerosi mercati dove essa è ben insediata, se non addirittura sul mercato comunitario.
- La forte protezione dei mercati di alcuni paesi attualmente in fase di industrializzazione, abbinata ad un basso livello delle condizioni sociali, favorisce le industrie di esportazione, ma provoca distorsioni concorrenziali sempre più gravi man mano che aumenta il livello di qualificazione.

È pertanto auspicabile che, al di là dei risultati dell'Uruguay Round, i paesi in fase di industrializzazione continuino l'apertura del loro mercato erga omnes relativamente ai dazi doganali e alle misure non tariffarie, applichino le regole e le discipline accettate da tutti i paesi partner e accettino di lottare contro le pratiche commerciali restrittive.

- Un'attenzione particolare deve ugualmente essere accordata allo sviluppo di accordi di mutuo riconoscimento con i nostri principali partners, che possono contribuire in maniera significativa alla liberalizzazione degli scambi.

Questi fatti mostrano in modo chiaro che l'Organizzazione mondiale del commercio costituirà la sede destinata a garantire una base multilaterale stabile ed equilibrata del commercio internazionale, definita dagli accordi dell'Uruguay Round. Le azioni dell'Unione europea dovranno pertanto perseguire gli obiettivi sottoindicati.

- *Favorire l'apertura degli scambi, incoraggiando al contempo il progresso sociale.* L'Unione dovrà individuare i mezzi per contribuire allo sviluppo economico e industriale dei paesi che si pongono questo obiettivo. Essa dovrebbe partecipare attivamente alle discussioni sulle questioni sociali che si svolgeranno in seno all'OMC, in collaborazione con l'Ufficio internazionale del lavoro, senza ledere i vantaggi comparativi di cui beneficiano i paesi in via di sviluppo. Il rafforzamento del progresso sociale non deve però fornire il pretesto per ostacolare il diritto di questi paesi allo sviluppo economico. In ogni caso, per garantire un'azione effettiva a questo livello, sarà necessario ratificare le convenzioni dell'UIT e rafforzarne gli strumenti di controllo.

- *Discutere a livello multilaterale, in sede di OCSE e di OMC, la fissazione di regole intese a ridurre le distorsioni concorrenziali dovute alle imprese stesse e a rendere effettivo l'accesso delle imprese comunitarie ai mercati non ancora soggetti a questo tipo di disposizioni.*
- *Nel quadro del Comitato commercio e ambiente, prodigarsi affinché siano stabiliti ed effettivamente applicati criteri di protezione ambientale che tutelino i principi fondamentali del GATT, in particolare la non discriminazione.*
- *Partendo dalla constatazione che, negli ultimi dieci anni, il commercio internazionale è aumentato più rapidamente all'interno delle zone commerciali regionali che tra di esse, adoperarsi per valorizzare maggiormente il potenziale dell'insieme geografico con cui l'Unione intrattiene strette relazioni per motivi storici e culturali:*
 - *favorendo la specializzazione internazionale tra l'Unione, i PECO, la Russia e gli altri paesi della CSI nonché i paesi del bacino mediterraneo;*
 - *avviando una riflessione strategica sulle esigenze specifiche di questi paesi e sull'adeguamento della produzione industriale al soddisfacimento di queste esigenze e non soltanto ad aumentare l'esportazione;*
 - *favorendo gli scambi all'interno di questa vasta zona, non soltanto tra l'Unione e i singoli paesi, ma favorendo la reciproca apertura per garantire economie di scala considerevoli nelle produzioni locali;*
 - *ricercando con questi paesi, sull'esempio delle disposizioni dell'accordo NAFTA tra Stati Uniti, Messico e Canada, regole di origine comuni e rigorose che rafforzino la cooperazione e l'integrazione economica all'interno della zona, nonché clausole intese ad evitare un dumping sociale o ambientale, il cui manifestarsi porterebbe inevitabilmente a tensioni protezionistiche pregiudizievoli all'obiettivo perseguito.*

Sul piano interno

La creazione del mercato interno dell'Unione europea è formalmente realizzata. La priorità odierna è che esso funzioni in modo efficiente. Ciò significa in particolare l'adeguata applicazione in tutti gli Stati membri delle disposizioni per il completamento del mercato interno e l'effettiva apertura degli appalti pubblici, lo sviluppo del riconoscimento reciproco delle norme, una maggior trasparenza delle regole del mercato interno, nonché una semplificazione in materia di IVA, in particolare il passaggio, nel 1997, al regime definitivo dell'imposizione sul luogo di acquisto, cioè nel paese di vendita.

- *L'applicazione trasparente e rigorosa delle regole della concorrenza contenute nel Trattato o emanate per tener conto della nuova situazione internazionale (regolamento sulle concentrazioni) stimola l'attività e riduce le tensioni inflazionistiche, consentendo di adeguare le strutture industriali al nuovo contesto concorrenziale, in particolare alle trasformazioni tecnologiche e alle nuove alleanze che ne derivano.*
- *L'Unione europea è un insieme economico con una politica di concorrenza molto elaborata e strutturata. Il completamento del mercato interno rafforza ulteriormente l'importanza di questa politica per stimolare una migliore competitività industriale. Con la soppressione delle frontiere interne, infatti, il rischio di posizioni dominanti e le distorsioni indotte dagli aiuti pubblici, ancora eccessivi, aumentano sensibilmente.*
- *Il rafforzamento della politica di concorrenza non è fine a se stesso ma, a livello di applicazione, tiene conto degli obiettivi delle altre politiche comunitarie, come è stato dimostrato dall'applicazione del regolamento sulle "concentrazioni", e contribuisce inoltre a rafforzare l'efficacia. Le discipline che l'Unione attua nella politica di concorrenza possono*

tuttavia essere rese più efficienti e più trasparenti, costituendo al contempo un esempio per i paesi terzi.

- Il sistema di controllo degli aiuti si fonda su alcune regole che nel corso degli anni si sono accumulate e sono divenute più complesse. In particolare, questo sistema comprende inquadramenti settoriali introdotti originariamente per gravi motivi congiunturali o strutturali. Esso si fonda su criteri talvolta eterogenei e, tra l'altro, sul criterio di "sovraccapacità di produzione", la cui definizione ed applicazione sono state gradualmente arricchite per prendere in maggior considerazione le specifiche caratteristiche del mercato in causa, quali il livello di internazionalizzazione e l'evoluzione delle tecniche di produzione. Inoltre, come evidenziato dal Libro bianco, alcuni criteri di approvazione degli aiuti incitano le imprese ad accrescere l'intensità capitalistica della produzione e ad aumentare i loro investimenti in beni materiali piuttosto che in quelli immateriali per migliorare la loro efficacia produttiva.
- La Commissione intende rafforzare maggiormente il rigore, l'efficacia e l'imparzialità del controllo degli aiuti di Stato. Al fine di tenere conto degli orientamenti del Libro Bianco, la Commissione tratterà in tempi brevi, gli adattamenti possibili del meccanismo di controllo degli aiuti. Parallelamente, porterà avanti l'obiettivo di snellimento e di accelerazione delle procedure per i casi d'importanza minore.
- Può essere ulteriormente migliorata la coerenza tra l'obiettivo comunitario di rafforzamento della coesione economica e sociale e la politica di controllo degli aiuti di Stato. Il peso relativo degli aiuti nelle regioni le più prosperereste un ostacolo alla coesione economica e sociale.
- Infine, iniziative simili devono essere intraprese per rafforzare sia la coerenza tra la politica comunitaria della concorrenza nei confronti degli aiuti di Stato e degli accordi tra imprese, che gli interventi dell'Unione a titolo delle altre politiche attuate in applicazione del Trattato, ad esempio nei settori della ricerca e dei trasporti.

2. Azioni

Mercati esterni:

- *continuazione nella ricerca di soluzione dei problemi* che non hanno potuto essere completamente trattati alla fine dell'Uruguay round (aeronautica, acciaio, audiovisivo, servizi finanziari, ecc.);
- *lotta efficace contro le frodi*, in particolare per quanto concerne l'origine dei prodotti (per esempio nel caso dei prodotti ad alta intensità tecnologica e per i prodotti tessili) ricorrendo fra l'altro a moderni metodi d'indagine (per esempio tramite il controllo elettronico)
- *messa a punto di regole di concorrenza internazionali e di meccanismi intesi a garantirne l'applicazione effettiva*, che consentano di trarre le conseguenze dell'evoluzione della concentrazione e dell'interpenetrazione delle industrie a livello mondiale, nonché di aprire i mercati ancora chiusi da pratiche anticoncorrenziali;
- considerazione degli interessi industriali dell'Unione europea come esportatore e come importatore, nello sviluppo delle sue relazioni preferenziali con i partner commerciali;
- istituzione di uno strumento di valutazione industriale (Industrial Assessment Mechanism) ispirato all'esperienza del TAM (Trade Assessment Mechanism) sulla base delle conclusioni del Libro bianco e ricorrendo alle risorse della Commissione per individuare in collaborazione con i paesi terzi interessati, la natura e i motivi delle insoddisfacenti prestazioni industriali

dell'Unione europea su mercati dove l'industria comunitaria ha un forte potenziale competitivo e tirandone le conseguenze in termini di priorità;

- *continuazione nel miglioramento della struttura della tariffa doganale comune* in modo da tenere meglio in conto gli interessi industriali dei produttori e degli utilizzatori;
- *realizzazione, in collaborazione con l'industria europea, di una banca di dati (inventario) sugli ostacoli che le imprese europee devono affrontare su ciascun mercato;*
- *miglioramento, in vista di renderli più efficaci e più operativi, di strumenti di politica commerciale, tenendo conto dell'evoluzione delle strutture produttive e commerciali, in particolare delle conseguenze della crescente internazionalizzazione della produzione;*
- *riflessioni sul modo in cui gli strumenti di politica e di difesa commerciale possono contribuire allo sviluppo dei servizi legati alla smaterializzazione crescente dell'economia e al buon funzionamento dei loro mercati;*
- *maggior coordinamento tra la promozione delle esportazioni e degli investimenti e le altre politiche.*

Mercato interno:

- *ulteriore riduzione globale degli aiuti di Stato, tenendo conto degli squilibri regionali, in particolare attraverso una maggiore trasparenza, il chiarimento e la semplificazione delle regole che implicano la codificazione di alcuni testi, nonché facilitando l'intervento dei terzi concorrenti;*
- *esame, in tempi brevi, degli adattamenti possibili del meccanismo di controllo degli aiuti ;*
- *riesame dei criteri di approvazione degli aiuti per correggere l'attuale distorsione a favore degli investimenti in beni materiali e snellire i meccanismi di controllo nei casi di minore importanza;*
- *proseguimento delle iniziative volte alla coerenza tra le politiche strutturali e di controllo degli aiuti di Stato;*
- *miglioramento della coerenza tra le regole applicabili agli aiuti di Stato e le modalità di finanziamento comunitarie a titolo di politiche diverse da quelle strutturali;*
- *rafforzamento del mercato interno, in particolare per la fornitura, su base concorrenziale, di prodotti e servizi alle imprese che, in qualità di utilizzatori industriali, devono poter accedere alla qualità migliore al costo più basso per poter affrontare la concorrenza internazionale, soprattutto nei settori del gas, dell'energia elettrica e delle telecomunicazioni.*

D. Modernizzare il ruolo delle amministrazioni pubbliche

L'aggiornamento delle strutture organizzative pubbliche, comunitarie e nazionali, e delle loro modalità d'intervento allo stesso ritmo di quello delle imprese consentirà di non appesantire l'onere dei prelievi obbligatori. Questo aggiornamento è indispensabile per rafforzare la competitività industriale. Le tradizionali prassi amministrative e gestionali, spesso troppo lente e pesanti, non rispondono più allo sviluppo attuale dell'economia. . Le amministrazioni pubbliche devono rapidamente adeguarsi a questa nuova realtà.

Le amministrazioni pubbliche devono inoltre assumere in modo valido il loro ruolo per creare un ambiente interessante per l'attività industriale nell'Unione europea e per promuovere lo sviluppo di settori quali la sanità, l'istruzione e le comunicazioni, nei quali hanno una responsabilità diretta come clienti o come investitori.

1. Obiettivi

L'Unione europea ha svolto un ruolo determinante nel creare un grande mercato interno che ha soppresso una massa di controlli e formulari inutili, eredità burocratica del passato. La sua esistenza costituisce un vantaggio fondamentale. La realizzazione del mercato unico europeo "senza frontiere" garantisce alle imprese la possibilità di avvalersi delle economie di scala, di ridurre i costi amministrativi e finanziari, di accedere più agevolmente e in modo più competitivo agli appalti pubblici e privati e di collaborare in modo adeguato. Questo mercato integrato deve essere valorizzato in modo dinamico e il suo funzionamento deve essere migliorato ulteriormente, ad esempio in materia di fiscalità indiretta, di normalizzazione e di apertura degli appalti pubblici. Per trarne i massimi vantaggi, l'Unione europea deve modernizzare i suoi interventi, nonché:

- passare dalla fase dell'istituzione di un quadro regolamentare, legata all'obiettivo '92, ad una fase che privilegi la cooperazione: si tratta ora, in un contesto sempre più caratterizzato dalla deregolamentazione e nel quale il ricorso all'armonizzazione classica ha raggiunto i suoi limiti, di consentire alle nostre imprese di trarre i massimi vantaggi dal mercato interno integrato, continuando ad eliminare le distorsioni derivanti da disparità legislative, regolamentari o amministrative. A tal fine è opportuno riflettere, come la Commissione ha proposto nella sua comunicazione sul principio di sussidiarietà (SEC(92) 1990 def.), su un ricorso puntuale alle disposizioni degli articoli 101 e 102 del Trattato, per rimuovere taluni ostacoli residui che pregiudicano la competitività;
- promuovere la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri e la Commissione per risolvere le difficoltà che le imprese incontrano nel trarre il giusto profitto dal mercato interno;
- semplificare l'organizzazione e l'esercizio delle responsabilità pubbliche che influenzano la competitività industriale, per esempio attraverso un'analisi maggiormente sistematica dell'impatto di tutte le proposte legislative sulla competitività;
- portare avanti un *processo di revisione legislativa e di semplificazione amministrativa* per garantire l'eliminazione di inutili vincoli che pesano sulla competitività delle imprese e dissuadono l'innovazione e la crescita occupazionale, in particolare al fine di facilitare la messa a punto di nuove forme di organizzazione del lavoro;
- *incoraggiare le amministrazioni pubbliche* ad adattarsi alla globalizzazione dell'economia mondiale che ha già delle conseguenze, per esempio nel campo della società dell'informazione, sulla definizione della linea di demarcazione tra le attività economiche sottoposte alla concorrenza e quelle del settore non concorrenziale;
- migliorare la *concertazione con gli operatori sui problemi relativi alle prestazioni industriali*, ampliando l'informazione sull'evoluzione delle tecnologie, dei mercati e delle condizioni di base che possono influenzare i risultati dell'industria europea;
- *ravvicinare le strutture amministrative* preposte alla promozione della ricerca a quelle competenti per lo sviluppo industriale;
- proseguire la *riduzione dei costi legati alle regolamentazioni* nazionali e comunitarie, valutando i costi di tutte le nuove proposte e semplificandole;
- attivare le *condizioni propizie allo sviluppo imprenditoriale*, allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca, abolendo gli ostacoli regolamentari e di altro genere e garantendo la libera circolazione dei fattori di produzione all'interno dell'Unione europea.

I centri decisionali nazionali che influenzano l'attività industriale sono sempre più numerosi e esercitano le loro responsabilità senza che esista realmente una visione generale e un coordinamento continuo:

- a livello internazionale, queste responsabilità sono suddivise tra numerose strutture permanenti o a geometria variabile, la cui efficacia è spesso contestata;

- a livello comunitario, i Ministri riuniti in vari consessi devono pronunciarsi su questioni industriali (Affari generali, Industria, Telecomunicazioni, Mercato interno, Ricerca, Ambiente, Trasporti, Energia).

La necessità di coordinamento è espressamente riconosciuta dall'articolo 130 H del Trattato ed è stata sottolineata dal Consiglio europeo di Corfù, che ha invitato la Commissione a prendere tutte le iniziative per promuovere un tale coordinamento in materia di ricerca, in particolare per quanto riguarda l'insieme dei problemi legati alla società dell'informazione che saranno trattati da uno stesso Consiglio dei ministri;

- a livello nazionale e regionale, le strutture amministrative variano a seconda degli Stati membri e la ripartizione delle competenze è estremamente diversa (ripartizione arbitraria tra industria, ricerca, telecomunicazioni, imprese, ecc.).

Gli Stati Uniti e il Giappone hanno affrontato questi problemi creando quadri di concertazione più orizzontali, quali il "*consiglio della competitività*" statunitense che riunisce rappresentanti dei principali artefici dello sviluppo industriale. Le amministrazioni pubbliche europee e la Commissione devono interrogarsi sulle conseguenze da trarre da questi sviluppi.

2. Azioni

- Portare avanti il processo di revisione legislativa
 - esaminando, sulla base dei problemi incontrati dalle imprese, la possibilità di ricorrere agli articoli 101 e 102 per eliminare talune disparità dovute all'esistenza di legislazioni nazionali tra loro divergenti;
 - ispirandosi in particolare all'esperienza relativa alle telecomunicazioni ottenuta dalla Commissione con le direttive adottate in base all'articolo 90, all'articolo 100 A per gli aspetti di armonizzazione e all'articolo 129 per le reti transeuropee, e basandosi sulla risoluzione del Consiglio del 22 giugno 1993 e sulle conclusioni del gruppo ad alto livello sulla "*società dell'informazione*";
 - adottando un approccio dinamico per rafforzare la concorrenza sul mercato dell'energia, unitamente ad una nuova definizione dei compiti d'interesse economico generale;
- ridefinire gli obiettivi del servizio pubblico per evidenziare i compiti che non possono essere assolti soltanto dalla concorrenza e un quadro gestionale per il buon uso degli strumenti normativi;
- utilizzare i Fondi strutturali dell'Unione europea per anticipare e accompagnare le trasformazioni industriali, sia a livello generale, che mediante il nuovo obiettivo 4 e i programmi di iniziative comunitarie;
- facilitare, soprattutto nell'ambito dei nuovi programmi di iniziative comunitarie¹⁷, in particolare le iniziative PMI¹⁸ e ADAPT¹⁹, lo sviluppo di relazioni di partnership tra grandi im-

¹⁷ Le iniziative comunitarie costituiscono una proposta della Commissione agli Stati membri di perseguire, nel quadro dei Fondi strutturali, azioni in determinati settori di interesse particolare per l'Unione europea.

¹⁸ L'iniziativa PMI intende aiutare le PMI industriali o di servizi, e in particolare quelle delle regioni in ritardo di sviluppo, ad adeguarsi al mercato unico e a diventare competitive a livello internazionale.

¹⁹ L'iniziativa ADAPT riguarda l'adeguamento della mano d'opera alla trasformazione industriale e il miglioramento dei meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro onde rilanciare la crescita, l'occupazione e la competitività delle imprese nell'Unione europea.

*prese e PMI e la costituzione di reti e raggruppamenti di attività (clusters)*²⁰, indispensabili per favorire:

- *un più stretto coordinamento tra le grandi imprese e i loro fornitori*, ad esempio tra costruttori di automobili e produttori di componenti²¹;
 - *l'accesso delle PMI alle nuove tecnologie o a tecnologie complementari di quelle di cui sono già dotate, per ridurre i costi di tale accesso*;
 - *la valorizzazione della diversità regionale dell'Unione europea*, combinando i suoi vantaggi industriali, tecnologici e geografici;
- snellire sistematicamente le procedure e aumentarne la trasparenza, onde facilitare le decisioni degli operatori, basandosi sull'analisi degli effetti delle normative nazionali e comunitarie sulla competitività e sull'occupazione; ad esempio, nel campo delle norme tecniche per le macchine e delle regolamentazioni relative alle biotecnologie, alle emissioni inquinanti, alla sicurezza e alla salute sul luogo di lavoro, agli orari di lavoro e all'accesso alla professione. Questa attività è affidata al gruppo "Semplificazione amministrativa e legislativa" istituito dal Consiglio europeo di Corfù presso la Commissione;
 - accelerare la creazione di reti telematiche transeuropee tra amministrazioni e incoraggiare lo sviluppo di infrastrutture di informazione e di servizi per le attività commerciali e imprenditoriali;
 - utilizzare gli strumenti comunitari (Ricerca, Fondi strutturali, ecc.) per sostenere progetti concreti di cooperazione industriale particolarmente esemplari, che interessino imprese di diversi Stati membri (in particolare coordinando l'istruzione dei dossier affidata alle autorità nazionali nell'ambito dei Quadri comunitari di sostegno).

La Commissione, infine, intende esaminare la possibilità di rendere più coerenti e più semplici le molteplici strutture che intervengono nel settore della politica industriale, nonché valutare i risultati dell'esperienza di quadri di concertazione più ampi, quali i Consigli sulla competitività.

²⁰ Un "cluster" è un raggruppamento di operatori industriali che, pur in concorrenza, cooperano: esso rappresenta un polo dinamico delle conoscenze che ha un impatto indotto positivo (fonte: *European Industrial Competitiveness* - Torger Reve & Lars Mathiesen - studio congiunto della Commissione europea e dell'UNICE - Giugno 1994).

²¹ Cfr. comunicazione della Commissione sull'industria automobilistica nell'Unione europea (COM(94) 49).



COMMISSIONE EUROPEA

ALLEGATI
ALLA COMUNICAZIONE
UNA POLITICA DI
COMPETITIVITÀ INDUSTRIALE
PER L'UNIONE EUROPEA

INDICE

ALLEGATO I. ANALISI DELLO STATO DELL'INDUSTRIA EUROPEA	3
A. Analisi dei risultati dell'industria.....	3
B. Posizione relativa degli Stati membri.....	3
C. Il parere dell'industria(2).....	4
D. Competitività, costo dei fattori e decentralizzazione.....	4
E. Competitività e strategie di differenziazione	6
F. Importanza dei settori dei servizi.....	7
G. Gli attuali risultati dell'industria manifatturiera	8
ALLEGATO II. TAVOLE STATISTICHE	12
ALLEGATO III. GRAFICI.....	32

A. Analisi dei risultati dell'industria

Nonostante le incoraggianti prospettive economiche a breve, medio e lungo termine, le valutazioni della situazione dell'industria dell'Unione continuano per la maggior parte a sottolineare la sua preoccupante perdita di competitività di fronte ai suoi maggiori concorrenti ed in particolare agli altri membri della Triade.

Limitando la valutazione dei risultati comunitari a determinati fattori macroeconomici, si evidenzia nettamente la posizione meno favorevole dell'Unione (cfr. le tabelle e i grafici allegati alla Comunicazione). Questa constatazione pessimistica deve però essere attenuata per i seguenti motivi:

- *si fonda sull'analisi di un numero limitato di fattori, mentre la problematica della competitività industriale è complessa e va ben oltre il semplice confronto di variabili macroeconomiche, per quanto importanti esse siano;*
- *le medie aggregate per l'Unione non tengono conto della situazione relativa degli Stati membri, alcuni dei quali registrano un andamento più che positivo in rapporto a quello degli altri paesi dell'OCSE;*
- *non viene presa completamente in considerazione la crescente importanza dei settori dei servizi, che si ritiene rappresentino più del 60% del valore aggiunto e del volume occupazionale di tutta la produzione comunitaria. Al riguardo, infatti, i dati statistici non sono esaurienti, mentre l'Unione presenta notevoli vantaggi competitivi in questo settore;*
- *tale constatazione, infine, non può riflettere i fattori fondamentali che sono alla base di ogni capacità competitiva: la dimensione microeconomica, lo spirito imprenditoriale, l'iniziativa individuale, l'orientamento commerciale delle imprese e la dinamica settoriale e dei "raggruppamenti" (clusters) d'operatori. L'Unione ha al suo attivo numerosi "elenchi di successi" che hanno la loro origine in questi fattori, i cui segreti non chiedono altro che di essere più ampiamente diffusi nel tessuto industriale.*

Queste osservazioni sono di fondamentale importanza in quanto le valutazioni della situazione dell'industria comunitaria sono effettuate in un contesto di crisi economica in cui non è facile determinare quanto il confronto sfavorevole di determinati fattori quantitativi sia il riflesso di una congiuntura avversa.

È inoltre importante ricordare che la competitività industriale si fonda principalmente sull'esistenza, in seno al tessuto industriale, del maggior numero possibile d'impresе che siano in grado di espandersi su tutti i mercati in cui operano, realizzando utili.

Evidentemente, più la domanda è esigente e la concorrenza è forte, più i risultati positivi degli operatori sono sintomi significativi della loro competitività.

Queste ultime condizioni sussistono nell'Unione e i risultati positivi registrati da numerosi operatori dimostrano che essi hanno saputo adattarsi a questo ambiente concorrenziale.

B. Posizione relativa degli Stati membri

Se è certo che, nel suo insieme, l'industria manifatturiera comunitaria non è ancora riuscita a superare alcuni ostacoli di carattere strutturale, l'edizione 1993 del "World Competiti-

veness Report" offre un'immagine meno allarmante della situazione concorrenziale dell'Unione. Esaminati singolarmente, alcuni Stati membri si situano infatti ai primi posti per la maggior parte dei 370 fattori (quantitativi e qualitativi) presi in considerazione per l'esercizio 1993.

È in particolare il caso della Danimarca (terzo posto), della Germania (quinto), dei Paesi Bassi (sesto) e dell'Unione belgo-lussemburghese (decimo)⁽¹⁾. Occorre inoltre tener conto del fatto che il quinto posto della Germania (secondo nel 1992) è essenzialmente conseguenza dell'unificazione. Altri Stati (la Francia e il Regno Unito) hanno migliorato la loro posizione in rapporto a quella degli anni precedenti e si situano a livelli assoluti paragonabili ai migliori. Solo alcuni paesi del sud dell'Unione continuano a presentare alcune debolezze, in gran parte dovute ai problemi strutturali connessi alla riconversione di alcune industrie di base a basso valore aggiunto.

Queste classifiche sono importanti in quanto gli studi in materia di competitività sembrano spesso limitarsi al confronto di alcuni fattori quantitativi (e di carattere macroeconomico) che portano ad escludere sia i risultati relativi degli operatori, che la quota sempre maggiore occupata dai servizi e da altri fattori di carattere qualitativo.

C. Il parere dell'industria⁽²⁾

L'industria stessa ritiene che in Europa non esista un fattore unico al quale si possa imputare il declino relativo della competitività dell'industria europea (essenzialmente espressa in termini di risultati commerciali sui mercati esteri). Né, tanto meno, esiste una soluzione unica per questa situazione.

Oltre ai fattori negativi già noti (deterioramento della bilancia commerciale, rivalutazione monetaria, tasso ridotto di crescita, mancanza di flessibilità del fattore umano, ecc.), l'industria ha individuato altri fattori, quali:

- l'aumento accelerato delle remunerazioni orarie, che nel 1992 ha raggiunto una differenza del 20% circa;
- gli oneri fiscali che nell'Unione raggiungono mediamente il 40% rispetto al 30% dei suoi partner;
- una notevole differenza di produttività dell'industria manifatturiera, dell'ordine del 30% in rapporto agli Stati Uniti e del 10% al Giappone (McKinsey), nonostante una crescita analoga negli ultimi dieci anni;
- lacune nella promozione degli investimenti in beni materiali e non materiali nell'ambito delle imprese (in particolare a livello delle PMI) nonché carenze nelle competenze gestionali.

Tra le soluzioni raccomandate, l'industria propone di adottare una serie di strategie per migliorare il contesto macroeconomico e rendere più efficace il funzionamento dei mercati.

D. Competitività, costo dei fattori e decentralizzazione

In generale, per riacquisire competitività, l'industria comunitaria ha concentrato gran parte delle sue energie sui costi e sulla produttività, con risultati apprezzabili in questi ultimi anni.

⁽¹⁾ Il Giappone (primo) e gli USA (secondo) erano ai primi posti nel 1993.

⁽²⁾ UNICE - Competitiveness Report 1994.

L'analisi della situazione finanziaria di un campione delle 1380 maggiori imprese industriali europee⁽³⁾, per il periodo 1987-1992 rivela che il fatturato per persona occupata è passato da 99.000 a 136.000 ECU⁽⁴⁾, aumentando cioè del 6% circa all'anno, mentre l'occupazione ha registrato un incremento limitato al 2,5%. Occorre ricordare inoltre che una parte della crescita occupazionale era conseguente ad operazioni di fusione e di acquisizione (realizzate in previsione del completamento del mercato unico), piuttosto che il risultato di esigenze reali.

Inoltre, il "World Competitiveness Report" del 1993 classifica sei membri dell'Unione (Irlanda: 3,68%; Italia: 2,60%; Portogallo: 2,29%; Francia: 2,15%; Benelux: 1,92% e Spagna: 1,91%) tra i dieci migliori membri dell'OCSE per quanto riguarda l'incremento del PIL per persona occupata (periodo 1983-1991), con tassi prossimi o superiori al 2% annuo. Solo la Germania, a causa dell'unificazione, registra una crescita negativa (-2,33%). Inoltre, per quanto riguarda il valore aggiunto per persona occupata nell'industria manifatturiera, lo stesso rapporto indica (prendendo come base il 1989) che cinque membri (il Benelux, la Francia, la Germania, e l'Italia) si situano tra i primi dieci dopo il Giappone, i cui risultati superano tuttavia del 14% quelli del Benelux (il primo dei cinque). Gli Stati Uniti si situano solo all'undicesimo posto, con un andamento simile a quello dell'Italia. Per quanto riguarda invece la produttività del capitale (valore aggiunto per ECU investiti), gli Stati Uniti sono nettamente in testa con 6,63 ECU davanti a tre Stati membri (Regno Unito: 5,15; Danimarca: 5,06 e Irlanda: 5). I risultati del Giappone sono i peggiori di tutti quelli dei paesi presi in esame (2,7 ECU, ossia circa 1/3 di quelli degli Stati Uniti).

Questi dati confermano il fatto che in seno all'Unione le imprese hanno evidentemente orientato il loro impegno di produttività sulla riduzione del fattore lavoro e del suo costo. I motivi sono evidenti.

Questa tendenza è ben lontana dal mutare. Registrabile presso le grandi imprese, essa tende a diffondersi nell'universo delle piccole e medie imprese, anche se il costo della manodopera di produzione (almeno nell'industria manifatturiera) tende a ridursi nell'ambito dei costi di produzione di gran parte di beni e servizi rispetto ad altri fattori, quali i costi di sviluppo, di industrializzazione, di controllo e di distribuzione.

La ricerca di una maggior competitività attraverso i costi è talvolta accompagnata dalla messa a punto di strategie industriali di decentralizzazione/trasferimento verso regioni che godono di vantaggi comparativi nel costo di determinati fattori e in particolare della manodopera.

L'analisi dei flussi di *investimenti esteri diretti* (IED) delle imprese comunitarie dimostra tuttavia che l'obiettivo fondamentale di tali strategie è una maggiore presenza sui mercati in crescita, in contrasto con strategie di sostituzione (prodotti destinati ad essere riesportati verso l'Europa). *I movimenti di trasferimento della produzione comunitaria verso paesi a basso costo di manodopera sono del resto molto meno rilevanti di quanto in genere si ritenga*⁽⁵⁾.

Questi movimenti si verificano in un numero limitato di settori (tessili, abbigliamento, calzature, elettronica di consumo, componenti elettronici) o di attività (subfornitura di opere

⁽³⁾ Base di dati Dable (DG III).

⁽⁴⁾ I dati comparabili al termine del periodo per gli USA e il Giappone erano rispettivamente di 150.000 e 220.000 ECU.

⁽⁵⁾ Panorama dell'industria dell'Unione 94 "Strategie d'investimento delle imprese comunitarie nei paesi non europei".

intellettuali poco innovatrici), per i quali l'importanza relativa del costo e della flessibilità della manodopera è ancora rilevante.

Prendendo in considerazione soltanto i flussi di IED del 1991 dei quattro* Stati membri più attivi (Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito), la ripartizione per destinazione è la seguente:

1991	Mrd di ECU	%
IED complessivi	57,1	100
- quota destinata agli altri Stati membri	32,5	57
- quota extracomunitaria	24,6	43
- quota destinata agli Stati non membri dell'OCSE	5,8	10
- quota destinata ai paesi dell'Asia	3,6	6
Investimenti nazionali complessivi dei 4 Stati*	707,5	-

Questi dati dimostrano al tempo stesso la quota relativamente importante degli IED in rapporto all'investimento nazionale complessivo (8%), i cospicui flussi di IED (32,5%) di cui l'Unione è destinataria e la quota relativamente modesta destinata ai paesi meno industrializzati (9,4%).

Dal punto di vista settoriale, la distribuzione di IED delle imprese comunitarie al di fuori dell'Unione si concentra nell'industria manifatturiera e nel settore dell'energia (essenzialmente in quello petrolifero). Non si conoscono i dati relativi alle attività di subfornitura. Nell'ambito dell'industria manifatturiera, i prodotti chimici rappresentano il settore più importante, seguito da quelli della costruzione elettrica, dei prodotti alimentari, delle bevande e dei tabacchi e dall'industria automobilistica. Tuttavia, il cumulo degli investimenti in questi ultimi settori è meno rilevante di quelli destinati al settore dei prodotti chimici, che rappresenta circa la metà degli IED al di fuori dell'Unione (dati 1991 per il Regno Unito).

E. Competitività e strategie di differenziazione

Nonostante gli sforzi compiuti, l'industria comunitaria sembra comunque meno attiva nel realizzare azioni volte ad incrementare il valore aggiunto dei prodotti mediante la differenziazione e lo sviluppo di vantaggi competitivi. È soprattutto il caso di numerosissime PMI del tessuto industriale logistico dei grandi operatori.

La problematica dei costi di produzione è molto spesso trattata dal punto di vista esclusivo dell'incremento della produttività mediante tagli al fattore lavoro. Un'analisi più approfondita rivela che costi più competitivi possono essere ottenuti attraverso cambiamenti strutturali, seguiti da una maggior qualificazione del lavoro e del valore aggiunto, piuttosto che con la semplice riduzione meccanica del volume occupazionale, soprattutto negli strati produttivi.

Questo tipo di situazione riguarda ogni genere di produzione: non soltanto quelle destinate al consumo finale, ma anche i beni d'investimento e i beni intermedi, nonché i processi di fabbricazione a monte e i servizi che le accompagnano.

L'industria stessa riconosce la fondatezza di quest'analisi raccomandando⁽⁶⁾ misure volte ad incoraggiare lo sviluppo di dinamici "clusters" industriali e a migliorare i metodi di gestione delle imprese.

⁽⁶⁾ UNICE - Competitiveness Report 1994.

F. Importanza dei settori dei servizi

In genere, la valutazione dei risultati competitivi dell'industria dell'Unione (e di quelli dei suoi concorrenti) non tiene conto in genere della crescente importanza delle attività di servizi.

In senso lato, queste attività comprendono sia i servizi destinati alla vendita (servizi di manutenzione, commercio, ristorazione, attività alberghiere, comunicazioni, banche, assicurazioni, altri) che quelli non commerciali (assistenza sanitaria, insegnamento, ricerca, assistenza sociale e servizi pubblici). Complessivamente, esse contribuiscono a potenziare la competitività dell'Unione.

Un recente studio⁽⁷⁾ chiarisce questa dimensione, nonostante i problemi di metodologia, raccolta e analisi dei dati.

In termini di valore aggiunto e di occupazione, i settori dei servizi rappresenterebbero quasi i due terzi dell'economia comunitaria. Di questi, tre quarti riguarderebbero servizi destinati alla vendita, gran parte dei quali è rappresentata da attività di manutenzione e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio. Il resto è costituito dai servizi non commerciali.

In rapporto al 1980, il loro valore aggiunto sarebbe aumentato dell'8,7% all'anno, mentre il valore aggiunto complessivo della CE ha registrato un tasso annuo di crescita del 7,8% in media. Questo ha portato ad un aumento di 5,6 punti del valore aggiunto totale del settore dei servizi. Nel corso degli anni '80 la quota dei servizi destinati alla vendita è leggermente salita a scapito dei servizi che non lo sono, e questa crescita è dovuta essenzialmente all'aumento della quota degli altri servizi commerciali.

Per quanto riguarda gli investimenti esteri diretti (IED) intracomunitari, nel 1989 i servizi hanno raggiunto un valore di 21,3 Mrd di ECU. Questi investimenti erano superiori sia agli investimenti interni di provenienza extracomunitaria (16,8 Mrd di ECU), che agli investimenti extracomunitari dell'Unione (11,9 Mrd di ECU). Il settore bancario ha rappresentato una quota pari al 40% circa degli investimenti intracomunitari, raggiungendo 9,6 Mrd di ECU tra il 1984 e il 1989, e contribuendo così all'aumento degli IED nell'Unione. Nello stesso periodo, i gruppi bancari non comunitari hanno aumentato i loro investimenti nell'Unione di quasi 7 Mrd di ECU, per un valore totale di 13,2 Mrd di ECU per tutti i settori dei servizi.

Tendenze analoghe si registrano nell'occupazione. Nel 1990, quasi due terzi dei posti di lavoro dell'Unione riguardava attività connesse ai settori dei servizi (circa 80 milioni di persone in 10 Stati membri). In rapporto alla situazione del 1980, il volume occupazionale di questi settori è aumentato di 13,5 milioni (+ 1,9% all'anno), mentre diminuiva rispettivamente di 3 e di 4 milioni nell'agricoltura e nell'industria manifatturiera. La quota dei servizi nell'occupazione era pertanto aumentata di 7,8 punti, valore che rappresenta una crescita superiore a quella registrata in termini di valore aggiunto.

Questi dati confermano le analisi di R.Reich⁽⁸⁾ sulla nuova segmentazione del mercato del lavoro, che evidenziano anche la forte necessità di mettere a punto adeguati strumenti di raccolta e di valutazione dei dati in materia.

(7)

Panorama dell'Industria 94 "Il settore dei servizi nell'economia in mutamento della CE".

(8)

"The work of Nations", 1991. Al riguardo, vedere lo studio "European Industrial Competitiveness" T.Rev e L. Mathiesen, 1994, realizzato in collaborazione dalla DGIII/SNF e dall'UNICE.

G. Gli attuali risultati dell'industria manifatturiera

Analizzando l'evoluzione dell'industria manifatturiera, si rileva che i settori dei **beni di consumo** sono quelli che hanno progredito maggiormente nel corso degli ultimi sei anni. Infatti, su un totale di 65 settori esaminati (cfr. tabella seguente), il 40% circa (28 settori) ha registrato una crescita costante e i tre quarti (20 settori) tassi di esportazione superiori a quelli della produzione interna: ad esempio, nei prodotti alimentari e nelle bevande analcoliche. Gran parte dei settori che producono **beni intermedi** si situa fra quelli che registrano una crescita medio-forte; quelli ai livelli più alti sono la trasformazione della gomma e delle materie plastiche e la trasformazione secondaria dei metalli.

Nel corso dello stesso periodo i settori di **beni d'investimento** hanno invece registrato una crescita lenta. Le capacità limitate di questi settori permangono e le autorità pubbliche nutrono preoccupazioni, in quanto si tratta di prodotti ad alto valore aggiunto che rappresentano una quota notevole del commercio extracomunitario.

La maggior parte dei settori a crescita rapida sono settori di punta caratterizzati in questi ultimi anni da una domanda mondiale sempre maggiore. Viceversa, numerosi settori a crescita lenta, se non negativa, sono settori su cui incide direttamente l'evoluzione del gusto dei consumatori (es: pellicce, bevande alcoliche, tabacchi) o i sempre più numerosi segmenti di mercato conquistati da concorrenti stranieri (es: strumenti musicali, orologi, giocattoli e articoli sportivi) a danno dei produttori comunitari.

Analisi settoriale dell'incremento della produzione comunitaria e della bilancia commerciale (Industrie manifatturiere) - (Periodo 1986-1992)

(base=% annua d'incremento)	Beni di investimento	Beni intermedi	Beni di consumo	Totale
Numero di settori				
in crescita				
— in cui l'aumento della bilancia commerciale è superiore a quello della produzione comunitaria	5	3	20	28
— in cui l'aumento della bilancia commerciale è inferiore a quello della produzione comunitaria	1	1	1	3
— in cui l'incremento della produzione comunitaria è accompagnato da una diminuzione della bilancia commerciale	3	13	7	23
in declino				
— in cui la contrazione della produzione comunitaria è parzialmente compensata da un aumento della bilancia commerciale	1	1	5	7
— in cui la contrazione della produzione comunitaria è accompagnata da una diminuzione della bilancia commerciale	3	-	1	4
Numero di settori analizzati	13	18	34	65

Fonte: Panorama dell'industria 1994

Le tabelle che figurano in appresso (cfr. anche gli allegati 24 e 25) analizzano il volume delle esportazioni e delle importazioni dei principali settori dell'industria manifatturiera classificandoli, per il periodo 1986-1992, in settori a crescita rapida (+ 5% annuo), settori a crescita media (da + 3 a + 5% annuo), settori a crescita lenta o in declino.

Settori a crescita rapida e intensità del commercio estero

(base: 1992)	Crescita della pro- duzione (1986- 1992)	Intensità export	Intensità import
<u>Forte intensità dell'export</u>			
— Prodotti farmaceutici	7,3	15,4	8,9
— Strumenti medico-chirurgici	6,2	31,5	33,7
— Apparecchi per telecomunicazioni	5,4	15,7	14,4
— Macchine per ufficio e computer	5,1	21,6	40,3
<u>Bassa intensità dell'export</u>			
— Trasformazione delle materie plastiche	7,1	9,0	7,1
— Seconda trasformazione dei metalli	5,7	4,8	4,5
— Gomma e materie plastiche	5,3	10,0	8,1
— Bevande analcoliche e acque minerali	5,0	2,2	0,4

Fonte: Panorama dell'Industria 1994

Tra gli 8 settori che hanno registrato una crescita rapida (superiore al 5%), quello dei prodotti farmaceutici e quello degli strumenti medico-chirurgici sono strettamente legati alla rapida ripresa della domanda dei servizi sanitari. Altri due settori, quello delle apparecchiature di telecomunicazione e quello della burocratica, hanno beneficiato della domanda sostenuta dei servizi industriali e dell'evoluzione verso l'informatizzazione. Altri tre settori, la gomma, le materie plastiche e la trasformazione secondaria dei metalli, devono la loro crescita alla rapida espansione della domanda nel settore dei trasporti. Infine, la crescita del settore delle bevande analcoliche e delle acque minerali deve essere interpretata in un'ottica di cambiamento delle abitudini.

Settori a crescita media e intensità del commercio estero

(base: 1992)	Crescita della pro- duzione (1986- 1992)	Intensità export	Intensità import
<u>Forte intensità dell'export</u>			
— Apparecchi per illuminazione	4,6	17,5	12,7
— Costruzioni elettriche	4,0	17,7	19,4
— Apparecchi elettrodomestici	3,8	16,0	11,3
— Prodotti chimici e fibre artificiali	3,5	16,9	13,0
— Elettronica di consumo	3,2	22,4	40,1
<u>Bassa intensità dell'export</u>			
— Lavorazione frutta e ortaggi	4,9	8,4	17,7
— Pezzi staccati per veicoli	4,8	11,3	7,2
— Prodotti semifiniti in legno	4,6	5,6	21,2
— Cacao e confetterie	4,5	6,9	2,3
— Imballaggi in legno	4,4	2,0	1,8
— Costruzioni metalliche	4,4	7,3	3,7
— Carta, stampa, editoria	4,3	6,1	11,0
— Sostanze grasse	4,3	8,8	19,3
— Lavorazione industriale del legno	4,3	4,4	50,6
— Panetteria	4,3	2,8	0,8
— Carni	4,2	4,7	5,1
— Saponi, detergenti e articoli per l'igiene del corpo	4,0	1,9	2,3
— Pasta-carta, carta e cartone	4,0	8,7	34,3
— Fucinatura	3,9	3,7	2,8
— Automobili e componenti	3,8	11,5	8,8
— Alimenti per animali	3,7	8,6	2,5
— Prodotti del mare	3,7	8,2	27,3
— Prodotti in metallo	3,6	7,7	5,3
— Trasformazione di carta e cartone	3,5	7,5	6,5
— Industria del vetro	3,3	11,2	8,2
— Mobili in legno	3,3	9,1	7,2
— Prodotti alimentari, bevande, tabacchi	3,0	6,2	4,8

Fonte: Panorama dell'industria 1994

Tra i settori a crescita media, in questo periodo il gruppo classificato a forte intensità dell'export ha incrementato sensibilmente i suoi livelli di produttività (pur rimanendo costante il volume occupazionale), cosa che ha contribuito a mantenere la sua competitività sui mercati mondiali. Nel gruppo a bassa intensità di export figurano alcuni settori nei quali è in genere debole anche la penetrazione delle importazioni (ad eccezione del legno e della pasta carta che importano gran parte delle loro materie prime dai paesi nordici). Per quanto riguarda l'occupazione, data l'eterogeneità delle specializzazioni, non si può rilevare alcuna tendenza significativa (al ribasso o al rialzo).

Tra i settori a crescita lenta, scarsamente indirizzati verso l'esportazione, il motivo principale del loro declino relativo è la debole domanda interna. Una parte consistente delle attività è rappresentata da settori collegati alla costruzione, che hanno risentito duramente degli effetti della crisi, nonché da alcuni prodotti alimentari che hanno subito il mutamento del gusto dei consumatori.

Settori a crescita lenta e intensità del commercio estero

(base: 1992)	Crescita della pro- duzione (1986- 1992)	Intensità export	Intensità import
<u>Forte intensità dell'export</u>			
- Prodotti chimici di base	2,7	18,7	17,7
- Strumenti ottici e fotografici	2,6	50,3	60,4
- Calzature	2,6	22,3	23,5
- Strumenti	2,5	34,7	41,7
- Costruzione navale	2,0	25,8	14,4
- Prodotti di ceramica	1,6	20,4	9,1
- Industria aerospaziale	1,6	39,5	35,0
- Giocattoli e articoli sportivi	1,2	27,8	60,1
- Materiale rotabile	1,2	29,3	8,7
- Costruzioni meccaniche	0,9	31,5	17,7
- Strumenti di misurazione e controllo	0,8	20,8	16,7
- Maglieria	0,3	22,1	38,7
- Macchine tessili	-0,2	61,6	26,4
- Bevande alcoliche e spiritose	-0,2	28,0	3,4
- Prodotti in cuoio e affini	-0,2	31,8	35,2
- Organi di trasmissione	-0,3	25,8	17,7
- Strumenti musicali	-1,4	36,0	55,7
- Macchine utensili	-1,6	28,1	18,8
- Orologeria	-2,9	73,5	88,2
- Macchinari agricoli	-4,0	22,0	11,5
- Pellicce e articoli in pelo	-5,3	65,1	59,4
<u>Bassa intensità dell'export</u>			
- Minerali non metalliferi	2,8	8,6	4,5
- Calcestruzzo, cemento e gesso	1,9	2,3	2,4
- Granaglie	1,8	8,0	0,4
- Abbigliamento	1,8	14,9	29,8
- Materiali in laterizio	1,6	3,9	0,7
- Industria casearia	1,6	5,9	1,2
- Cicli e motocicli	1,5	12,5	42,6
- Caldaie	1,0	7,3	2,2
- Fonderie	0,6	5,2	3,3
- Tabacchi	0,4	3,7	1,3
- Vini	0,1	6,9	0,6
- Produzione di birra e malto	0,0	4,5	0,4

Fonte: Panorama dell'Industria 1994

Fluttuazioni dei tassi di cambio.....	1
Relazione tra produzione industriale e creazione di posti di lavoro nell'Unione europea	2
<i>La competitività dell'Unione europea</i>	
Quote di mercato nelle principali regioni economiche	3
Scambi commerciali della Triade	4
Scambi commerciali dell'Unione europea	5
Bilancia commerciale globale dell'Unione europea.....	6
Scambi commerciali per regione del mondo: in valore.....	7
Scambi commerciali per regione del mondo: incremento medio annuo	8
Importatori principali nel commercio mondiale.....	9
Esportatori principali nel commercio mondiale.....	10
Paesi asiatici di nuova industrializzazione.....	11
Flussi di investimenti esteri diretti.....	12
Investimenti esteri diretti dell'Unione europea.....	13
<i>Investimenti in beni non materiali</i>	
Spese per l'istruzione	14
Investimenti nella R&S per regione conomica (1991)	15
Investimenti comunitari nella R&S per settore (1989)	16
Incremento degli investimenti d'impresa nella R&S	17
Intensità degli investimenti d'impresa nella R&S	18
Invenzioni per regione d'origine.....	19
Bilancia dei pagamenti per i settori tecnologici.....	20
Relazione tra attività di R&S e risultati commerciali (1990).....	21
Relazione tra intensità tecnologica e livello di retribuzione (1990)	22
Livello di retribuzione in funzione dell'intensità tecnologica	23
<i>L'Unione europea sui mercati in crescita</i>	
Incremento della produzione in alcuni settori industriali dell'UE (1986-1992)	24
Bilancia commerciale di alcuni settori nell'UE (1986-1992).....	25
Incremento previsto della produzione manifatturiera (1992-2010).....	26
Specializzazione settoriale delle esportazioni di manufatti (1992)	27
Specializzazione geografica delle esportazioni di manufatti (1992)	28
Specializzazione settoriale e geografica delle esportazioni comunitarie di manufatti (1992) ...	29
Evoluzione della specializzazione settoriale dell'industria	30

Mercati in crescita: alcuni esempi

Industrie dell'informatica e delle telecomunicazioni (1995)	31
Il mercato statunitense dell'informazione (1995)	32
Il mercato dell'ambiente: ripartizione per regione e per mercato (2000)	33
L'industria dell'ambiente: produzione ed esportazioni (2000)	34
Mercato dei prodotti d'alta gamma: ripartizione per segmento e per tasso d'incremento	35
Mercato dei prodotti d'alta gamma: ripartizione per regione geografica	36
Mercato sanitario e delle biotecnologie.....	37
Specializzazione delle industrie ad alta tecnologia	38
Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: scambi dell'UE.....	39
Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: livello di apertura.....	40
Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: risultati commerciali	41

1. Fluttuazioni dei tassi di cambio

A causa delle sensibili fluttuazioni dei tassi di cambio tra le monete europee, ECU compreso, con il dollaro statunitense e lo yen giapponese, le analisi che seguono devono essere interpretate con cautela.

Ad esempio, tra il 1985 e il 1993 il dollaro statunitense ha perso il 54% del suo valore in rapporto all'ECU, mentre tra il 1990 e il 1993 lo yen si è rivalutato del 29%.

	1980-84	1985-89	1990-93
ECU/USD	-43%	44%	-8%
ECU/Yen	-41%	-16%	-29%

Fonte: EUROSTAT

2. Relazione tra produzione industriale e creazione di posti di lavoro nell'Unione europea

Nonostante la tendenza al ribasso della quota dell'industria nel PIL a vantaggio di quella dei servizi, non si deve dimenticare il suo ruolo fondamentale per l'economia. Sul lungo periodo (1970-1995), esiste un'evidente correlazione tra incremento della produzione industriale e creazione di posti di lavoro.

La competitività dell'Unione europea

3. Quote di mercato nelle principali regioni economiche

Pur mantenendosi superiori a quelle statunitensi e giapponesi, le quote di mercato dell'Unione europea nelle esportazioni mondiali di manufatti hanno registrato una contrazione: la quota comunitaria è infatti passata dal 29% del 1980 al 25% nel 1986 e al 24% nel 1992.

% delle esportazioni mondiali di manufatti (prezzi e tassi di cambio correnti)	1980	1986	1992
UE	29%	25%	24%
USA	18%	14%	17%
Giappone	15%	18%	17%
Altri	39%	43%	42%

Fonte: OCSE

4. Scambi commerciali della Triade

L'analisi degli scambi a tre tra i membri della Triade - Unione europea, Stati Uniti e Giappone - rivela una predominanza degli scambi transatlantici e transpacifici.

La bilancia commerciale tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, deficitaria alla fine degli anni '80, si è tuttavia ripresa sensibilmente nei primi anni '90: il disavanzo commerciale dell'Unione con gli Stati Uniti si è ridotto del 90%, passando da 21 a 2 Mrd di ECU tra il 1991 e il 1993.

Contemporaneamente, il disavanzo dell'Unione con il Giappone si è ridotto del 25%, scendendo da 30 a 25 Mrd di ECU, mentre il deficit commerciale tra USA e Giappone è aumentato del 45% circa, salendo da 35,1 a 50,7 Mrd di ECU.

Nel 1991 il disavanzo commerciale dell'Unione europea nei confronti del Giappone equivaleva all'85% di quello degli Stati Uniti verso il Giappone; già nel 1993 ne rappresentava soltanto il 49%.

Bilancia commerciale (Mrd di ECU)	1991	1992	1993
UE-USA	-21.0	-13.0	-2.0
UE-Giappone	-30.0	-31.0	-25.0
USA-Giappone	-35.1	-38.0	-50.7

Fonte: OCSE

5. Scambi commerciali dell'Unione europea

La maggior integrazione comunitaria ha portato a sostituire gli scambi con il resto del mondo con quelli fra Stati membri dell'Unione.

Dalla fine degli anni '60, il volume degli scambi intracomunitari (13% del PIL nel 1994) è superiore a quello delle esportazioni extracomunitarie (9% del PIL nel 1994). Nel corso degli ultimi anni, tale divario è aumentato a causa della contrazione relativa delle esportazioni extracomunitarie nel PIL dell'Unione europea.

% del PIL	1980	1990	1994 (est.)
scambi intracomunitari	12%	14%	13%
esportazioni extracomunitarie	10%	9%	9%

Fonte: EUROSTAT

6. Bilancia commerciale globale dell'Unione europea

Gli scambi di beni rappresentano ancora la parte maggiore delle esportazioni dell'Unione. Dalla metà degli anni '80, sta tuttavia diminuendo il loro contributo alla bilancia commerciale, che è divenuta negativa all'inizio degli anni '90. Nonostante il declino relativo, i servizi continuano a contribuire positivamente alla bilancia commerciale globale.

Bilancia commerciale (Mrd di ECU)	1985	1990	1991
Beni	9	0	-27
Servizi	27	12	10

Fonte: EUROSTAT

7. Scambi commerciali per regione del mondo: in valore

Nel 1992 il commercio mondiale ha raggiunto un valore di 3.700 Mrd di dollari. Il continente asiatico è la prima zona di scambio, seguita dal Nord America e dall'Unione europea (commercio extracomunitario).

Mrd di USD - 1992	Import	Export	Saldo
Asia	806	885	79
--> di cui Giappone	233	340	107
Nord America	684	583	-101
--> di cui USA	554	448	-106
America Latina	173	151	-22
Medio Oriente	128	125	-3
Africa	102	95	-7
PECO e CSI	90	92	2
UE (eccetto scambi intracomunitari)	636	569	-68

Fonte: GATT- Eurostat

8. Scambi commerciali per regione del mondo: incremento medio annuo

La rapida espansione degli scambi mondiali deriva dai mutamenti strutturali in corso da molti anni nell'economia mondiale e da evoluzioni più recenti. Tra i primi, ricordiamo l'aumento costante della quota dei manufatti negli scambi mondiali, l'impulso al commercio mondiale dovuto al moltiplicarsi degli investimenti internazionali e ai minori prezzi dei trasporti e delle comunicazioni; mentre le evoluzioni recenti si riferiscono in particolare all'unificazione tedesca e alla conseguente ripresa delle importazioni, alla forte crescita di queste ultime nei paesi del Nord America e dell'America Latina e al costante dinamismo dei mercati di alcuni paesi asiatici.

Per il 1992, l'evoluzione degli scambi nelle varie regioni indica chiaramente che l'espansione del commercio mondiale è conseguenza del forte aumento in volume delle importazioni e delle esportazioni nel Nord America, in Europa e in Asia, soprattutto nelle economie dinamiche dell'Asia.

Incremento annuo (1980-1992) - volume	Import	Export
Asia	7.3%	8.9%
Nord America	6.5%	5.9%
Europa occidentale	5.6%	6.4%
America Latina	2.8%	2.5%
Medio Oriente	1.9%	-4.4%
Africa	5.0%	-1.9%

Fonte: GATT

9. e 10. Importatori ed esportatori principali nel commercio mondiale

Tra i paesi terzi, nel 1992 gli Stati Uniti sono rimasti il primo esportatore mondiale di beni, seguito dal Giappone e dal Canada.

I mercati a più rapido tasso di crescita sono Hong Kong, la Cina, la Corea del Sud, Taiwan e la Malaysia.

	Mrd di USD - 1992			Incremento annuo (1980-1992) - volume	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
UE (extra-Unione)	636	569	-68	5%	5%
USA	554	448	-106	7%	6%
Giappone	233	340	107	4%	8%
Canada	129	134	5	6%	5%
Hong Kong	123	120	-4	15%	16%
Corea del Sud	82	77	-5	11%	13%
Cina	81	85	4	12%	14%
Taiwan	72	82	10	11%	13%
Singapore	72	64	-9	10%	10%
Svizzera	66	66	0	5%	7%
Messico	62	46	-16	9%	8%
Austria	54	44	-10	7%	8%
Svezia	50	56	6	3%	5%
Australia	44	43	-1	6%	6%
Malaysia	40	41	1	11%	10%

Fonte: GATT

11. Paesi asiatici di nuova industrializzazione

Il commercio asiatico si sta sviluppando rapidamente. I paesi asiatici di nuova industrializzazione sono però ancora partner commerciali minori per l'Europa che anche su questi mercati investe decisamente meno degli Stati Uniti e del Giappone.

Mrd di USD-1992	Export	Import	saldo com- merciale	investimenti internazionali
UE	39	51	-12	842
USA	55	83	-28	1 298
Giappone	79	32	47	1 065

Fonte: OCSE

12. Flussi degli investimenti esteri diretti

I paesi della Triade effettuano la maggior parte degli investimenti internazionali.

Gli investimenti esteri dell'Unione europea sono notevolmente aumentati negli anni '80, passando da un valore annuo di 10 Mrd di ECU nel 1982 a 32 Mrd di ECU nel 1991. I flussi si sono drasticamente accelerati dopo il 1985 fino a raggiungere i 43 Mrd di ECU nel 1989, per poi riscendere a 32 Mrd di ECU nel 1991.

Nel corso degli anni '80 gli investimenti esteri degli Stati Uniti e del Giappone hanno seguito un'evoluzione simile a quelli dell'Unione. Quelli statunitensi hanno iniziato ad aumentare rapidamente a metà degli anni '80, per poi rallentare a partire dal 1988; quelli giapponesi hanno superato il livello degli investimenti comunitari nel 1989, ma da allora sono diminuiti notevolmente.

Mrd di ECU	UE	USA	Giappone
1982	10	1	8
1983	13	8	9
1984	19	15	13
1985	21	17	16
1986	28	18	23
1987	39	25	29
1988	42	15	40
1989	43	34	61
1990	28	22	45
1991	32	26	34
1992	n.d.	29	26

Fonte: DRI

13. Investimenti esteri diretti dell'Unione europea

Tra il 1987 e il 1991, il volume degli investimenti esteri nell'Unione europea è raddoppiato, mentre nello stesso periodo quelli comunitari verso il resto del mondo aumentavano del 50%.

Nonostante questa crescita più rapida degli investimenti esteri nell'Unione, il saldo rimane negativo per l'Unione europea, che all'estero investe capitali maggiori di quanti ne riceva.

Mrd di ECU	IED in entrata	IED in uscita	Saldo
1987	108	201	93
1988	134	253	119
1989	169	275	106
1990	170	275	105
1991	195	297	103

Fonte: DRI

Investimenti in beni non materiali

14. Spese per l'istruzione

L'istruzione è il bene d'investimento non materiale per eccellenza, in quanto prepara il futuro del singolo e della collettività.

L'impegno consacrato a questo settore può essere misurato con la spesa pubblica per l'istruzione, espressa in percentuale del PNL. Nel corso degli anni '80 la quota relativa della spesa pubblica della Triade in questo settore era leggermente diminuita, fino a raggiungere un livello pari al 5% circa PIL/PNL.

% del PIL/PNL	1980	1985	1989
UE	5.3%	5.1%	4.9%
USA	6.7%	5.0%	5.3%
Giappone	5.8%	5.0%	4.7%

Fonte: UNESCO

15. Investimenti nella R&S per regione economica (1991)

L'impegno globale dell'Unione europea nella R&S, espresso in percentuale del PNL, corrisponde appena alla media mondiale ed è nettamente inferiore a quello del Giappone, degli Stati Uniti e dei paesi asiatici di nuova industrializzazione.

Rapporto spese in R&S/PIL	1991
UE	2.0%
USA	2.8%
Giappone	3.1%
Paesi industrializzati dell'Asia	2.7%
Mondo	2.0%

Fonte: UNESCO

16. Investimenti comunitari nella R&S per settore (1991)

In genere, la R&S industriale si concentra nei settori a domanda forte e ad alta tecnologia che garantiscono più del 75% delle attività complessive di ricerca e sviluppo.

R&S/produzione industriale (UE)	1989
Aerospazio	17.0%
Farmaceutica	12.1%
Elettronica	11.5%
Chimica	3.8%
Trasporti terrestri	3.2%
Beni strumentali	2.5%
Altre industrie	0.5%
Totale	2.3%

Fonte: OCSE

17. Incremento degli investimenti d'impresa nella R&S

Nel corso degli anni '80, nell'Unione europea il tasso annuo medio di crescita della R&S industriale era prossimo al 5% . Negli Stati Uniti, promotori di quasi la metà delle attività di R&S dell'OCSE, dal 1985 le spese per la R&S sono rimaste quasi invariate. In Giappone, esse sono aumentate sensibilmente prima del 1985 (più del 10%), ma a partire da quell'anno anche le imprese nipponiche sembrano aver ridotto il loro impegno, che si mantiene comunque a un livello elevato in rapporto agli altri paesi (8% circa).

Tasso di incremento annuo medio	75-81	81-85	85-89	89-92
UE	4.8%	4.9%	4.8%	2.1%
USA	4.5%	8.6%	1.3%	-0.8%
Giappone	8.2%	11.2%	7.4%	8.5%

Fonte: OCSE

18. Intensità degli investimenti d'impresa nella R&S

Le iniziative di ricerca e sviluppo delle imprese comunitarie sono aumentate più rapidamente di quelle delle concorrenti statunitensi e giapponesi: per le 50 imprese che investono maggiormente nella ricerca in ciascuna di queste tre grandi aree mondiali, il rapporto tra spese di ricerca e fatturato delle imprese europee è quasi raddoppiato tra il 1984 e il 1992, anno in cui hanno raggiunto il 4,5% , mentre è aumentato poco meno del 40% per le imprese giapponesi, che restano comunque le prime della classifica (5,8% nel 1992) e di meno del 30% per le imprese statunitensi (3,7% nel 1992).

R&S in percentuale del fatturato (50 maggiori investitori in R&S)	UE	USA	Giappone
1984	2.7%	2.9%	4.2%
1988	4.4%	3.3%	5.4%
1992	4.5%	3.7%	5.8%

Fonte: DABLE

19. Invenzioni per regioni d'origine

Per quanto riguarda il numero di invenzioni di rilevanza internazionale, nel corso degli ultimi venti anni l'Europa è stato il maggior produttore di nuove tecnologie, depositando quasi il 40% dei brevetti mondiali tra il 1985 e il 1989.

In termini di evoluzione, si osserva tuttavia un certo sfaldamento della posizione dell'Unione: la sua quota relativa è passata dal 43% del periodo 1973-1979 al 40% del 1980-1984, per poi scendere al 38% nel periodo 1985-1989. L'aumento più rapido del numero di invenzioni si registra in Giappone.

migliaia	1975-79	1980-84	1985-89
UE	120	136	147
Nord America	82	97	105
Giappone	43	68	95
Altri	37	43	42

Fonte: Panorama

Per quanto riguarda la produzione scientifica, l'Unione europea detiene il secondo posto dopo gli Stati Uniti (40%), con il 30% delle pubblicazioni scientifiche nel 1993 contro il 24% del 1983. Le discipline nelle quali essa ha registrato i maggiori progressi sono la medicina clinica, la ricerca biomedica, la biologia, la chimica e le scienze dell'universo.

20. Bilancia dei pagamenti per i settori tecnologici

Gli scambi di tecnologie riguardano l'importazione di beni tecnologicamente complessi, l'acquisizione di tecnologie (brevetti, licenze, know-how, servizi di carattere tecnico, ecc.) o anche la creazione o l'acquisto di unità di produzione e di distribuzione nel quadro di operazioni di investimento estero diretto.

Le importazioni di tecnologie dell'Unione sono ben superiori alle esportazioni, mentre gli Stati Uniti registrano una situazione notevolmente eccedentaria e gli scambi giapponesi di tecnologie sono prossimi ad una situazione di equilibrio.

Mrd di USD - 1990	entrate	pagamenti	saldo
UE	13.1	18.4	-5.3
USA	16.5	3.1	13.4
Giappone	2.3	2.6	-0.3

Fonte: OCSE

21. Relazione tra attività di R&S e risultati commerciali (1990)

La possibilità che le iniziative di R&S si traduca nei risultati commerciali di un'economia dipende dalla sua capacità innovativa: paradossalmente, le iniziative di ricerca dell'Unione - contrariamente a quanto si osserva in Giappone - conducono a risultati maggiori sul mercato mondiale che non sui mercati ad alta tecnologia.

% globale dell'OCSE - 1990	investimenti d'impresa in R&S	esportazioni alta tecnologia	esportazioni complessive
UE	28%	36%	41%
USA	45%	24%	15%
Giappone	21%	19%	13%
Altri	6%	21%	31%

Fonte: OCSE

22. Relazione tra intensità tecnologica e livello di retribuzione (1990)

Una peculiarità delle industrie ad alta tecnologia è quella di generare un elevato livello retributivo. Più le industrie ad alta tecnologia occupano un posto determinante nell'economia, maggiore è il numero di quelle a retribuzione elevata.

Quota nel valore aggiunto (1990)	Industrie alta tecnologia	Industrie alta retribuzione
Italia	14%	16%
Regno Unito	20%	25%
Giappone	22%	23%
USA	20%	29%
Germania	21%	29%

Fonte: OCSE

23. Livello di retribuzione secondo l'intensità tecnologica

La correlazione diretta tra il grado di complessità tecnologica e il livello di retribuzione si osserva in ogni settore, ad eccezione di quelli a media tecnologia tedeschi, giapponesi e britannici, che garantiscono un livello di retribuzione pari o superiore a quello dei settori ad alta tecnologia.

Produzione totale = 100	alta tecnologia	tecnologia media	tecnologia semplice
Regno Unito (1988)	108	108	93
Germania (1989)	110	116	83
USA (1989)	118	112	86
Giappone (1989)	100	115	91

Fonte: OCSE

24. Incremento della produzione di alcuni settori industriali dell'UE (1986-1992)

Incremento effettivo annuo (media 1986-1992)			
Prodotti farmaceutici	7.3%	Prod. minerali non metallici	2.8%
Trasformazione materie plastiche	7.1%	Prodotti chimici di base	2.7%
Seconda trasformazione dei metalli	5.7%	Strumenti ottici e fotografici	2.6%
Apparecchi per telecomunicazioni	5.4%	Progettazione tecnica	2.5%
Gomma e materie plastiche	5.3%	Calzature e abbigliamento	2.1%
Macchine per ufficio e computer	5.1%	Costruzione navale	2.0%
Bevande analcoliche e acque minerali	5.0%	Lavorazione delle granaglie	1.8%
Lavor. frutta e ortaggi	4.9%	Abbigliamento	1.8%
Componenti per automobili	4.8%	Materiali in laterizio	1.6%
Apparecchi per illuminazione	4.6%	Prodotti in ceramica	1.6%
Prodotti semi finiti in legno	4.6%	Industria aerospaziale	1.6%
Cacao e confetture	4.5%	Industria casearia	1.6%
Imballaggi di legno	4.4%	Ciclomotori e motocicli	1.5%
Costruzioni metalliche	4.4%	Giocattoli e articoli sportivi	1.2%
Carta, stampa e editoria	4.3%	Materiale rotabile	1.2%
Oli e sostanze grasse	4.3%	Caldaie e serbatoi	1.0%
Taglio e prima lavorazione del legno	4.3%	Costruzioni meccaniche	0.9%
Panetteria	4.3%	Strumenti di misura e precisione	0.8%
Carni	4.2%	Fonderie	0.6%
Saponi, detergenti e articoli per		Tabacchi	0.4%
l'igiene del corpo	4.0%	Maglieria	0.3%
Pasta-carta, carta e cartone	4.0%	Vini	0.0%
Fucinatura	3.9%	Birra e malto	0.0%
Autoveicoli e componenti	3.8%	Macchine tessili	-0.2%
Elettrodomestici	3.8%	Bevande alcoliche e spiritose	-0.2%
Mangimi composti	3.7%	Pelle e pelletteria	-0.2%
Lavorazione e conservazione del		Organi di trasmissione	-0.3%
pesce	3.7%	Strumenti musicali	-1.4%
Prodotti metallici	3.6%	Macchine utensili	-1.6%
Fibre artificiali	3.5%	Orologeria	-2.9%
Trasformazione della carta e del		Macchinari agricoli	-4.0%
cartone	3.5%	Pellicce e articoli di pelo	-5.3%
Industria del vetro	3.3%		
Mobili in legno	3.3%		
Elettronica di consumo	3.2%		
Prodotti alimentari, bevande e	3.0%		
tabacchi			

Fonte: DEBA

25. Bilancia commerciale di alcuni settori industriali dell'UE (1986-1992)

Mio di ECU (1992)			(*)		
Costruzioni meccaniche	36 543	0.4%	Panetteria	568	5.5%
Autoveicoli e componenti	8 367	-13.8%	Apparecchi per illuminazione	494	-2.0%
Prodotti alimentari, bevande e tabacchi	6 601	15.2%	Trasformazione della carta e del cartone	483	-4.5%
Prodotti farmaceutici	4 889	4.4%	Strumenti di misura e precisione	468	-6.8%
Prodotti metallici	4 647	-6.8%	Fonderie	366	-5.8%
Prodotti minerali non metallici	4 282	-2.4%	Bevande analcoliche e acque minerali	316	8.0%
Macchine tessili	4 065	7.4%	Materiali in laterizio	194	-3.1%
Saponi, detergenti, prodotti per l'igiene del corpo e profumeria	3 320	9.3%	Fucinatura	140	-5.0%
Industria casearia	3 221	5.9%	Seconda trasformazione dei metalli	79	15.9%
Bevande alcoliche e spiritose	3 216	8.4%	Pellicce e articoli di pelo	74	-12.3%
Industria aerospaziale	3 010	31.5%	Imballaggi di legno	6	16.7%
Macchine utensili	2 414	-3.5%	Carni	-278	12.6%
Costruzione navale	2 400	15.7%	Fibre artificiali	-348	n.d.
Gomma e materie plastiche	2 317	-9.1%	Strumenti musicali	-354	7.5%
Componenti per automobili	2 181	-15.3%	Pelle e pelletteria	-510	16.7%
Prodotti in ceramica	2 024	2.4%	Strumenti ottici e fotografici	-1 563	13.2%
Trasformazione materie plastiche	1 755	-5.7%	Prodotti semifiniti in legno	-1 589	4.7%
Macchinari agricoli	1 429	-4.9%	Orologeria	-1 694	10.0%
Prodotti chimici di base	1 322	-18.8%	Lav. di frutta e ortaggi	-2 088	12.1%
Apparecchi di telecomunicazioni	1 295	-12.6%	Oli e sostanze grasse	-2 320	-4.3%
Elettrodomestici	1 247	8.7%	Lav. e conserv. pesce	-2 325	14.3%
Materiale rotabile	1 209	8.4%	Ciclomotori e motocicli	-2 445	40.6%
Cacao e confetteria	1 149	8.9%	Progettazione tecnica	-2 949	37.9%
Costruzioni metalliche	1 147	-7.9%	Giocattoli e articoli sportivi	-4 592	33.6%
Organi di trasmissione	1 138	1.6%	Taglio e prima lav. del legno	-5 466	3.5%
Birra e malto	1 061	2.5%	Maglieria	-5 472	50.4%
Caldaie e serbatoi	1 022	0.0%	Carta, stampa e editoria	-9 139	6.5%
Tabacchi	941	18.7%	Abbigliamento	-9 739	23.5%
Lavorazione delle granaglie	874	10.6%	Calzature e abbigliamento	-10 863	57.6%
Mobili in legno	777	-13.7%	Pasta-carta, carta e cartone	-11 875	5.3%
Vetreria	731	-7.9%	Computer e macchine per ufficio	-14 500	-243.5%
Vini	629	-1.8%			

Fonte: DEBA

26. Incremento previsto della produzione manifatturiera (1992-2010)

Le previsioni dell'incremento dei principali settori industriali consentono di individuare i seguenti mercati trainanti:

Incremento annuo medio nell'UE	1992-2010
Macchine per ufficio e computer	4.2%
Gomma e materie plastiche	4.1%
Apparecchi elettrici	3.0%
Materiale da trasporto	3.0%
Pasta-carta, carta e stampa	2.9%
Costruzioni meccaniche	2.8%
Prodotti metallici	2.8%
Chimica	2.7%
Minerali non metallici	2.6%
MEDIA	2.6%
Beni vari	2.6%
Tessili e abbigliamento	1.8%
Prodotti alimentari, bevande e tabacchi	1.7%
Minerali e metalli	-1.9%

Fonte: DRI

27. Specializzazione settoriale delle esportazioni di manufatti (1992)

Per valutare quanto le industrie abbiano saputo adattarsi all'evoluzione della domanda, i sottosettori manifatturieri sono raggruppati in tre categorie che rispondono al criterio dell'aumento della domanda:

- **settori a domanda forte**, per i quali la domanda internazionale aumenta più velocemente dell'attività economica in genere (prodotti chimici, prodotti farmaceutici, macchine per ufficio e apparecchiature informatiche, strumenti ottici e di precisione, macchine e apparecchi elettrici).
- **settori a domanda moderata**, per i quali la domanda segue il ritmo medio dell'attività globale (macchine ed attrezzature, materiale da trasporto, prodotti alimentari, bevande e tabacchi, carta e prodotti per la stampa, articoli in gomma e plastica);
- **settori a domanda debole**, per i quali la domanda internazionale aumenta lentamente (metalli ferrosi e non ferrosi, prodotti minerali non metallici, prodotti metallici, prodotti tessili, abbigliamento, pelletteria e altri manufatti).

Gran parte dei settori a domanda forte presentano un elevato contenuto tecnologico. Al contrario, le attività a domanda debole sono caratterizzate da un basso contenuto tecnologico, un'elevata intensità di risorse naturali e/o di manodopera e da un basso livello di retribuzione.

La situazione dell'industria comunitaria è caratterizzata da una specializzazione superiore alla media della Triade sui mercati a crescita lenta, ma inferiore a quella dei mercati a domanda media o forte.

Ripartizione settoriale delle esportazioni di manufatti (1992) media= 0	domanda debole	domanda moderata	domanda forte
UE	19	-4	-11
USA	-27	8	11
Giappone	-44	7	29

Fonte: COMEXT, Servizi della Commissione

2

28. Specializzazione geografica delle esportazioni di manufatti (1992)

Per analizzare la specializzazione geografica delle esportazioni delle industrie manifatturiere europee, i mercati mondiali sono stati suddivisi in otto spazi economici diversi: EFTA, Stati Uniti e Canada, Giappone, PNI (paesi di nuova industrializzazione), Cina, America Latina, paesi ACP e resto del mondo. Questa ripartizione consente di valutare se l'Unione europea trae sufficienti vantaggi dai mercati internazionali più dinamici come l'America Latina ed alcuni Stati dell'Asia (quali i paesi di nuova industrializzazione e la Cina) in cui si prevedono a medio termine tassi di crescita superiori al 3%.

La specializzazione geografica all'interno della Triade si misura dividendo le quote dell'Unione europea, degli Stati Uniti e del Giappone per la media della Triade.

Da queste osservazioni si rileva che l'attività esterna dell'Unione è orientata prevalentemente verso gli Stati EFTA e i paesi ACP e in misura minore verso i PNI, la Cina e l'America Latina. Gli Stati Uniti sono rivolti al Giappone, all'America Latina e all'Unione europea; il Giappone all'Unione europea, agli Stati Uniti e al Canada, ai paesi di nuova industrializzazione e alla Cina. Questi dati testimoniano l'orientamento del commercio nipponico verso la regione del Pacifico.

Ripartizione geografica delle esportazioni di manufatti (1992) media = 0	UE	USA	Giappone
PNI	-46	-7	79
America latina	-43	98	-49
Cina	-26	-23	68
USA + Canada	-16	-8	34
Giappone	-8	95	n.d.
Altri	49	-46	-22
Paesi ACP	52	-31	-45
Paesi EFTA	112	-80	-79

Fonte: COMEXT

29. Specializzazione settoriale e geografica delle esportazioni comunitarie di manufatti (1992)

La specializzazione geografica e settoriale dell'industria manifatturiera dell'Unione europea non è ottimale.

L'esame della ripartizione settoriale e geografica delle esportazioni di manufatti comunitari rivela che:

- per i settori a domanda forte o contenuto tecnologico elevato, l'Unione europea mostra una spiccata specializzazione solo verso i paesi ACP e l'America Latina;
- per i settori a domanda moderata, l'Unione europea è specializzata solo nelle esportazioni verso la Cina,
- per i settori a domanda debole, la quota dell'Unione nelle esportazioni totali è la maggiore nella Triade, in tutte gli spazi geografici, ad eccezione della Cina e dell'America Latina.

Per quanto riguarda i mercati geografici più dinamici, l'Unione europea è scarsamente specializzata nelle attività a domanda forte in America Latina ed è specializzata nelle attività a domanda debole nei paesi di nuova industrializzazione e nelle attività a domanda moderata in Cina.

1992 - media = 0	domanda debole	domanda moderata	domanda forte
Stati EFTA	9	-5	-3
USA + Canada	29	-7	-4
Giappone	7	-6	3
PNI	23	8	-21
Cina	-37	20	-7
America latina	-12	2	4
Paesi ACP	0	-5	13
Altri	15	-8	2

Fonte: COMEXT

Si deve però notare che, per quanto riguarda l'industria, l'Unione europea è l'unica ad essere presente in misura significativa in tutti i settori.

30. Evoluzione della specializzazione settoriale dell'industria

Per rilanciare la crescita dell'industria manifatturiera, è necessario dare un nuovo orientamento all'apparato industriale produttivo verso beni a domanda forte (burocrazia e apparecchiature informatiche, tecnologie dell'informazione, macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche, prodotti chimici e farmaceutici). Maggiore sarà il numero delle imprese che concentreranno i loro sforzi sui mercati trainanti, maggiore e più sostenuta sarà la crescita dell'industria manifatturiera.

Tra il 1980 e il 1990, l'industria europea non è però riuscita ad adeguarsi al ritmo raggiunto da quelle giapponese e statunitense, per trarre vantaggi dagli sbocchi aperti dai mercati trainanti: l'aumento del contributo al valore aggiunto delle imprese europee che producono beni a domanda forte è stato meno rapido di quello delle imprese nipponiche, mentre quello dei settori a crescita lenta è diminuito meno velocemente di quanto sia accaduto negli Stati Uniti e in Giappone.

Valore aggiunto lordo della produzione manifatturiera (1980-90)	UE-6	USA	Giappone
Settori a domanda debole	-4%	-5%	-9%
Settori a domanda moderata	-1%	1%	-8%
Settori a domanda forte	5%	4%	-17%

Fonte: National Accounts

Mercati trainanti: alcuni esempi

31. Settori dell'informatica e delle telecomunicazioni (1995)

Nel 1995 il mercato mondiale dell'informatica e delle comunicazioni dovrebbe raggiungere un valore di 880 Mrd di ECU. Il 45% di questi dovrebbe provenire dalle attività di trattamento dell'informazione - hardware, software e servizi - e il rimanente 55% dalle apparecchiature e dai servizi di telecomunicazione.

Il mercato europeo del trattamento dell'informazione e delle comunicazioni dovrebbe rappresentare più di un quarto del mercato mondiale, per un valore di 250 Mrd di ECU nel 1995: il 45% di questi sarà rappresentato da attività di trattamento dell'informazione - hardware, software e servizi e il rimanente 55% da apparecchiature e servizi di telecomunicazione.

1995 (Mrd di ECU)	Mercato mondiale	Mercato comunitario
Apparecchiature hardware	20%	18%
Software	8%	8%
Servizi informatici	17%	19%
Apparecchiature di telecomunicazione	13%	10%
Servizi telecomunicazioni	42%	45%
TOTALE	880	290

Fonte: EITO 94

32. Il mercato statunitense dell'informazione (1995)

Nel 1995 il mercato statunitense dovrebbe raggiungere un valore di 995 Mrd di USD; di questi, il 45,3% dovrebbe provenire da attività di trattamento dell'informazione - hardware, software e servizi - il 25,3% da apparecchiature e servizi di telecomunicazione e il rimanente 29% dal mercato dei mezzi di comunicazione.

1995	Vendite annue (Mrd di USD)	Quota relativa
Elaboratori e app. elettroniche	318	32.0%
Apparecc. telecomunicazioni	47	4.7%
Servizi su lunga distanza	52	5.2%
Servizi telefonia locale e mobile	140	14.1%
Annuari telefonici	13	1.3%
Radio	11	1.1%
Video	23	2.3%
TV via cavo	17	1.7%
Radiodiffusione	33	3.3%
Stampa e editoria	207	20.8%
Software e servizi informatici	132	13.3%
TOTALE	993	100.0%

Fonte: Columbia Univ., CTIS

33. Il mercato dell'ambiente: ripartizione per regione e per mercato (2000)

Il mercato dei prodotti ecologici registra una rapida crescita soprattutto nei paesi industrializzati. Il tasso d'incremento si situa in media tra il 5 e il 6% annuo. Nel 2000 il mercato mondiale dovrebbe raggiungere 300 Mrd di USD.

Nello stesso anno il mercato nazionale più grande dovrebbe essere quello degli Stati Uniti, con il 38% del totale. L'Europa ne dovrebbe rappresentare il 26%.

I principali segmenti dell'industria dell'ambiente definiti secondo la loro destinazione finale, sono il trattamento delle acque e degli effluenti, la gestione dei rifiuti, il controllo della qualità dell'aria.

Ripartizione per regione		Ripartizione per mercato	
Altri	23%	Servizi	27%
Giappone	13%	Altre attrezzature	11%
USA	38%	Aria	14%
Europa	26%	Rifiuti	21%
		Acqua	28%

Fonte: OCSE

34. L'industria dell'ambiente: produzione ed esportazioni (2000)

I principali produttori di apparecchiature e servizi connessi con l'ambiente sono gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone. La produzione riguarda numerosi settori di vario genere e anzitutto quelli delle macchine industriali, delle apparecchiature elettriche, dei prodotti chimici e dei servizi.

2000	Produzione (Mrd di USD)	Tasso export (% della produzione)
Europa	68	20%
USA	80	10%
Giappone	30	6%

Fonte: OCSE

35. Mercato dei prodotti d'alta gamma: ripartizione per segmento e per tasso d'incremento

I prodotti d'alta gamma sono quelli che sul lungo periodo possono giustificare un prezzo elevato, ossia nettamente superiore a quello dei prodotti che offrono una funzione simile.

I principali mercati di prodotti d'alta gamma comprendono l'alta moda, il settore automobilistico, l'abbigliamento e le calzature, i cosmetici e la profumeria, gli alcolici, i vini e gli spumanti, l'orologeria, la porcellana, la cristalleria e l'argenteria e la gioielleria. Tra il 1985 e il 1989, tutti questi mercati hanno registrato tassi di crescita annui attestatisi tra il 4% (porcellana) e il 17% (orologeria), ossia decisamente superiori al tasso medio di crescita del mercato.

	Ripartizione per segmento (1989)	Tasso d'incremento (1986-89)
Alta moda	23%	8.5%
Automobili	18%	6.0%
Accessori moda, pelletteria	14%	9.0%
Cosmetici	10%	7.0%
Profumeria	10%	11.0%
Bevande alcoliche	9%	7.0%
Orologeria	4%	17.0%
Spumanti	3%	10.5%
Calzature	3%	6.5%
Porcellana	3%	4.0%
Gioielleria	2%	13.0%
Vini	1%	5.5%
Oreficeria	1%	4.5%
Cristalleria	1%	7.5%
Totale prodotti d'alta gamma	100%	8.2%
Totale produzione		5.4%

Fonte: McKinsey

36. Mercato dei prodotti d'alta gamma: ripartizione per regione geografica

Nel 1989 il mercato totale dei prodotti d'alta gamma aveva un valore di 42 Mrd di ECU. L'Europa è il principale mercato di questi prodotti, con una quota pari al 43% di quello mondiale nel 1989. L'aumento più rapido della domanda dei prodotti d'alta gamma si registra tuttavia negli Stati Uniti (13%), seguiti dall'Europa e dal Giappone (rispettivamente 10% e 7,5%).

Ripartizione geografica	Quota di mercato (1989)	Incremento annuo (1985-89)
UE-4	43%	10.0%
USA	32%	13.0%
Giappone	17%	7.5%
Altri	8%	7.9%

Fonte: McKinsey

37. Mercato sanitario e delle biotecnologie

L'Unione europea è il primo produttore ed esportatore mondiale di farmaci. La sua produzione complessiva ha raggiunto 64 Mrd di ECU nel 1992 ed il settore è inoltre caratterizzato da una costante eccedenza commerciale.

La produzione e il consumo di prodotti farmaceutici sono rapidamente aumentati dal 1983 al 1992, in media a un tasso annuo reale del 7% circa. Le esportazioni hanno registrato un incremento annuo del 2,6%, mentre l'aumento delle importazioni raggiungeva in media il 5,4%, ossia tassi di crescita molto più elevati di quelli dell'attività industriale complessiva.

Per gli anni '90 si prevede che il settore farmaceutico resterà tra quelli a crescita rapida per motivi di salute e di invecchiamento della popolazione.

Prodotti farmaceutici nell'UE (Mrd di ECU)	Consumo apparente	Produzione	Esportazioni
1985	35	39	6
1990	55	59	8
1995	74	79	12

Fonte: EUROSTAT/DRI

38. Specializzazione nelle industrie ad alta tecnologia

Nel 1990 gli Stati Uniti rappresentavano il 24% delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia dell'OCSE, il 13% delle esportazioni a tecnologia media e appena l'11% delle esportazioni a tecnologia semplice. Al contrario, le esportazioni dell'Unione europea rappresentavano il 36% delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia dell'OCSE, il 44% di quelle a tecnologia media e il 41% di quelle a tecnologia semplice.

Specializzandosi in produzioni poco sofisticate che non hanno sbocchi mondiali dinamici, l'industria europea si espone sempre più ad una concorrenza basata sui prezzi.

La produzione europea è infatti già soggetta alla crescente concorrenza dei paesi dell'Asia sud-orientale per le produzioni ad alta intensità di manodopera e a tecnologia media o semplice.

Indice di specializzazione = quota relativa delle esportazioni alta tecnologia - media = 0	1970	1992
UE	-14	-18
USA	59	51
Giappone	24	44

Fonte: OCSE

39. Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: scambi dell'UE

La definizione di prodotti ad alta tecnologia utilizzata nel presente contesto si basa su una classificazione di ogni settore in funzione dell'intensità delle sue attività di R&S (rapporto

spese in R&S/fatturato o produzione). I prodotti che dipendono fortemente dalle spese nella R&S sono ritenuti prodotti ad alta intensità tecnologica.

Sul finire degli anni '80, i prodotti ad alta tecnologia rappresentavano circa un quarto del valore di tutti gli scambi di manufatti dei paesi industrializzati. Il valore delle esportazioni comunitarie di prodotti ad alta tecnologia è passato dai 27 Mrd di ECU del 1978 a 71 Mrd circa nel 1990, mentre quello delle importazioni comunitarie è quintuplicato dal 1978, raggiungendo 93 Mrd di ECU nel 1990.

Nel periodo 1982-1990, le esportazioni comunitarie di prodotti ad alta tecnologia sono aumentate un po' più rapidamente (59,5%) delle esportazioni totali della comunità (47,8%) ma nello stesso periodo l'incremento delle importazioni comunitarie di prodotti ad alta tecnologia (137,8%) è stato tre volte maggiore del corrispondente aumento delle importazioni comunitarie complessive (38%). In altri termini, le importazioni comunitarie di prodotti ad alta tecnologia sono cresciute ad un ritmo annuo dell'11,4% in media, ossia il doppio delle esportazioni comunitarie corrispondenti (6%). Questo ha comportato un deterioramento progressivo della bilancia commerciale della Comunità per i prodotti ad alta tecnologia, che è passata da un'eccedenza di 5 Mrd di ECU nel 1982 a un deficit di 22 Mrd nel 1990.

Scambi commerciali UE (Mrd di ECU)	Esportazioni	Importazioni	Saldo
1978	27	19	7
1984	59	60	-1
1989	71	93	-22

Fonte: EUROSTAT

40. Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: grado di apertura

La valutazione del grado di apertura delle economie - per le quali sono disponibili questi dati - rivela che la tendenza ad importare prodotti ad alta tecnologia è inversamente proporzionale alla capacità di esportazione.

Grado di apertura (1990)	Quota delle importazioni sul consumo	Quota delle esportazioni sulla produzione
Germania	33%	15%
Regno Unito	37%	9%
USA	17%	24%
Giappone	7%	19%

Fonte: OCSE

41. Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: risultati commerciali

I risultati commerciali relativi all'Unione europea sui mercati ad alta tecnologia registrano un deterioramento tra il 1980 e il 1989: la quota europea nelle esportazioni mondiali si è ridotta dal 40% al 36%.

Risultati commerciali (quota relativa delle esportazioni mondiali)	1980	1990
UE-4	40%	36%
USA	25%	24%
Giappone	15%	19%
Altri	20%	21%

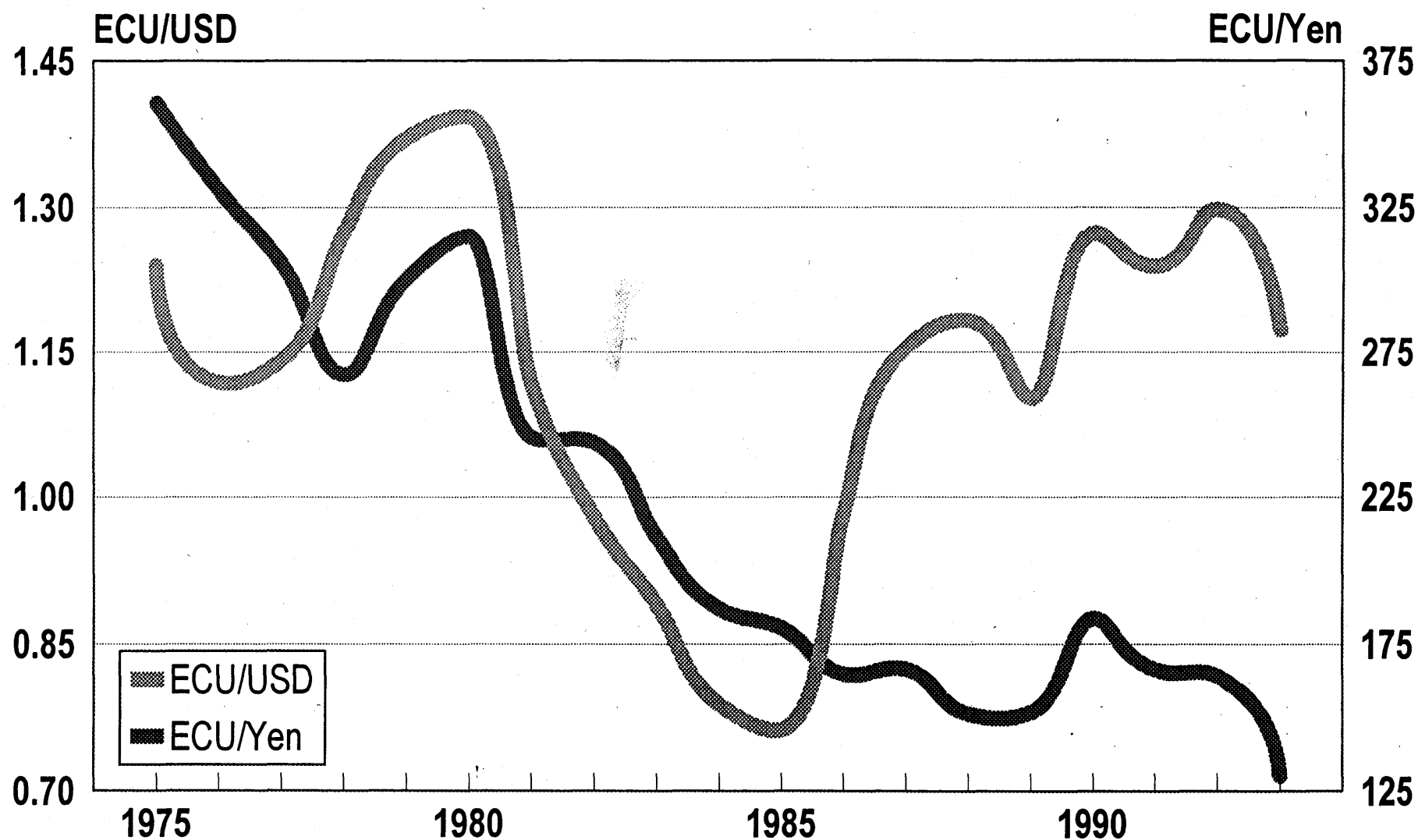
Fonte: OCSE

Fluttuazioni dei tassi di cambio.....	1
Relazione tra produzione industriale e creazione di posti di lavoro nell'Unione europea	2
<i>La competitività dell'Unione europea</i>	
Quote di mercato nelle principali regioni economiche	3
Scambi commerciali della Triade	4
Scambi commerciali dell'Unione europea	5
Bilancia commerciale globale dell'Unione europea.....	6
Scambi commerciali per regione del mondo: in valore.....	7
Scambi commerciali per regione del mondo: incremento medio annuo.....	8
Importatori principali nel commercio mondiale.....	9
Esportatori principali nel commercio mondiale.....	10
Paesi asiatici di nuova industrializzazione.....	11
Flussi di investimenti esteri diretti.....	12
Investimenti esteri diretti dell'Unione europea.....	13
<i>Investimenti in beni non materiali</i>	
Spese per l'istruzione.....	14
Investimenti nella R&S per regione conomica (1991)	15
Investimenti comunitari nella R&S per settore (1989)	16
Incremento degli investimenti d'impresa nella R&S	17
Intensità degli investimenti d'impresa nella R&S	18
Invenzioni per regione d'origine.....	19
Bilancia dei pagamenti per i settori tecnologici.....	20
Relazione tra attività di R&S e risultati commerciali (1990).....	21
Relazione tra intensità tecnologica e livello di retribuzione (1990)	22
Livello di retribuzione in funzione dell'intensità tecnologica	23
<i>L'Unione europea sui mercati in crescita</i>	
Incremento della produzione in alcuni settori industriali dell'UE (1986-1992)	24
Bilancia commerciale di alcuni settori nell'UE (1986-1992).....	25
Incremento previsto della produzione manifatturiera (1992-2010).....	26
Specializzazione settoriale delle esportazioni di manufatti (1992)	27
Specializzazione geografica delle esportazioni di manufatti (1992)	28
Specializzazione settoriale e geografica delle esportazioni comunitarie di manufatti (1992) ...	29
Evoluzione della specializzazione settoriale dell'industria	30

Mercati in crescita: alcuni esempi

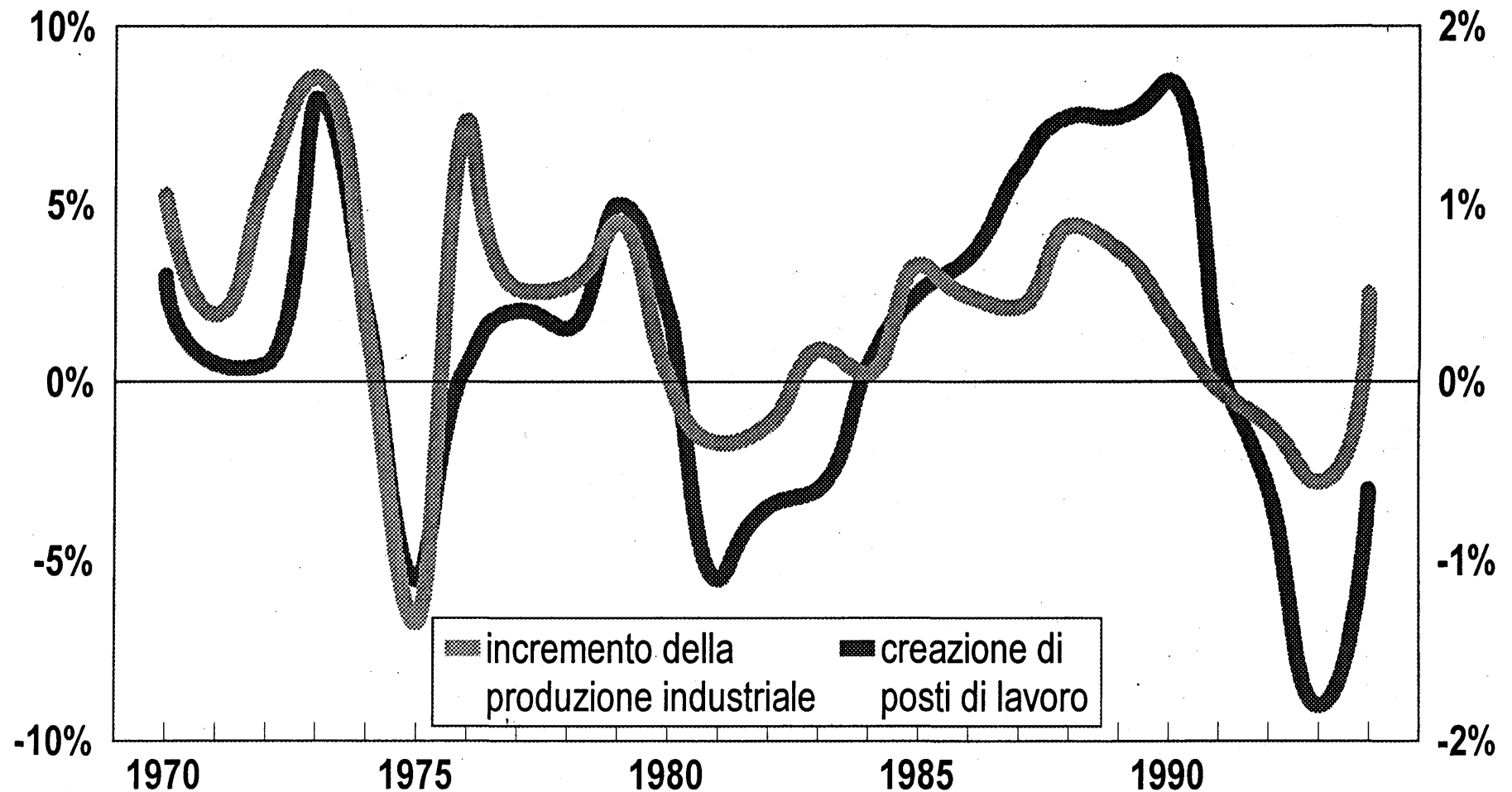
Industrie dell'informatica e delle telecomunicazioni (1995)	31
Il mercato statunitense dell'informazione (1995).....	32
Il mercato dell'ambiente: ripartizione per regione e per mercato (2000)	33
L'industria dell'ambiente: produzione ed esportazioni (2000)	34
Mercato dei prodotti d'alta gamma: ripartizione per segmento e per tasso d'incremento	35
Mercato dei prodotti d'alta gamma: ripartizione per regione geografica.....	36
Mercato sanitario e delle biotecnologie.....	37
Specializzazione delle industrie ad alta tecnologia	38
Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: scambi dell'UE.....	39
Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: livello di apertura.....	40
Mercato dei prodotti ad alta tecnologia: risultati commerciali	41

Figura 1: Fluttuazioni dei tassi di cambio



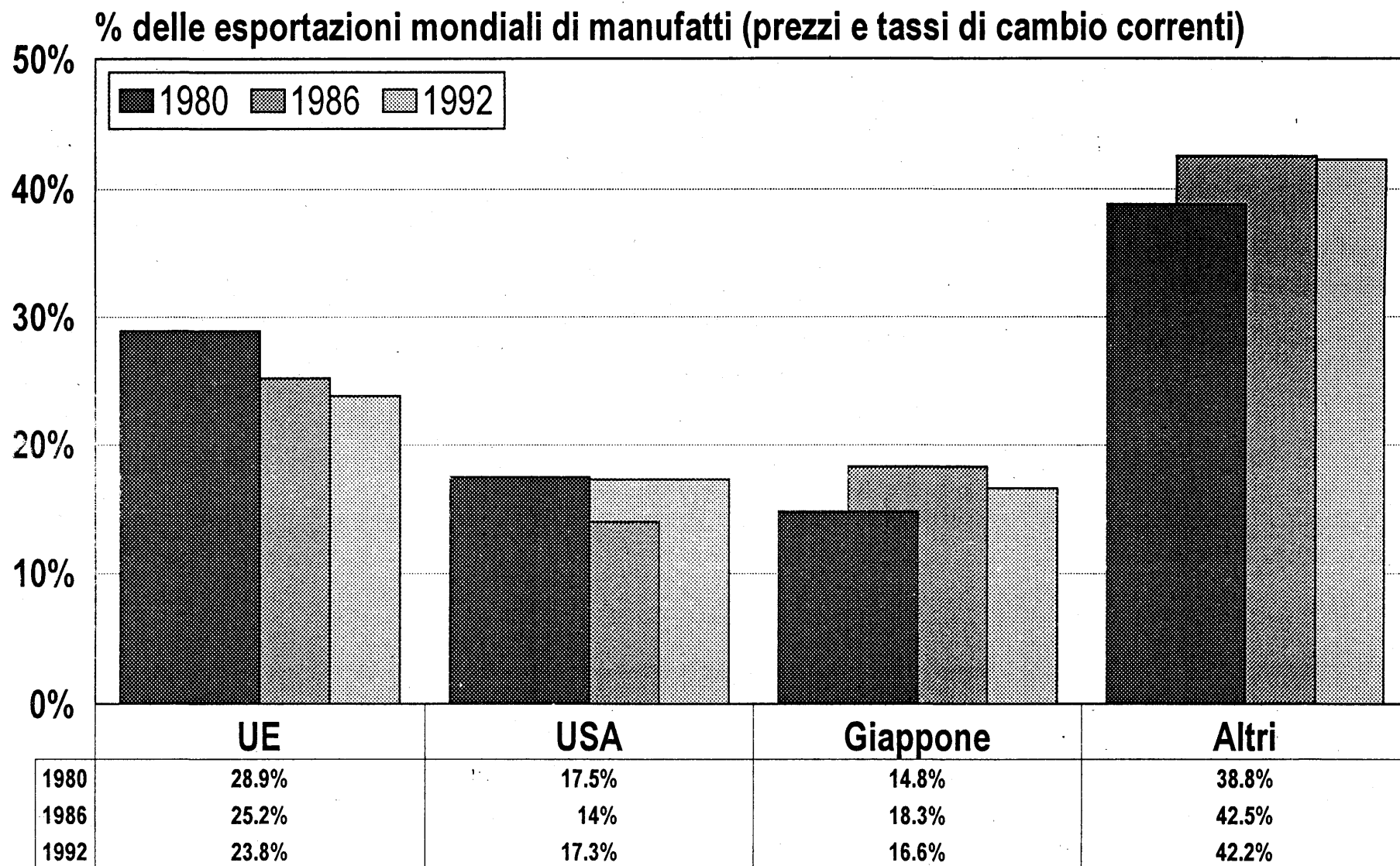
Fonte: Eurostat.

Figura 2: Relazione tra produzione industriale e creazione di posti di lavoro nell'UE



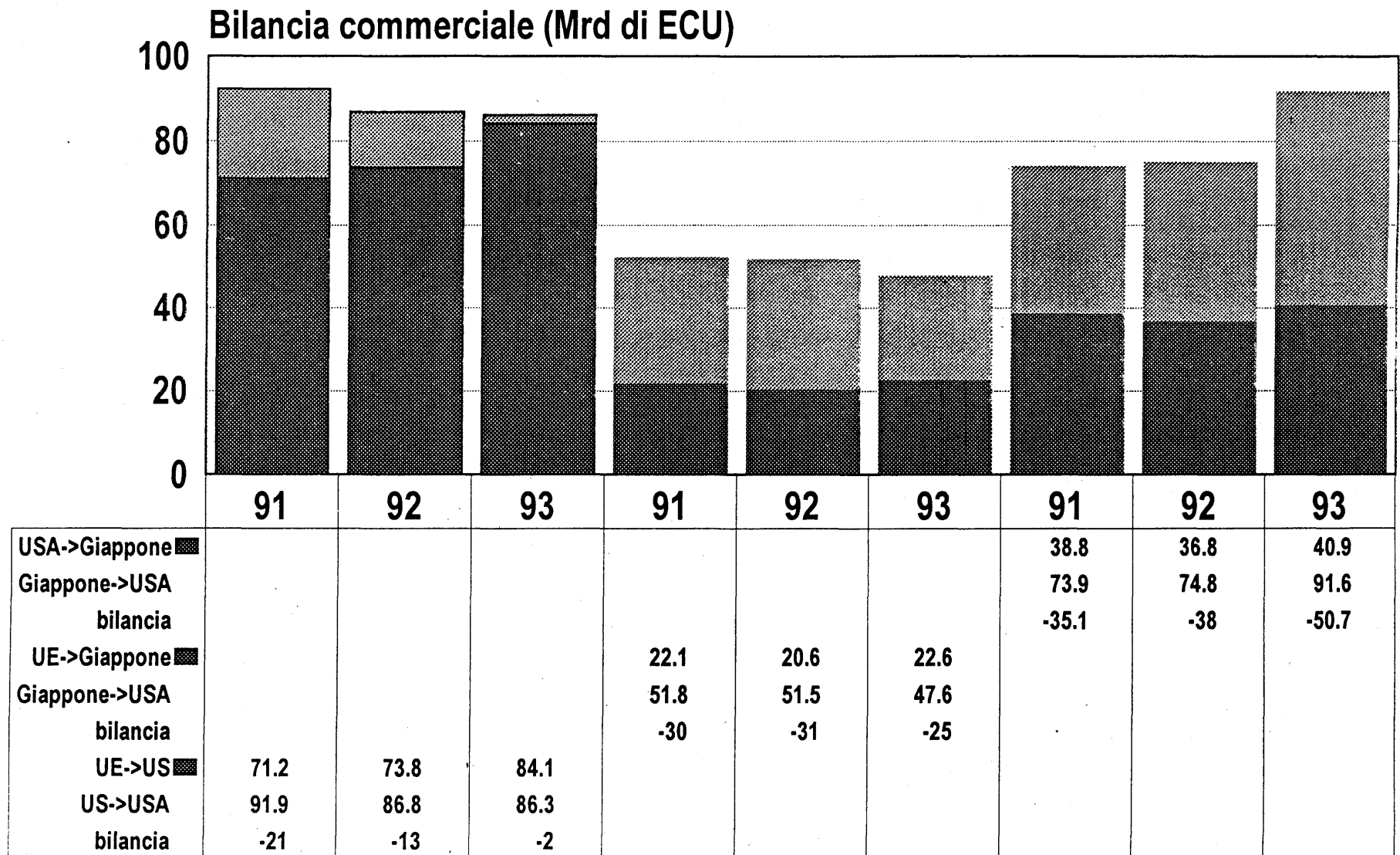
Fonte: Eurostat.

Figura 3: Quote di mercato nelle principali regioni economiche



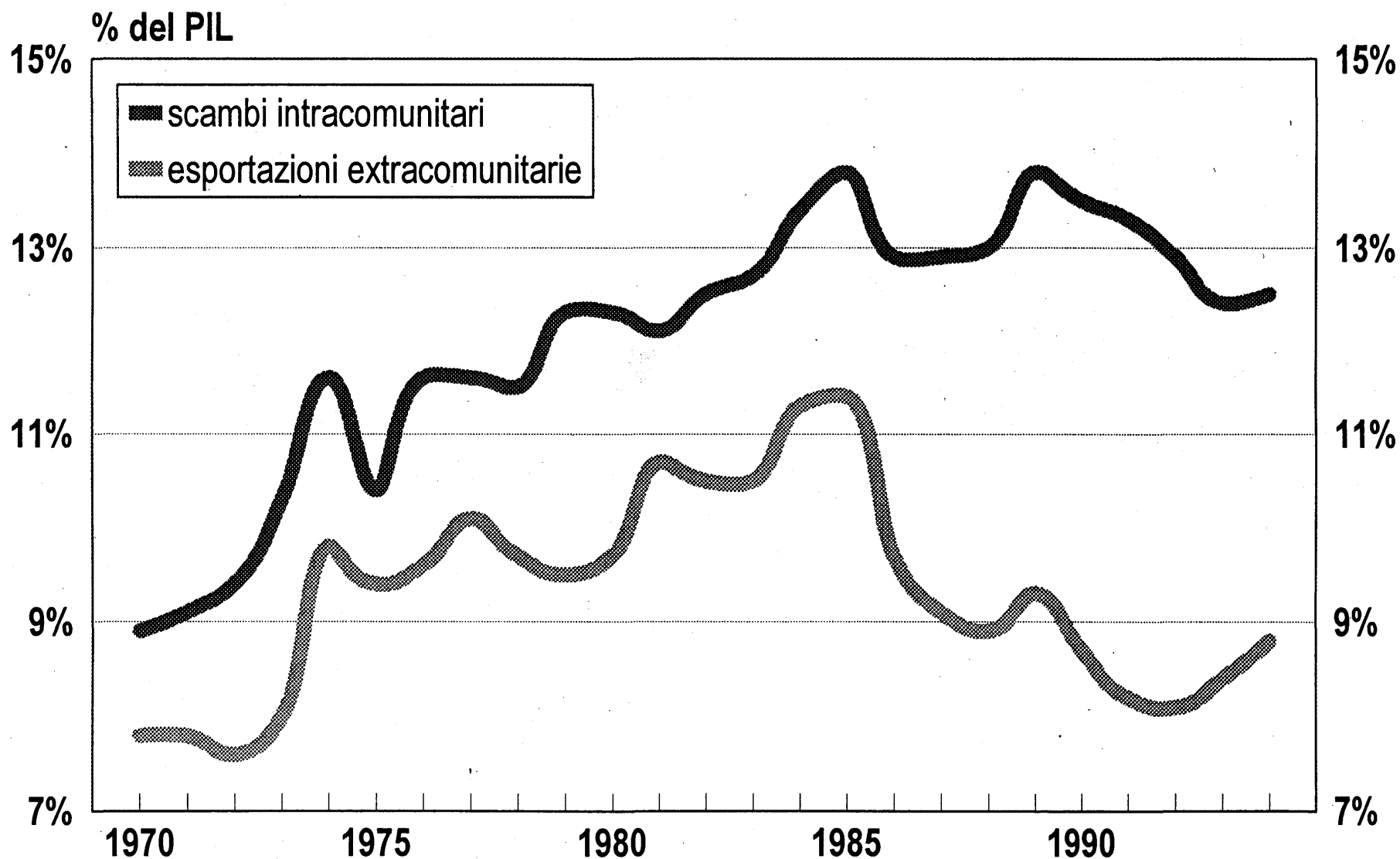
Fonte: OCSE

Figura 4: Scambi commerciali della Triade



Fonte: OCSE

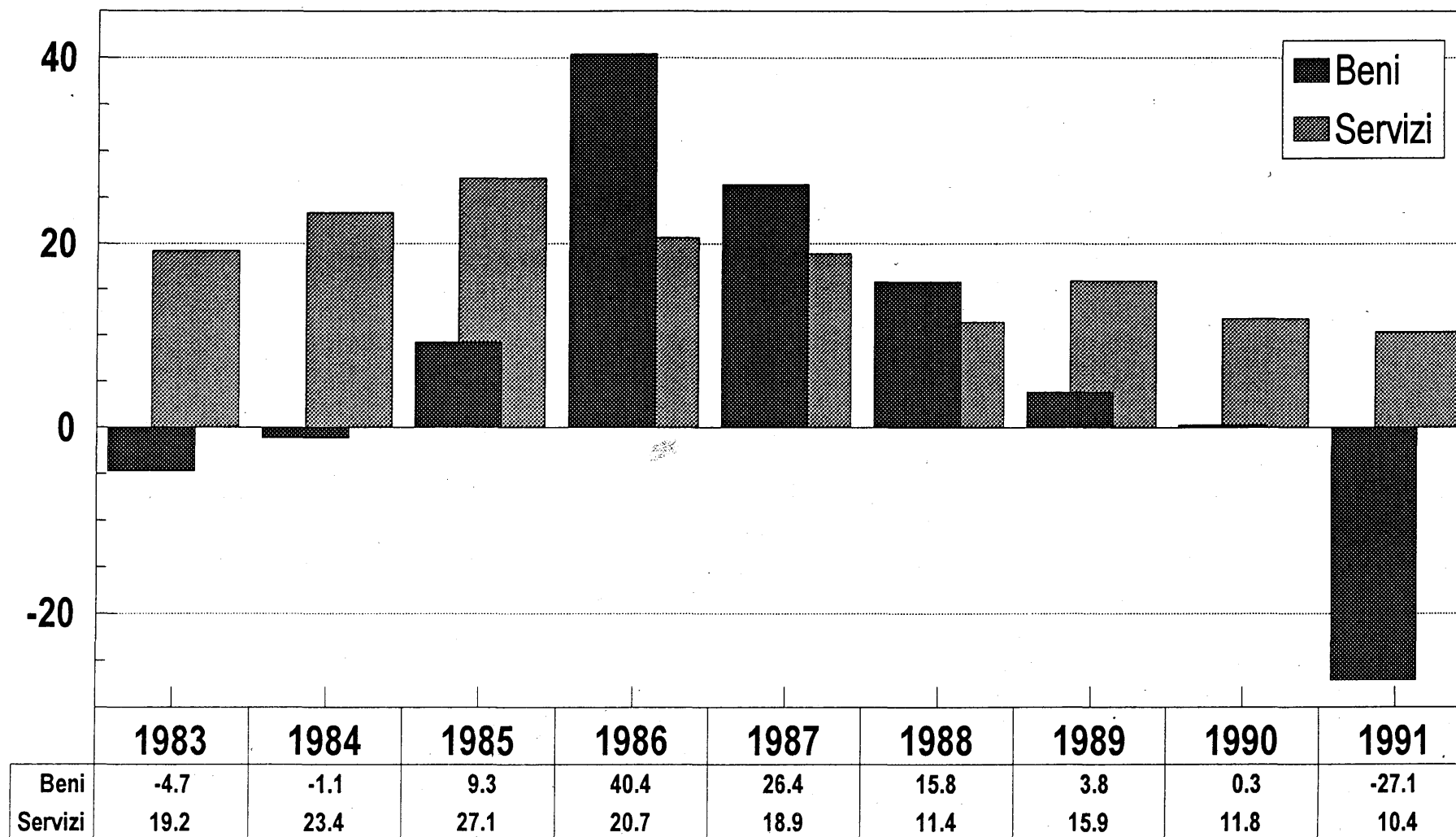
Figura 5: Scambi commerciali dell'UE



Fonte: Eurostat.

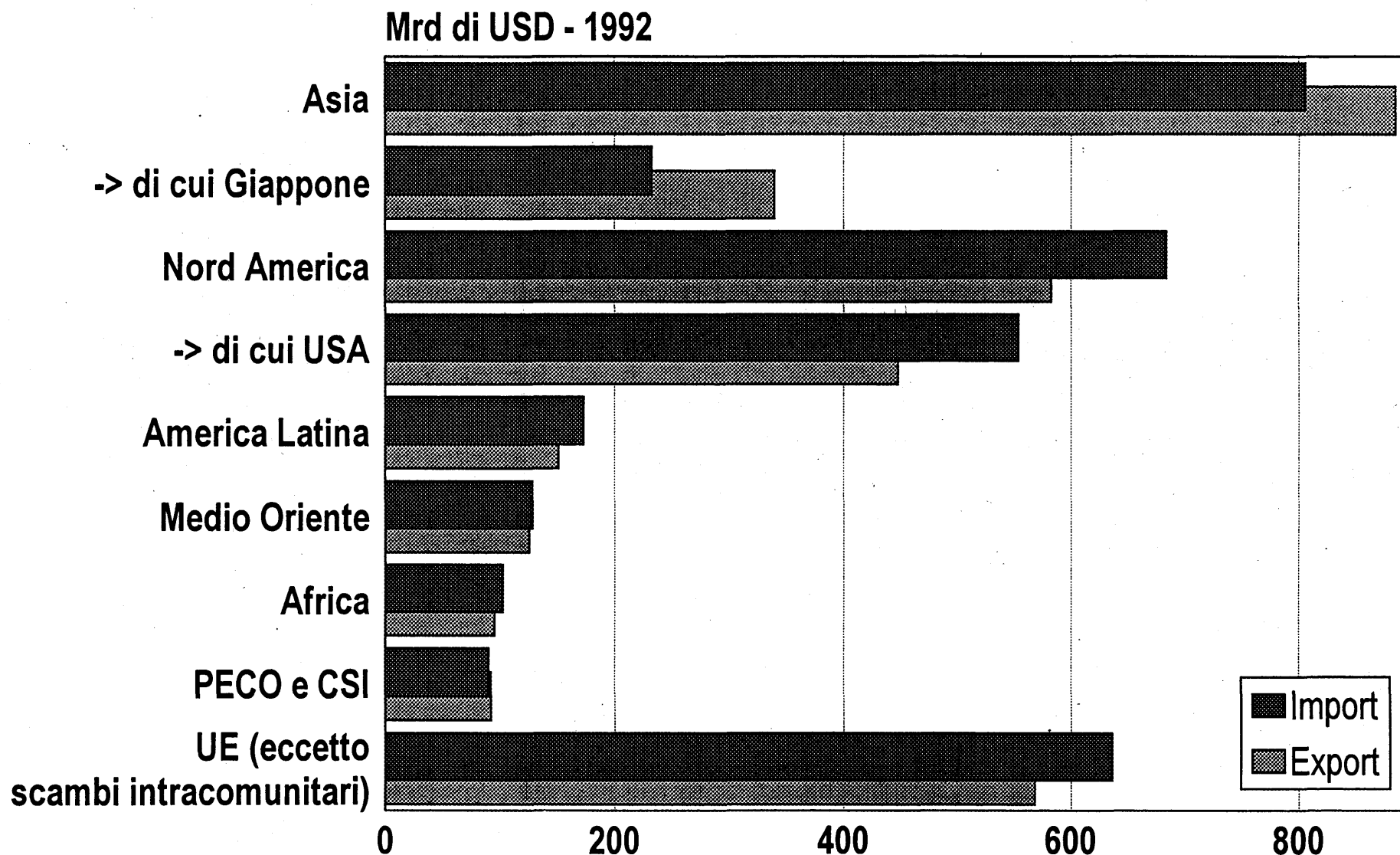
Figura 6: Bilancia commerciale globale dell'UE

Bilancia commerciale (Mrd di ECU)



Fonte: Eurostat.

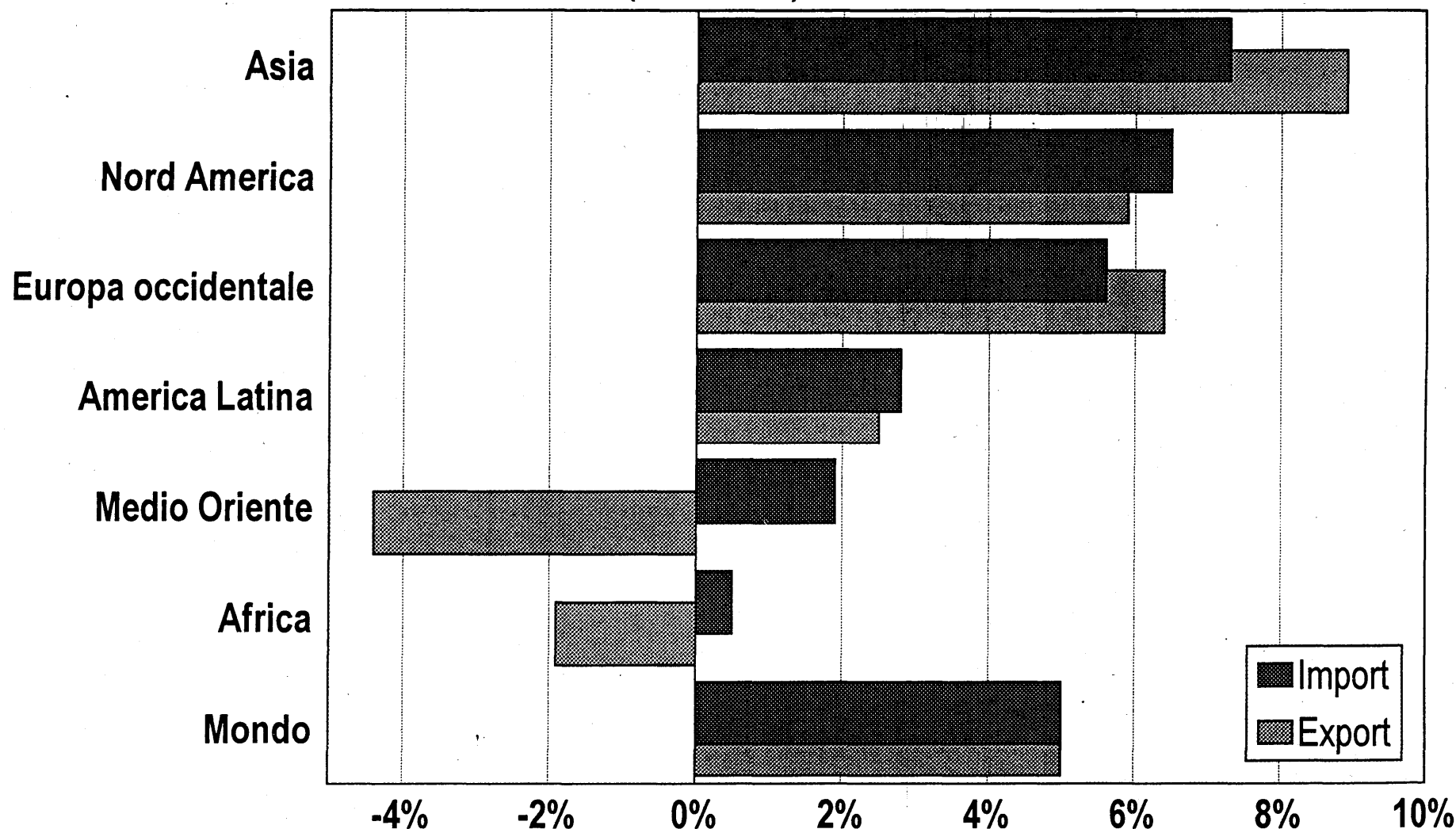
Figura 7: Scambi commerciali per regione del mondo



Fonte: GATT - EUROSTAT.

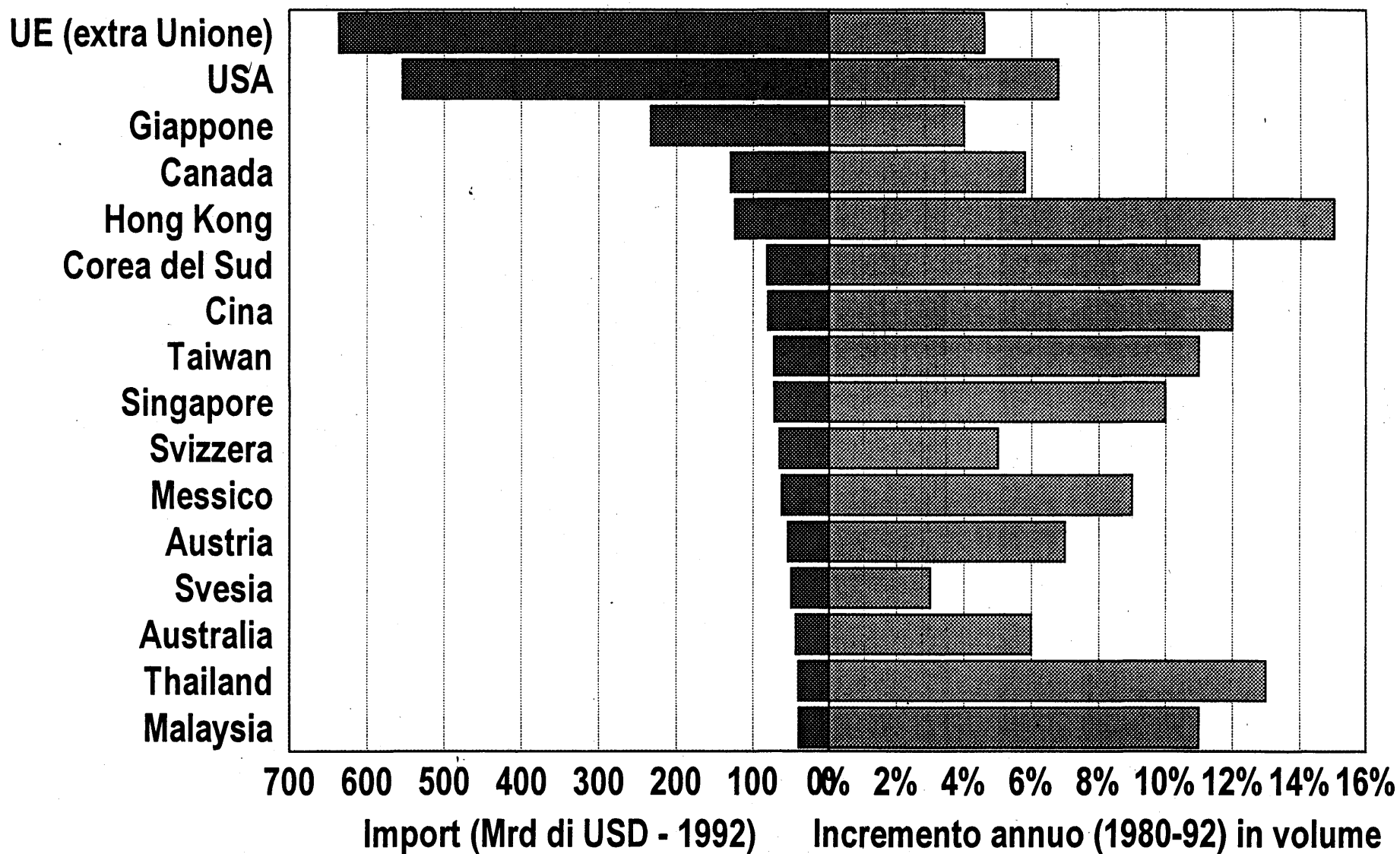
Figura 8: Scambi commerciali per regione del mondo

Incremento annuo (1980-1992) - volume



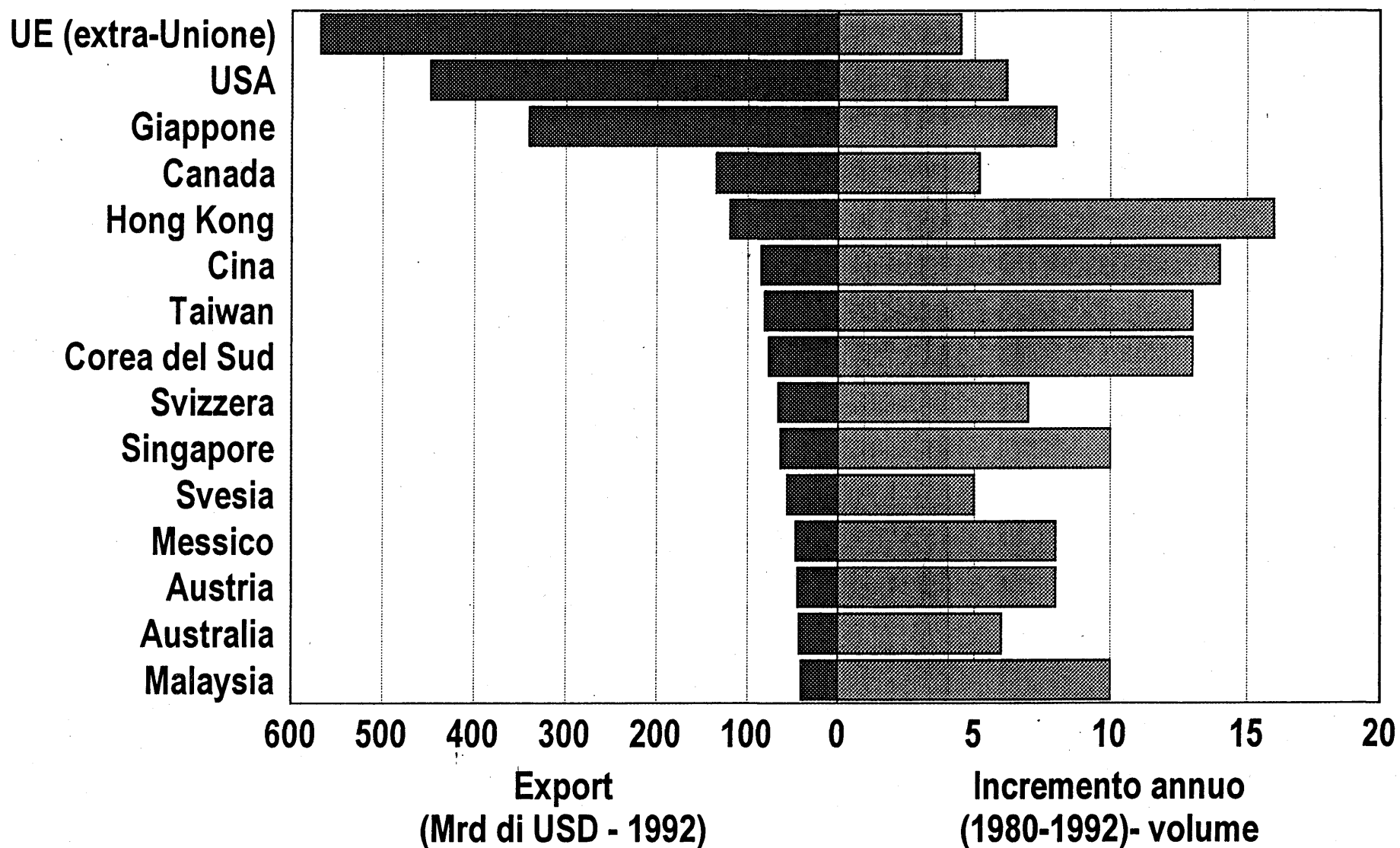
Fonte: GATT.

Figura 9: Importatori principali nel commercio mondiale



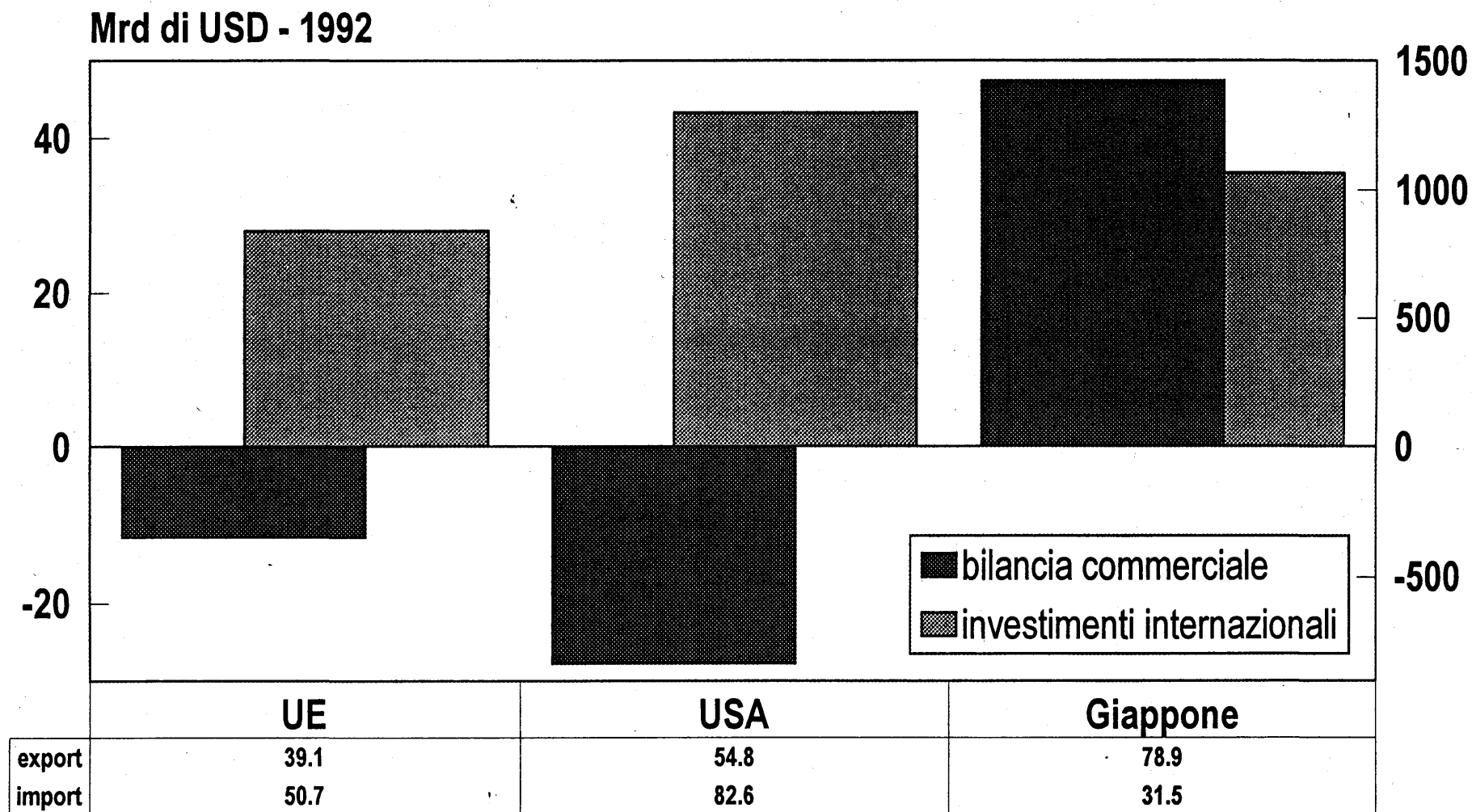
Fonte: GATT.

Figura 10: Esportatori principali nel commercio mondiale



Fonte: GATT.

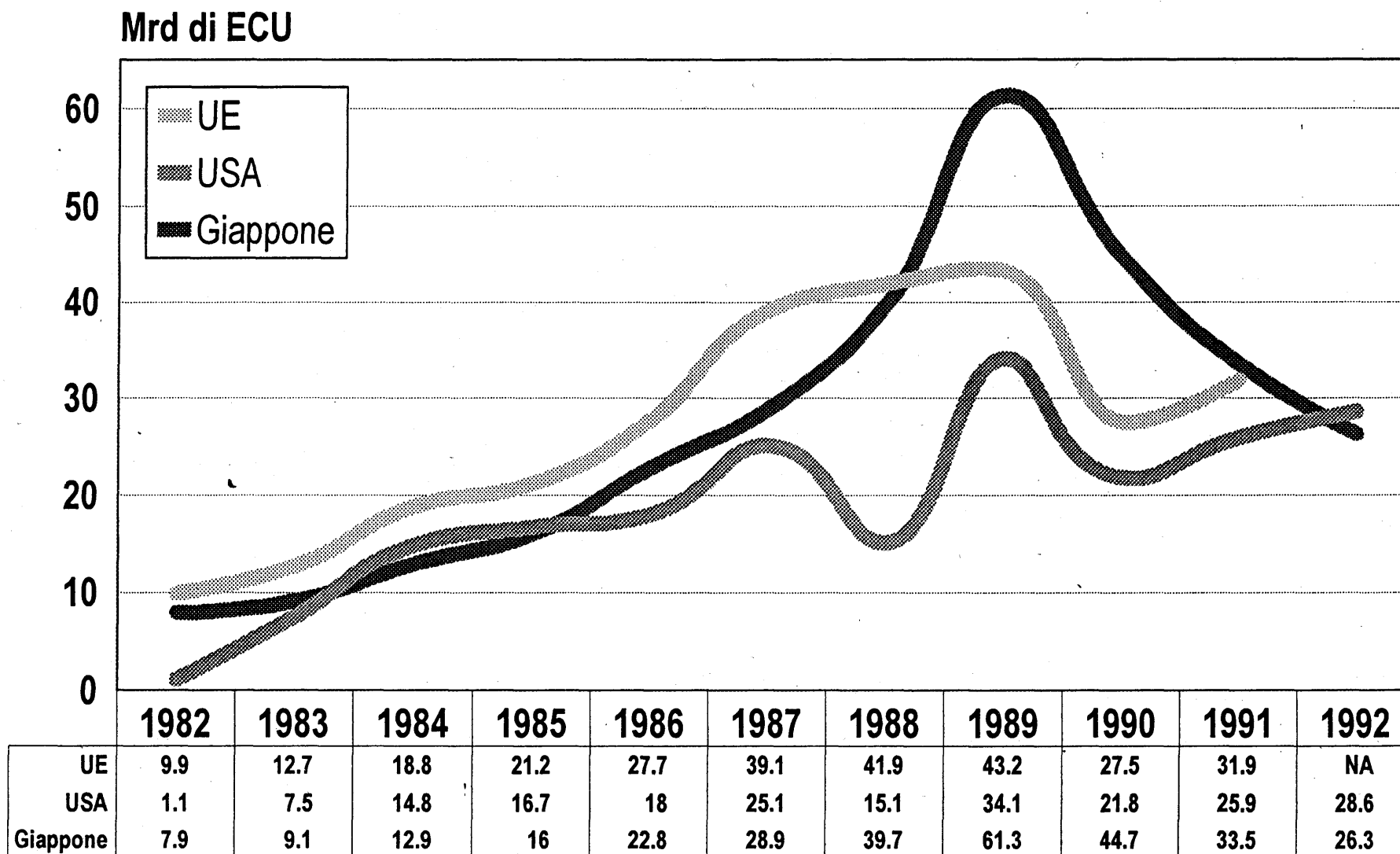
Figura 11: Paesi asiatici di nuova industrializzazione (*)



(*) Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud ed Singapore.

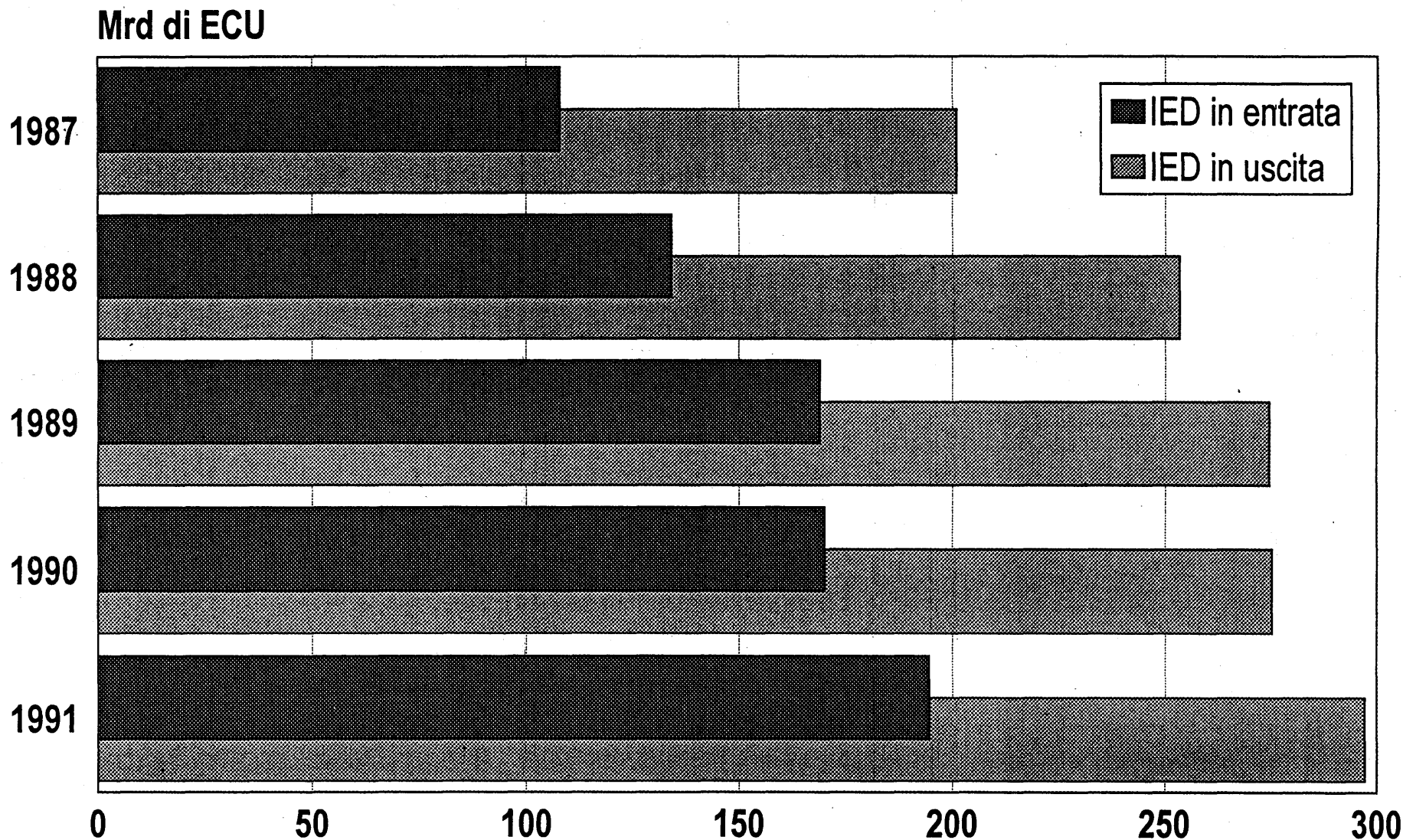
Fonte: OCSE.

Figura 12: Flussi degli investimenti esteri diretti



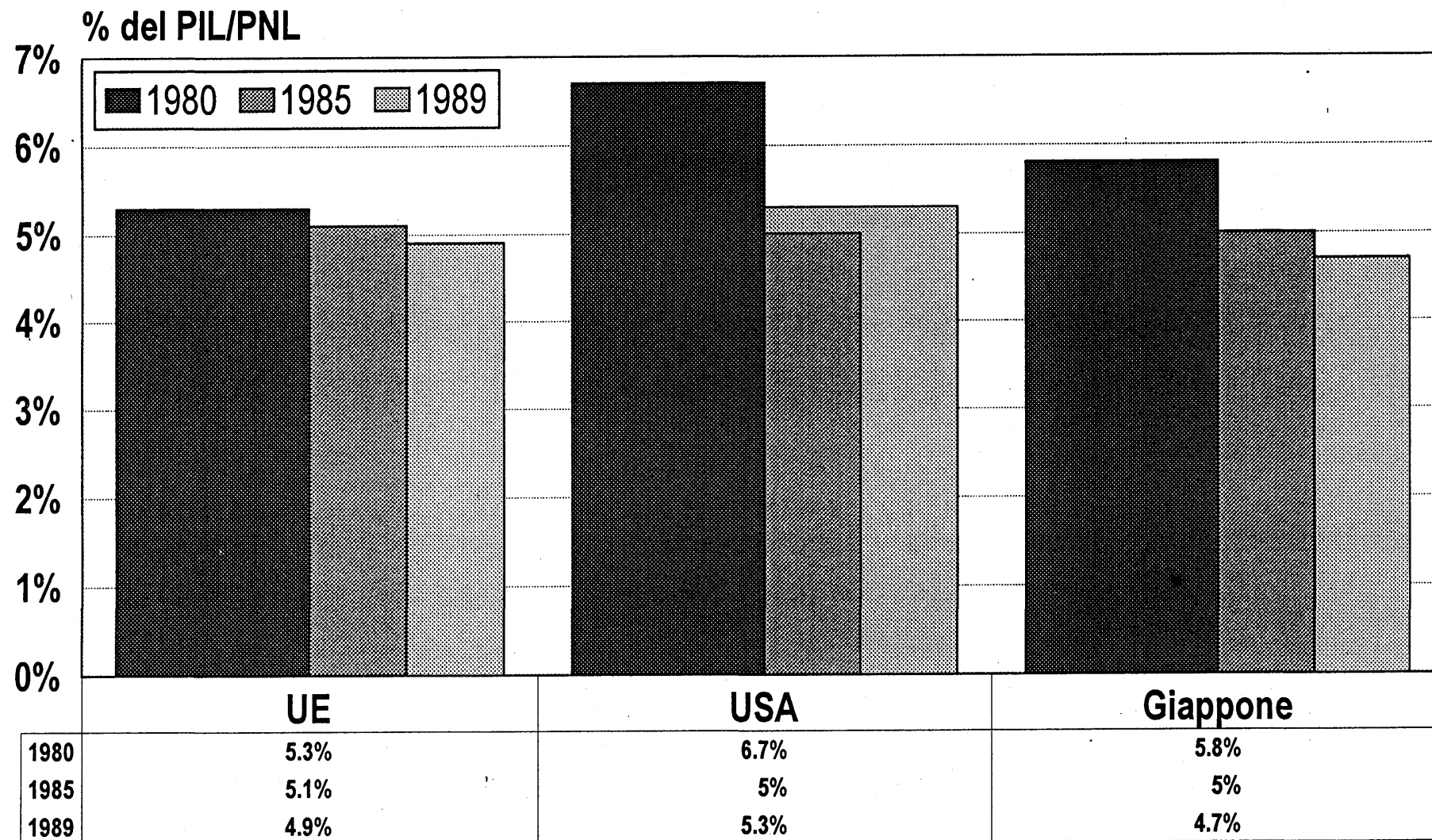
Fonte: DRI.

Figura 13: Investimenti esteri diretti dell'UE



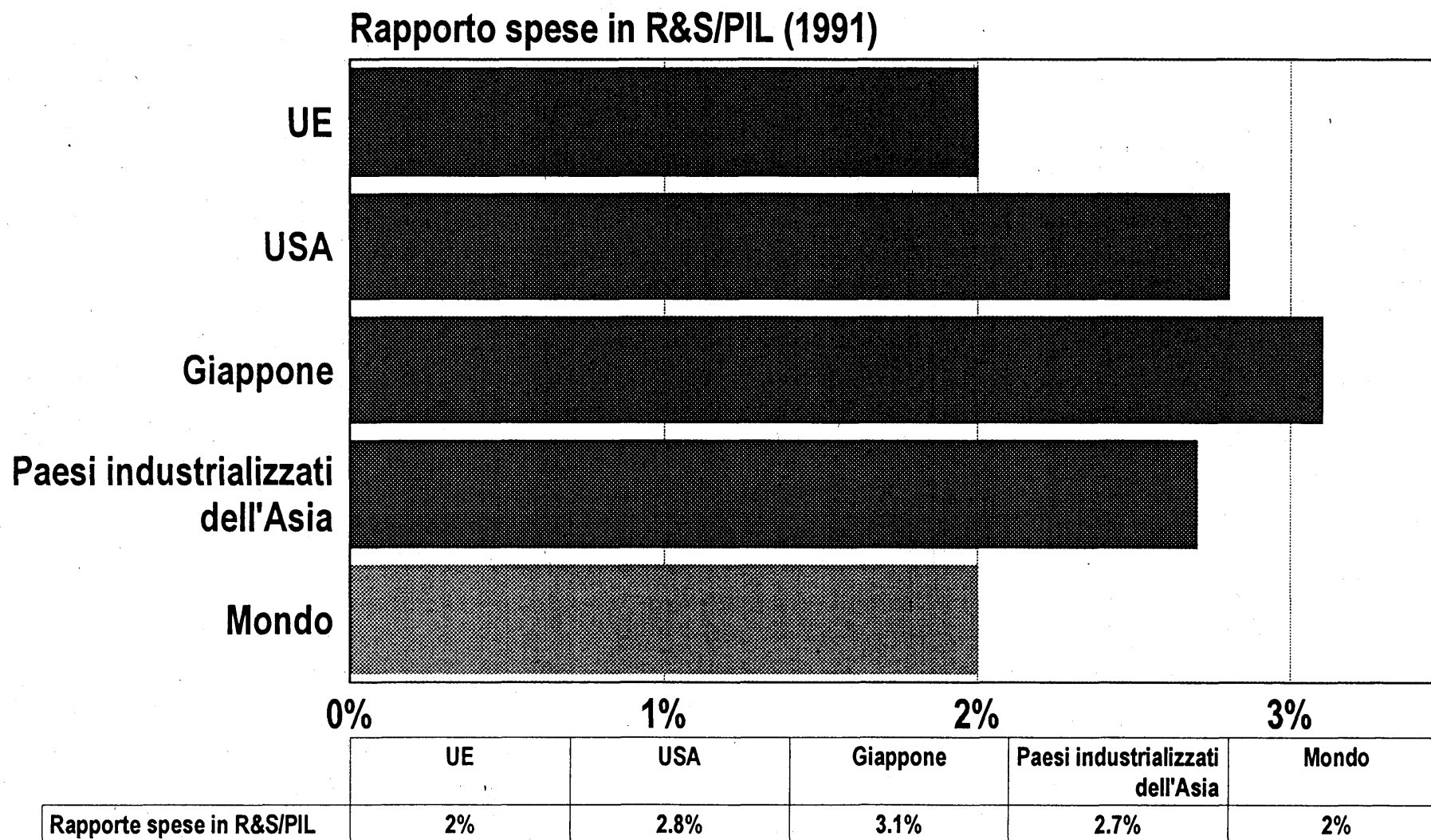
Fonte: DRI.

Figura 14: Spese per l'istruzione



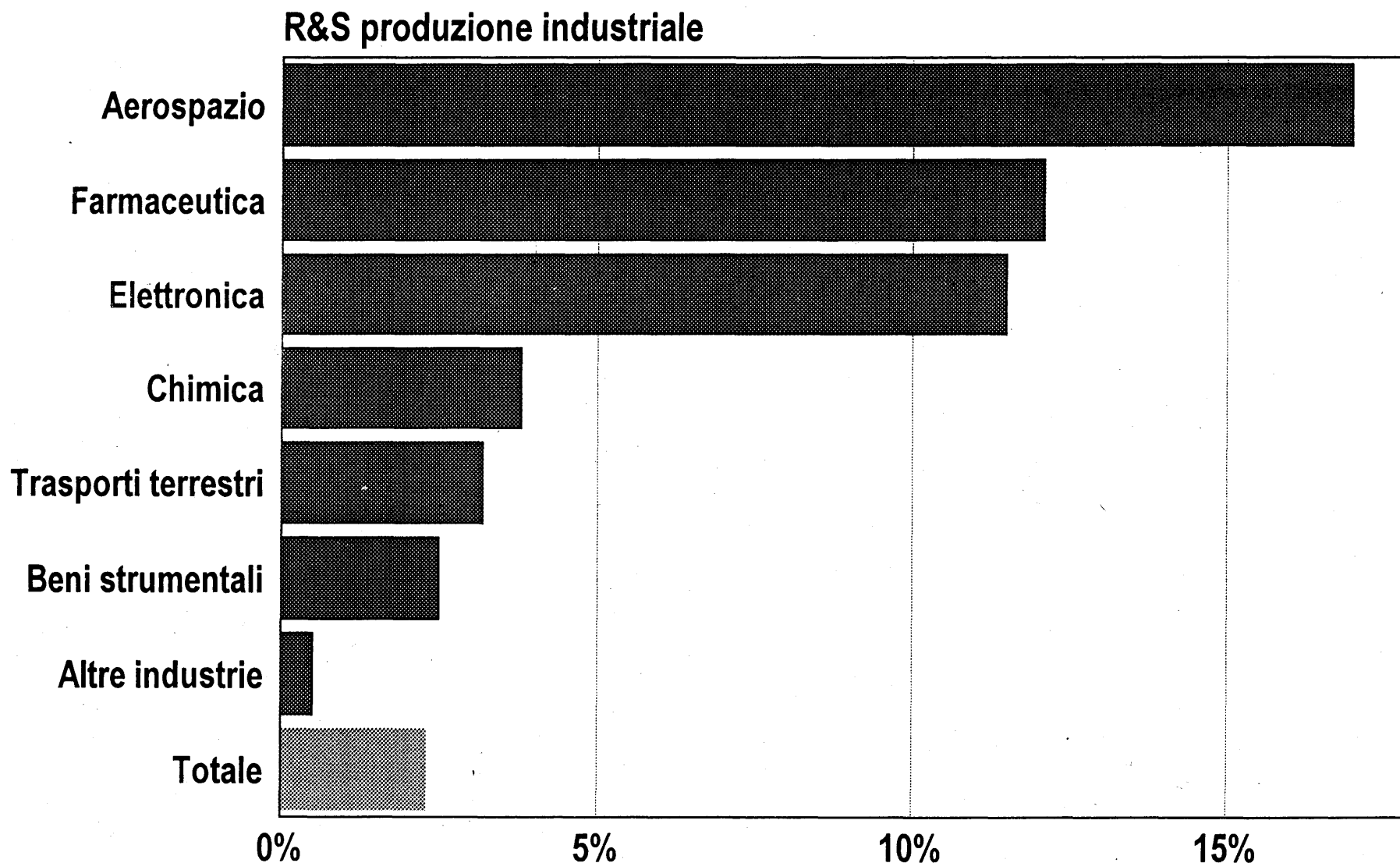
Fonte: UNESCO.

Figura 15: Investimenti nella R&S per regione economica (1991)



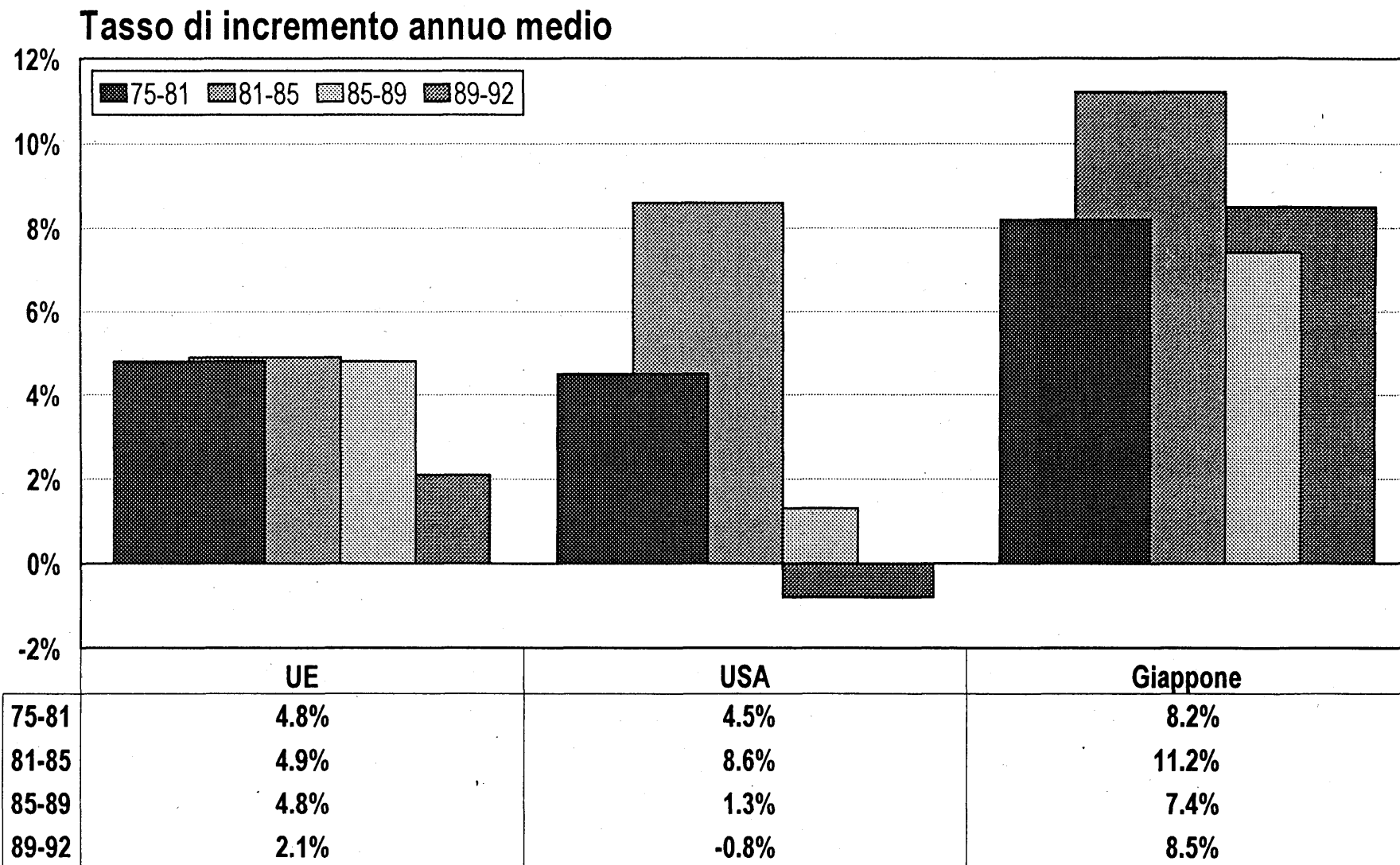
Fonte: UNESCO.

Figura 16: Investimenti comunitari nella R&S per settore (1991)



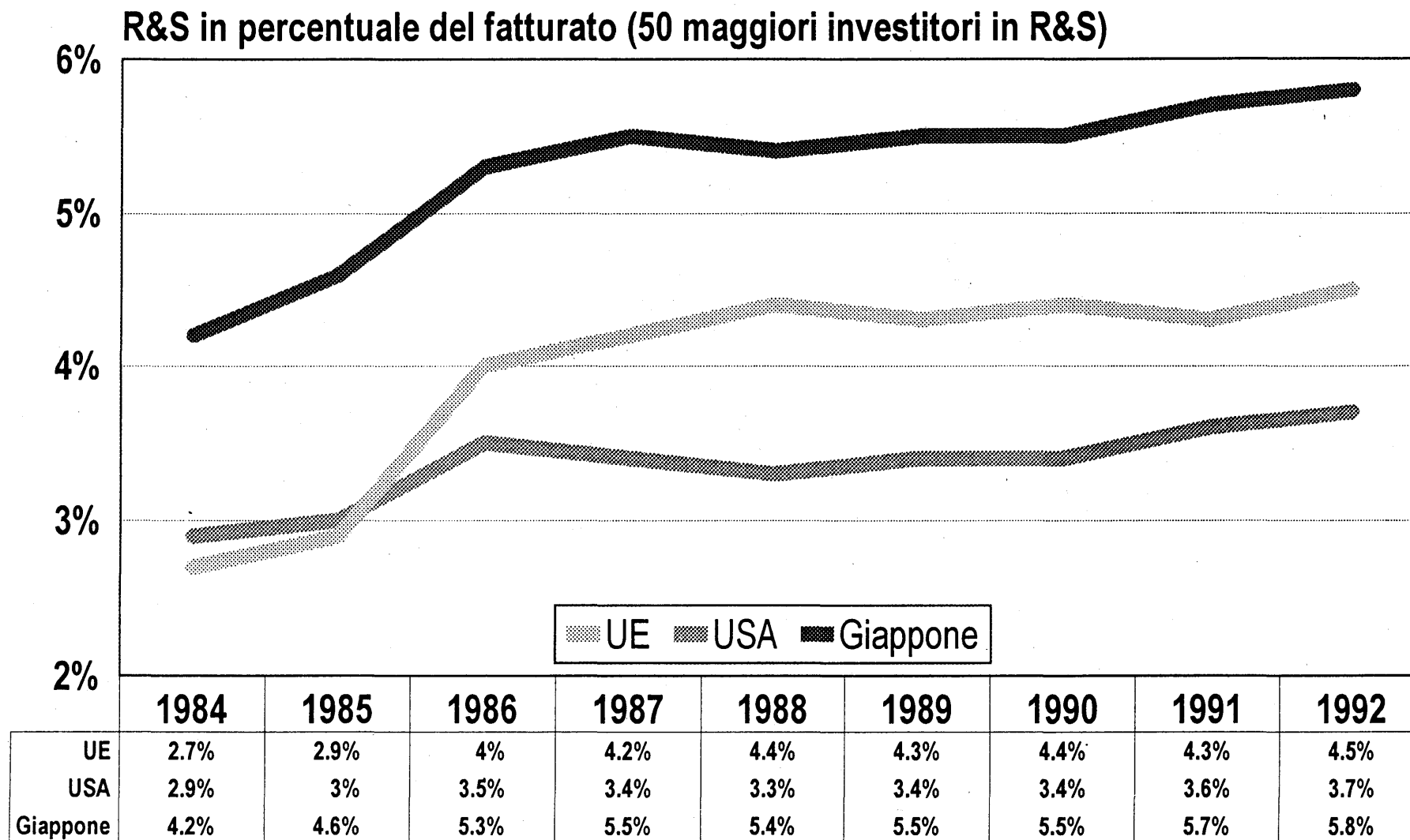
Fonte: OCSE.

Figura 17: Incremento degli investimenti d'impresa nella R&S



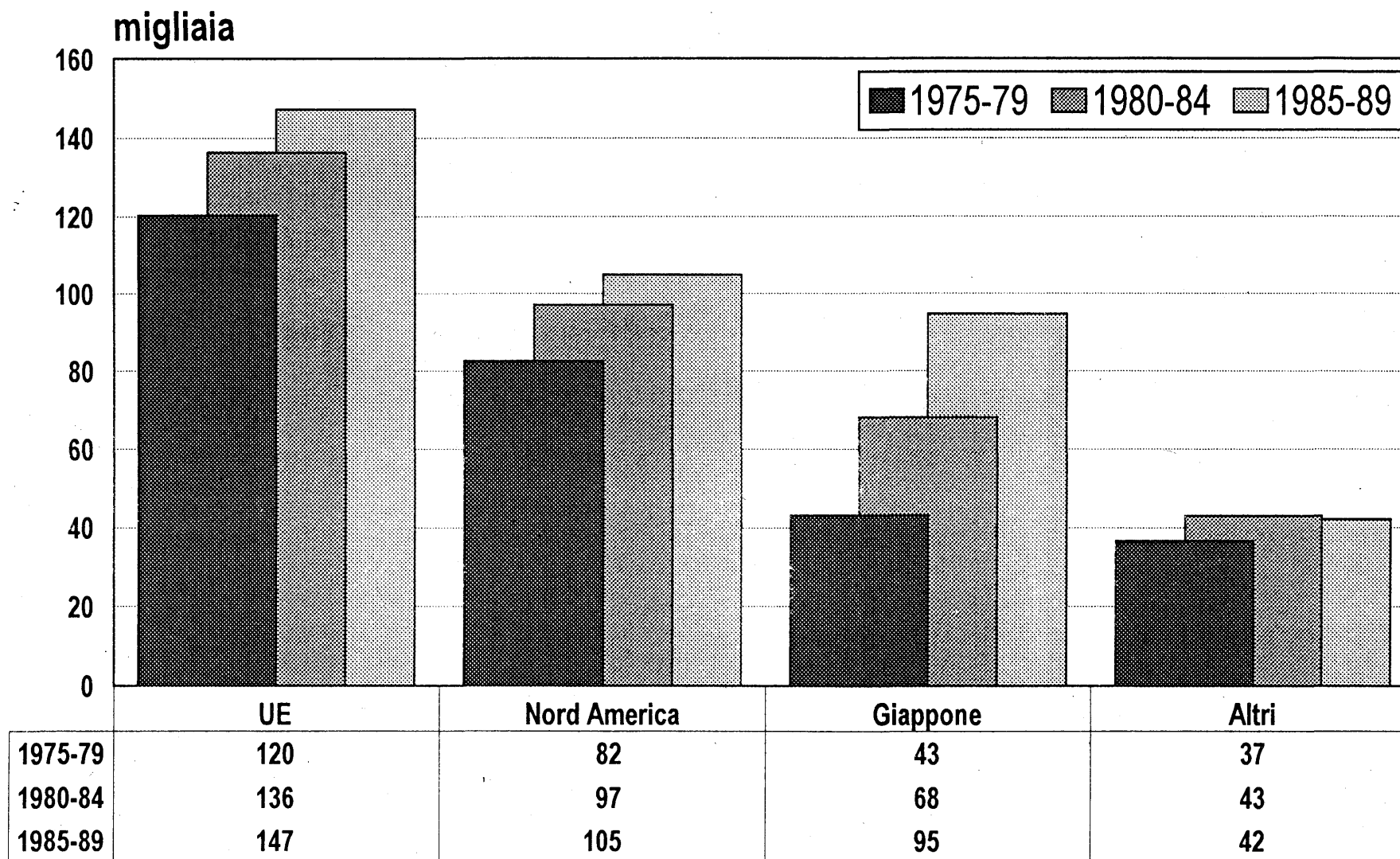
Fonte: OCSE.

Figura 18: Intensità degli investimenti d'impresa nella R&S



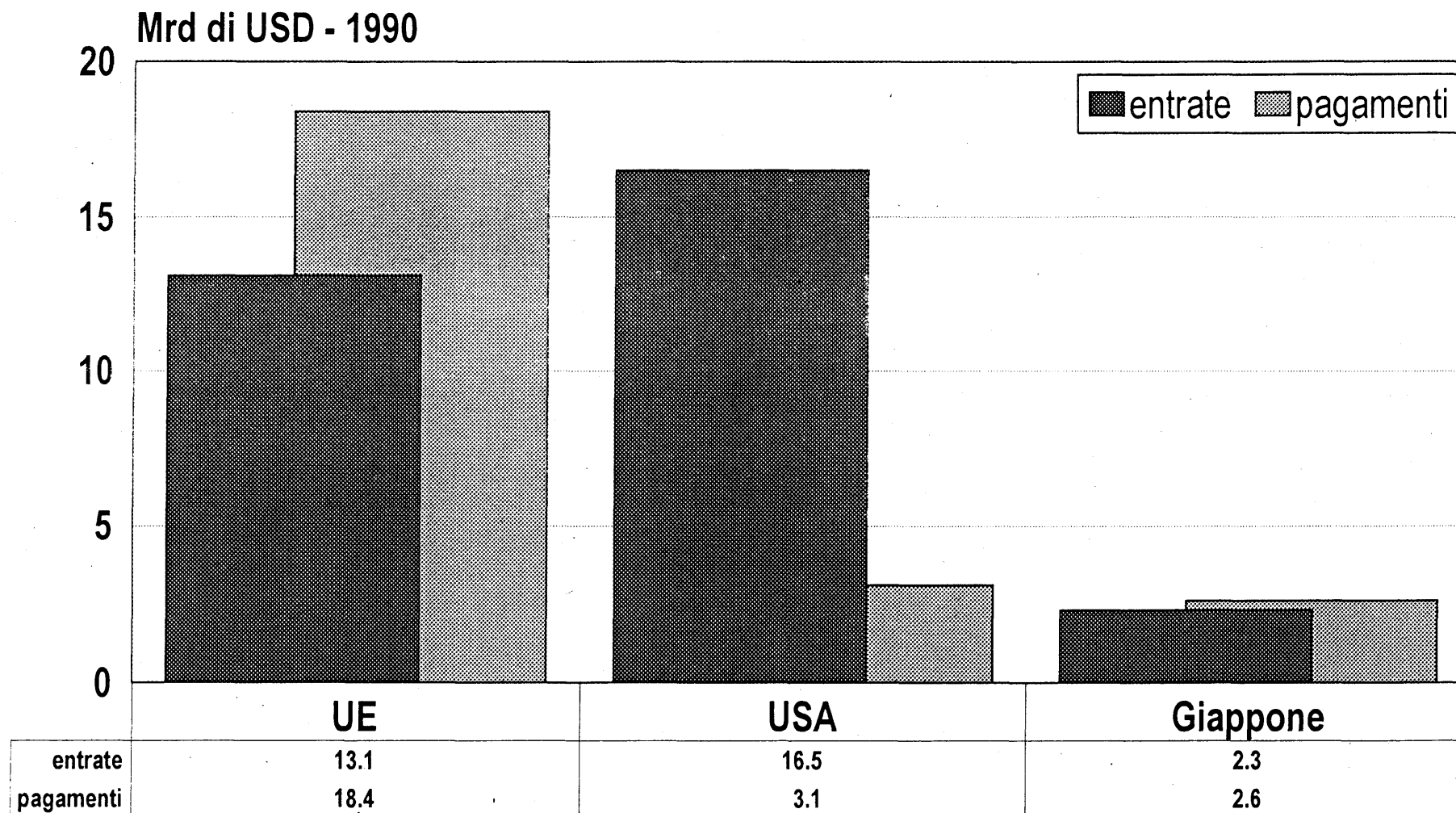
Fonte: Dable.

Figura 19: Invenzioni per regioni d'origine



Fonte: Panorama.

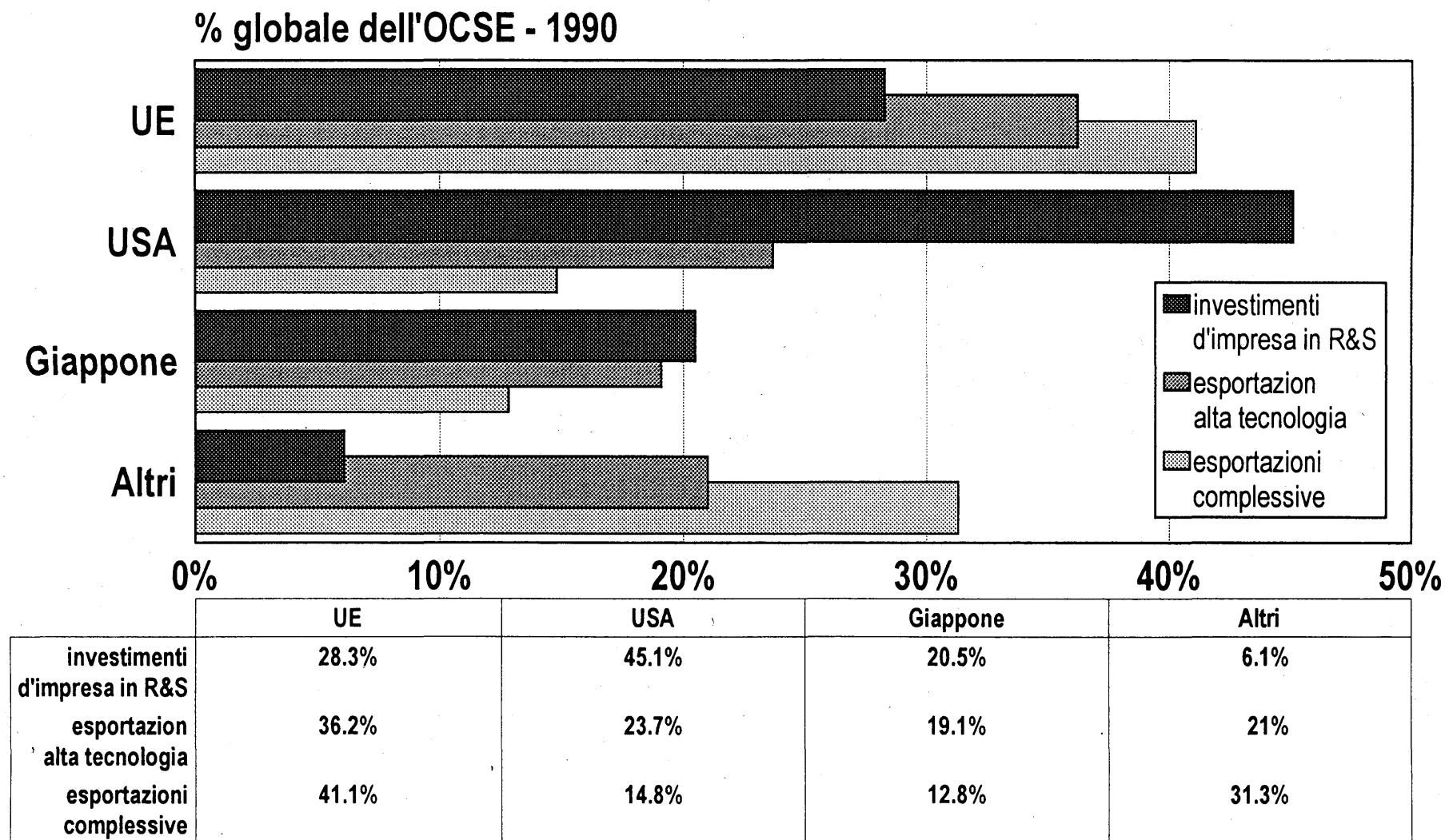
Figura 20: Bilancia dei pagamenti per i settori tecnologici (*)



(*) importazione di beni tecnologicamente complessi, acquisizione di tecnologie (brevetti, licenze, know-how, servizi di carattere tecnico, ecc.) o anche creazione o acquisto di unità di produzione e di distribuzione nel quadro di operazioni di investimento estero diretto.

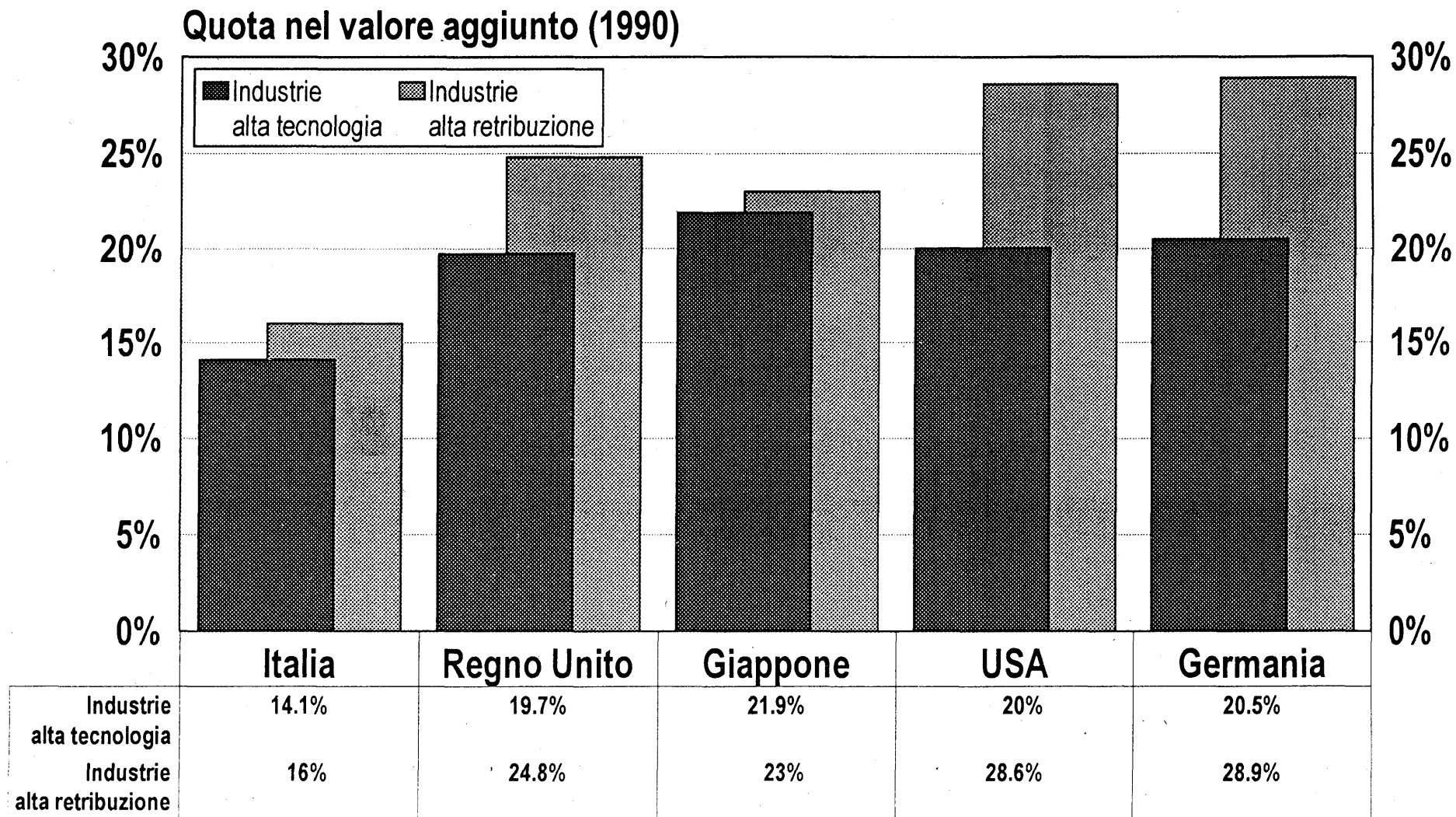
Fonte: OCSE.

Figura 21: Relazione tra attività di R&S e risultati commerciali (1990)



Fonte: OCSE.

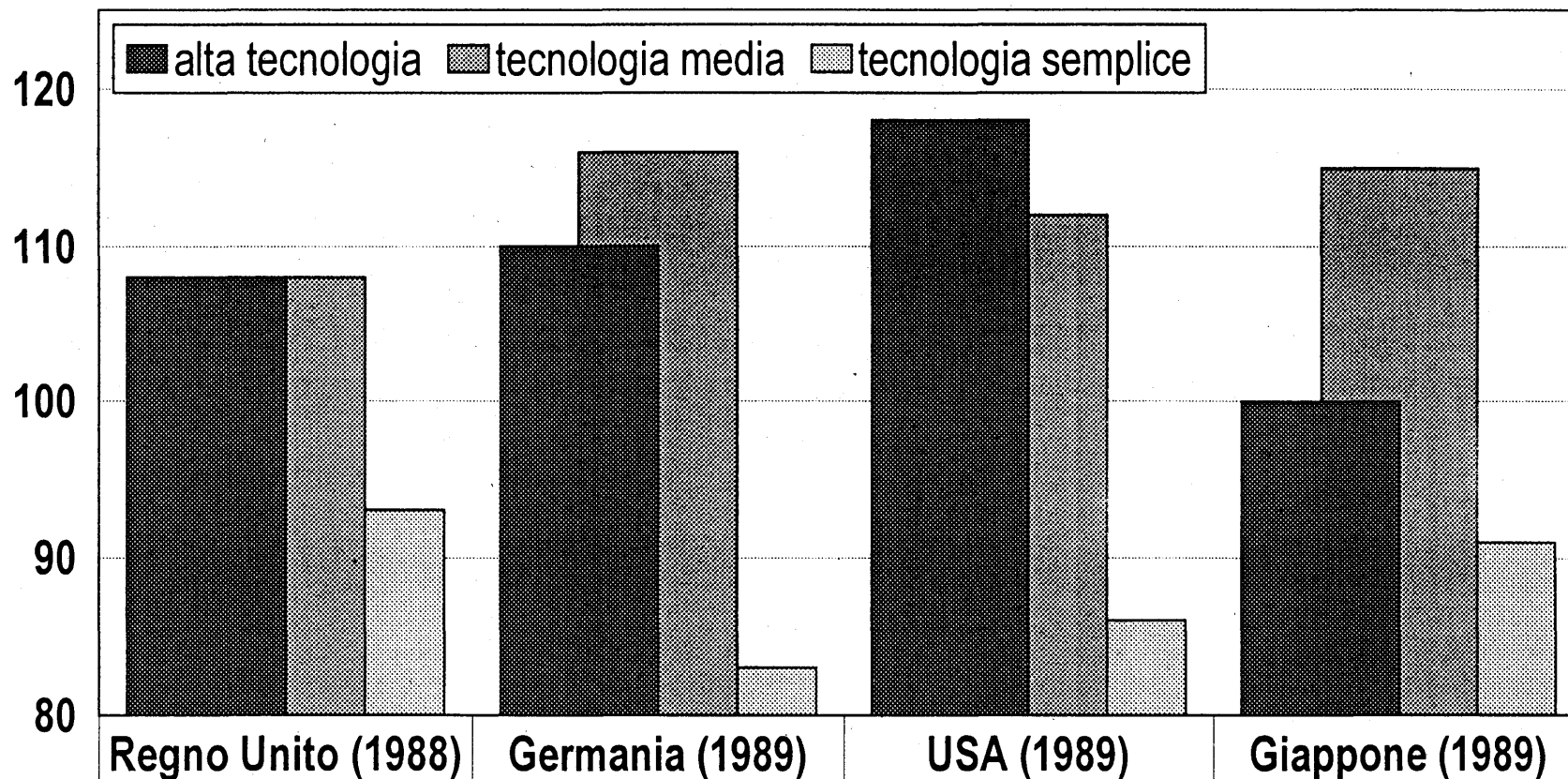
Figura 22: Relazione tra intensità tecnologica e livello di retribuzione



Fonte: OCSE.

Figura 23: Livello di retribuzione secondo l'intensità tecnologica(*)

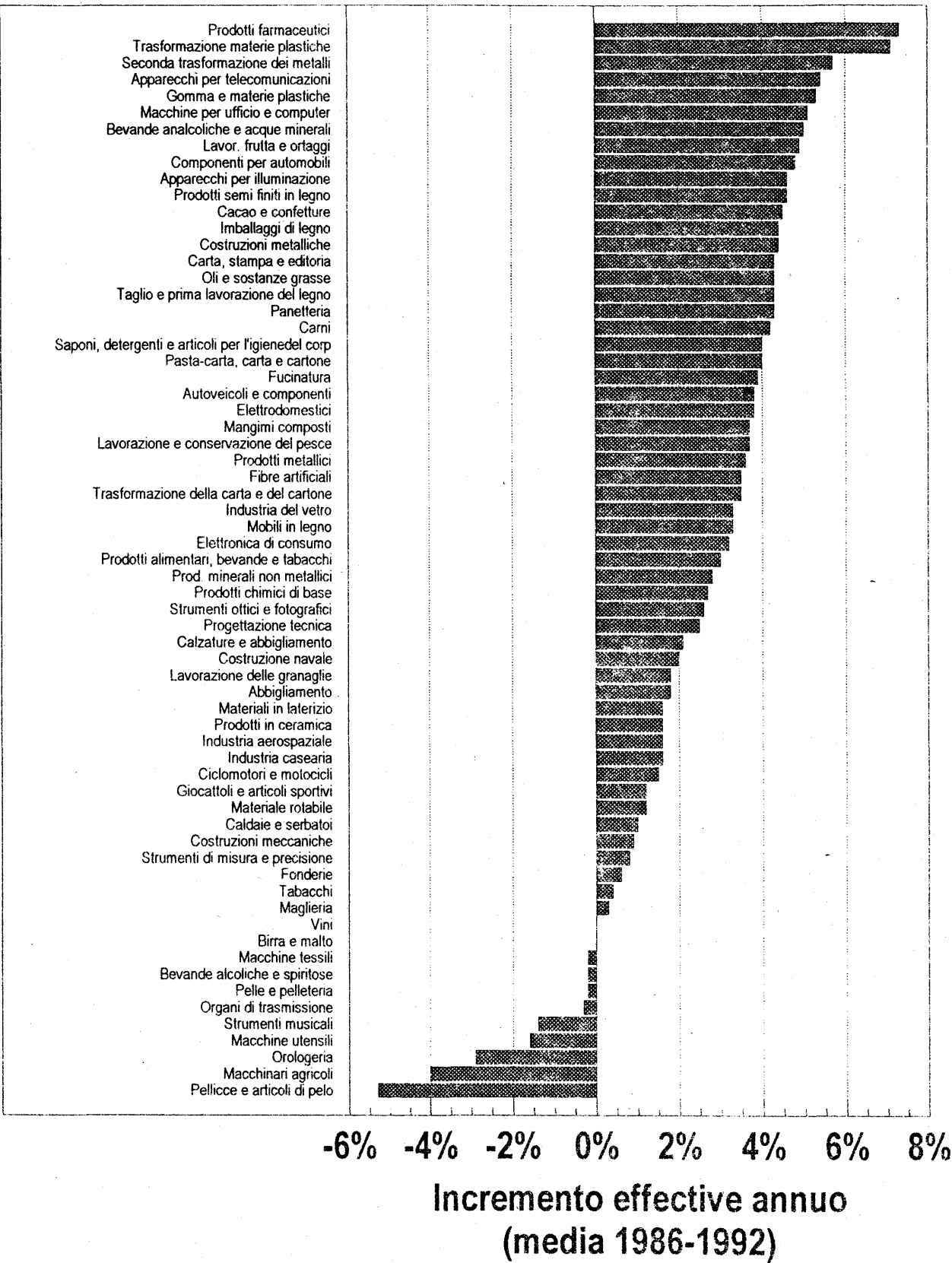
Produzione totale = 100



	Regno Unito (1988)	Germania (1989)	USA (1989)	Giappone (1989)
alta tecnologia	108	110	118	100
tecnologia media	108	116	112	115
tecnologia semplice	93	83	86	91

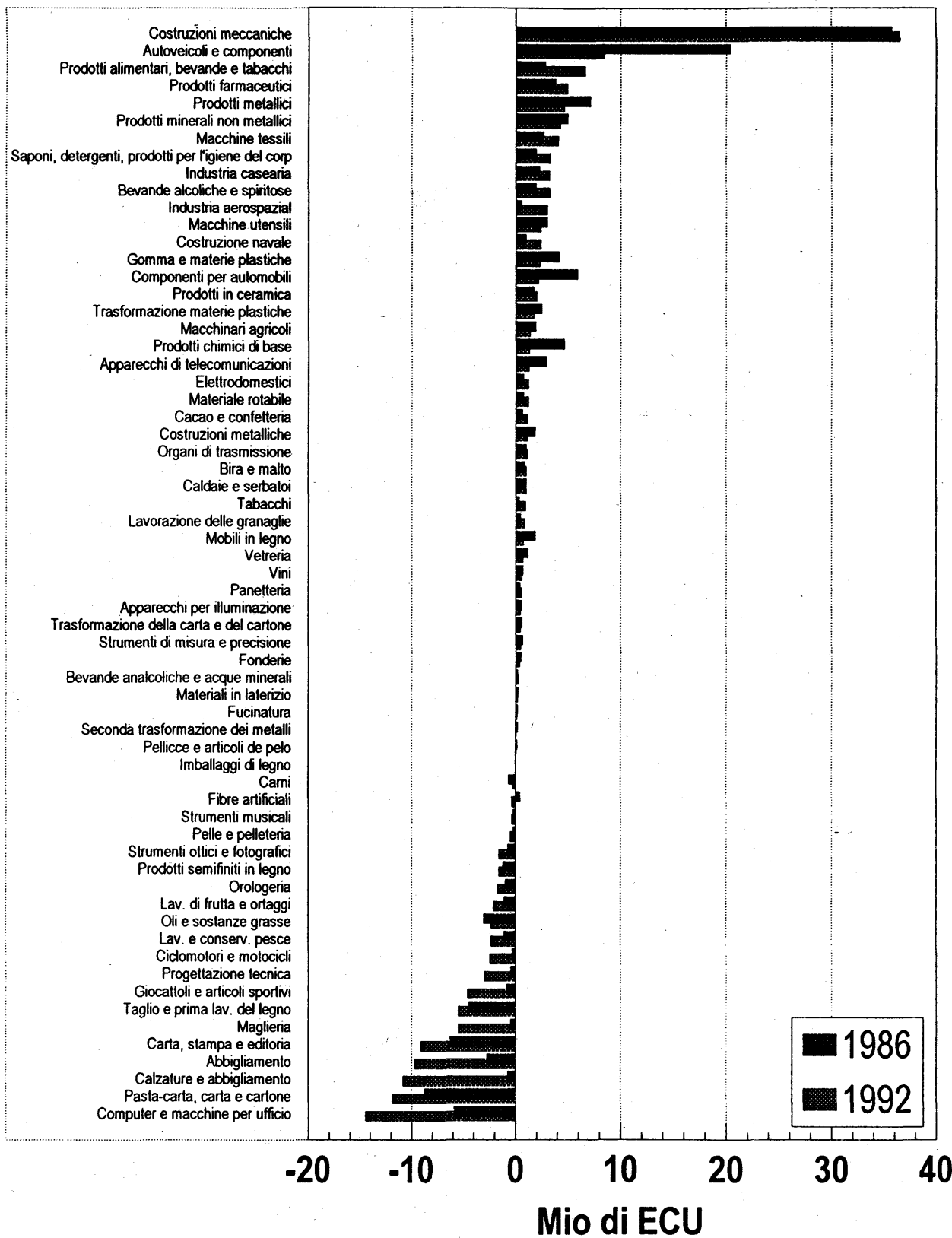
Fonte: OCSE.

24. Produzione di alcuni settori industriali dell'UE



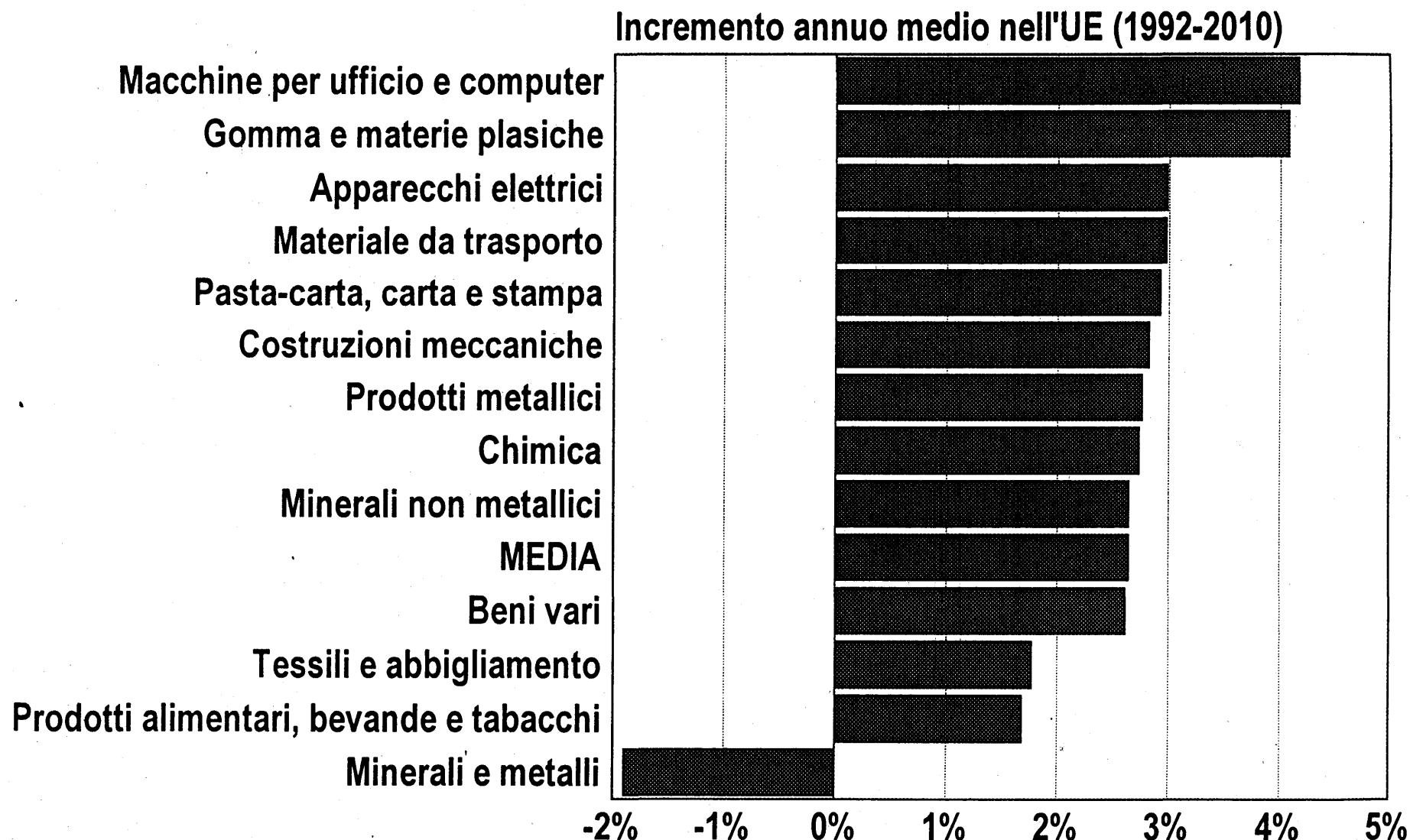
Fonte: DEBA.

25. Bilancia commerciale di alcuni settori industriali dell'UE



Fonte: DEBA.

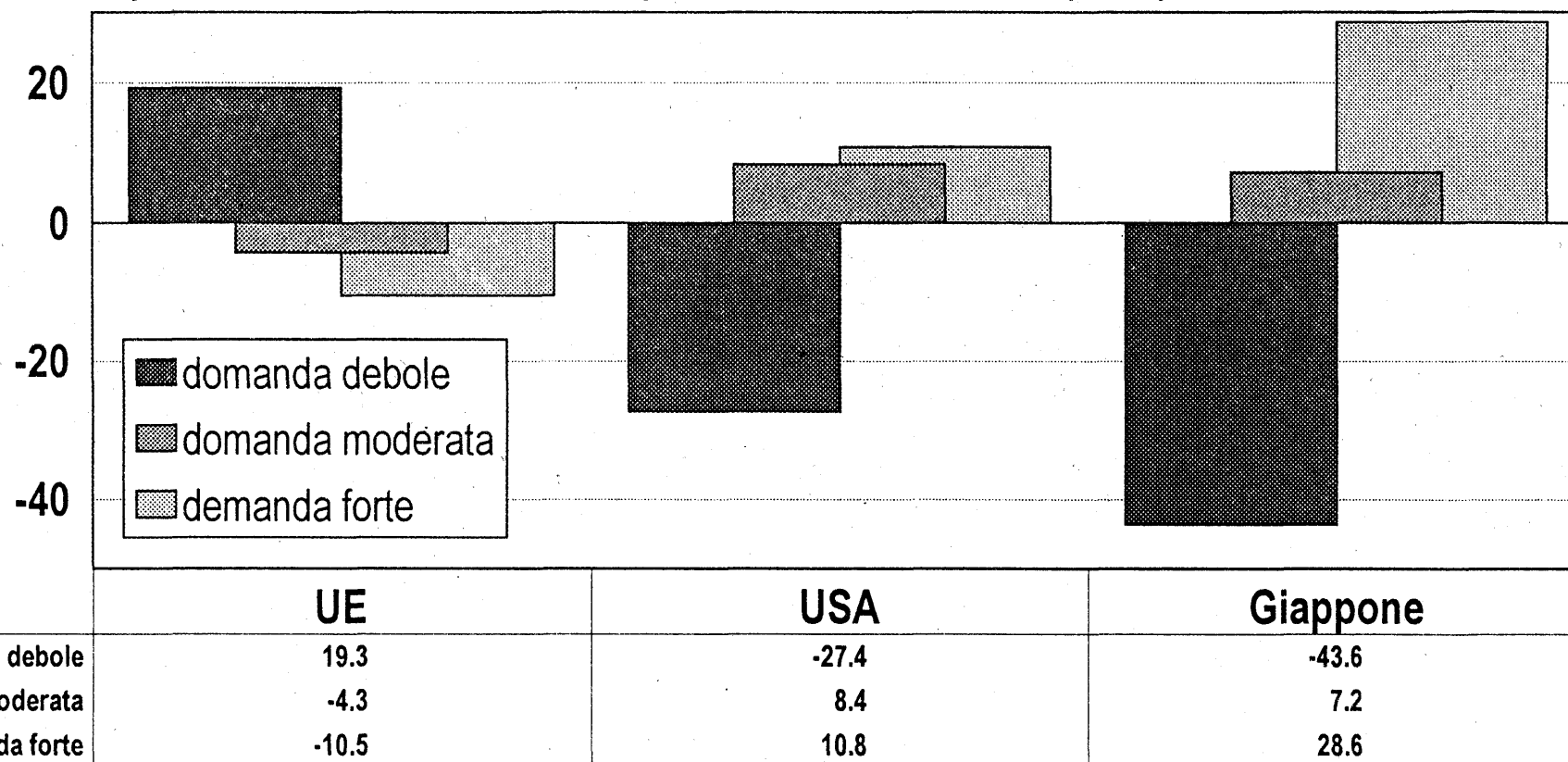
Figura 26: Incremento previsto della produzione manifatturiera



Fonte: DRI.

Figura 27: Specializzazione delle esportazioni di manufatti

Ripartizione settoriale delle esportazioni di manufatti (1992) media = 0



settori a domanda forte = prodotti chimici, prodotti farmaceutici, macchine per ufficio e apparecchiature informatiche, strumenti ottici e di precisione, macchine e apparecchi elettrici.

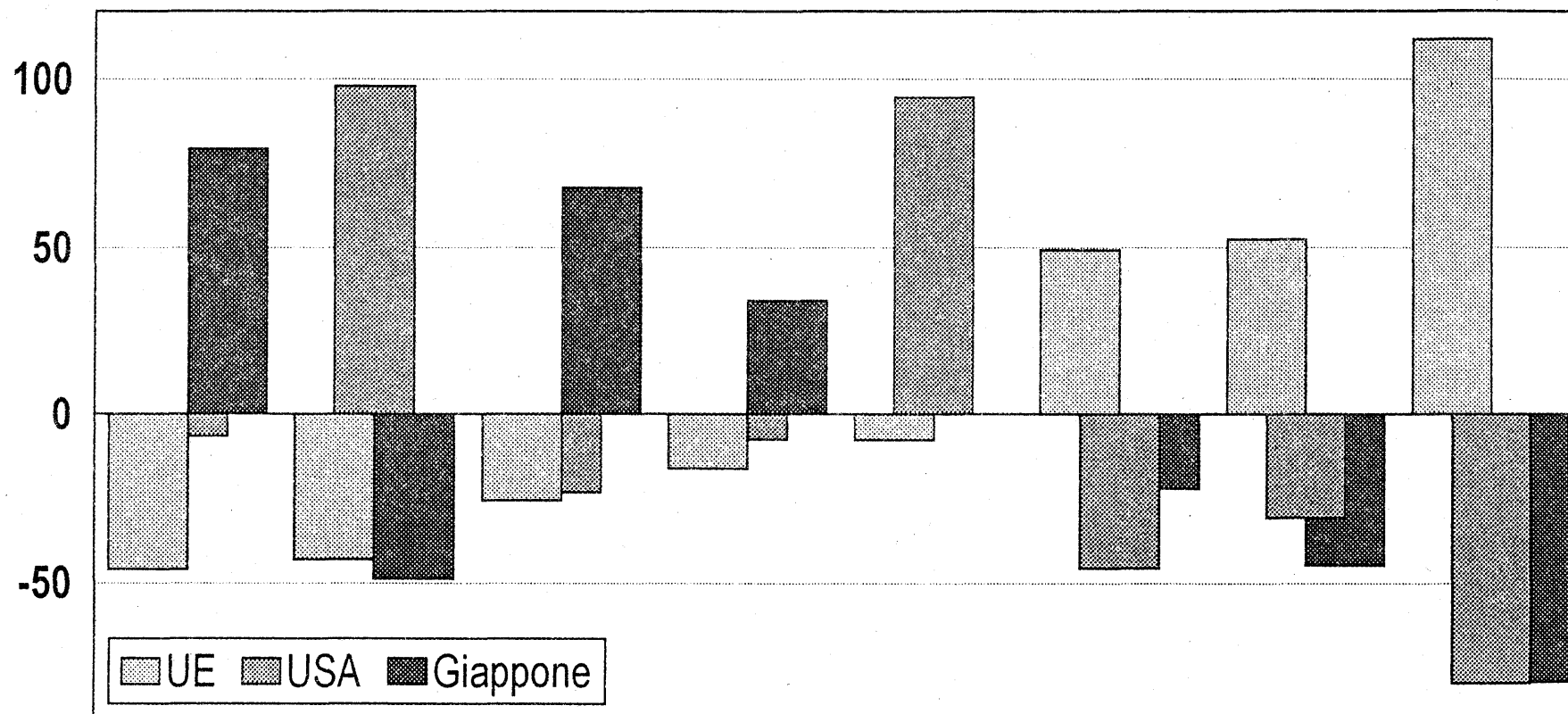
settori a domanda moderata = macchine ed attrezzature, materiale da trasporto, prodotti alimentari, bevande e tabacchi, carta e prodotti per la stampa, articoli in gomma e plastica.

settori a domanda debole = metalli ferrosi e non ferrosi, prodotti minerali non metallici, prodotti metallici, prodotti tessili, abbigliamento, pelletteria e altri manufatti.

Fonte: COMEXT, servizi della Commissione.

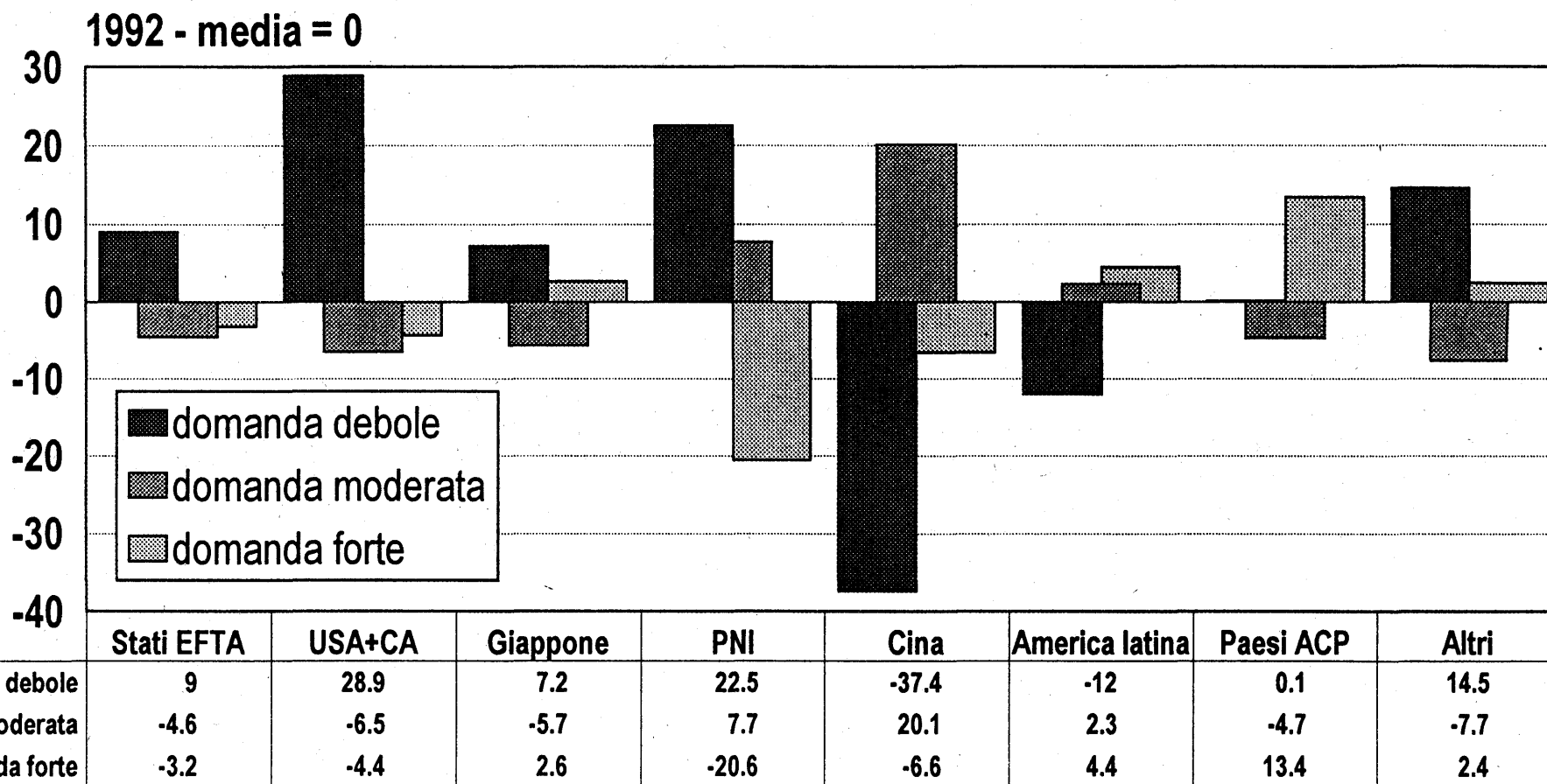
Figura 28: Specializzazione delle esportazioni di manufatti

Ripartizione geografica delle esportazioni di manufatti (1992) media = 0



Fonte: COMEXT.

Figura 29: Specializzazione delle esportazioni comunitarie di manufatti



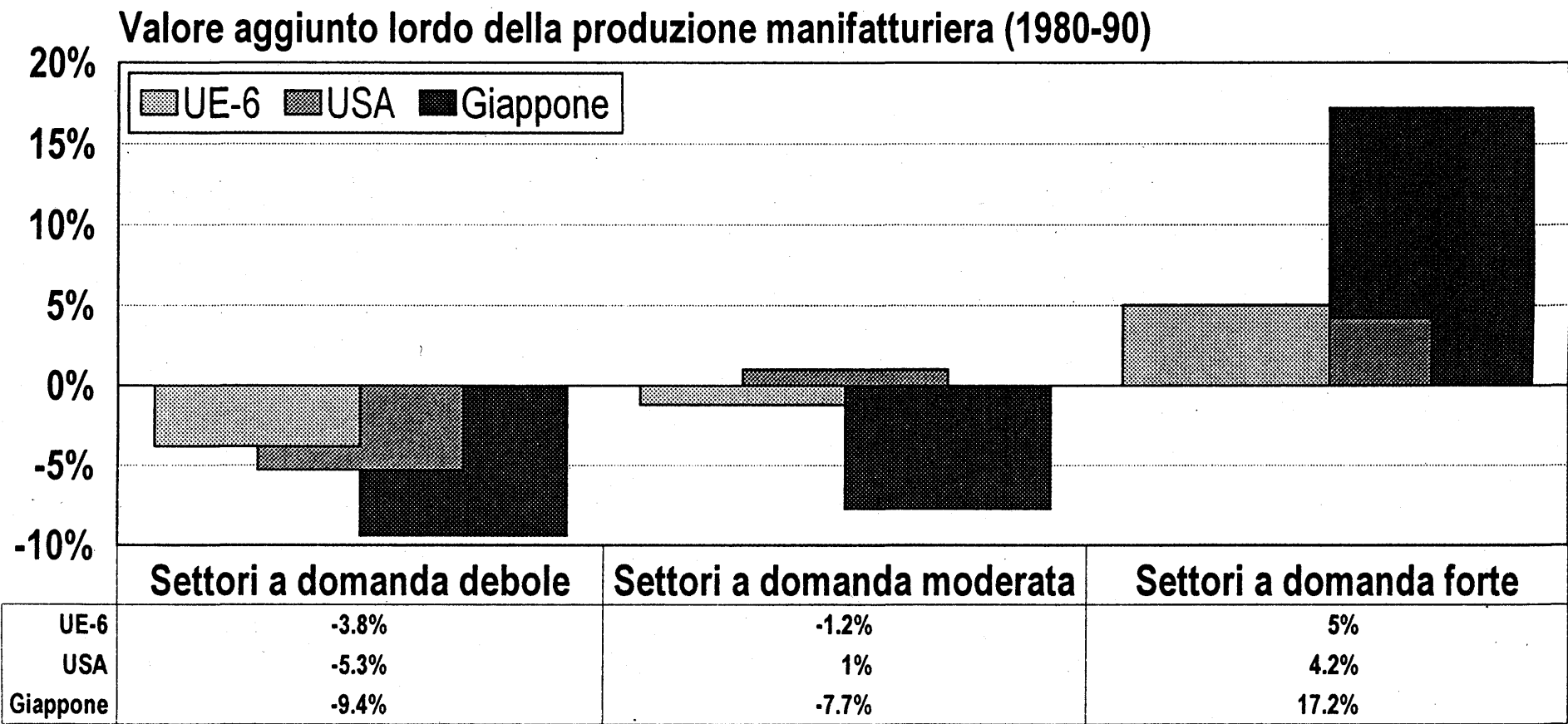
settori a domanda forte = prodotti chimici, prodotti farmaceutici, macchine per ufficio e apparecchiature informatiche, strumenti ottici e di precisione, macchine e apparecchi elettrici.

settori a domanda moderata = macchine ed attrezzature, materiale da trasporto, prodotti alimentari, bevande e tabacchi, carta e prodotti per la stampa, articoli in gomma e plastica.

settori a domanda debole = metalli ferrosi e non ferrosi, prodotti minerali non metallici, prodotti metallici, prodotti tessili, abbigliamento, pelletteria e altri manufatti.

Fonte: COMEXT.

Figura 30: Evoluzione della specializzazione settoriale dell'industria



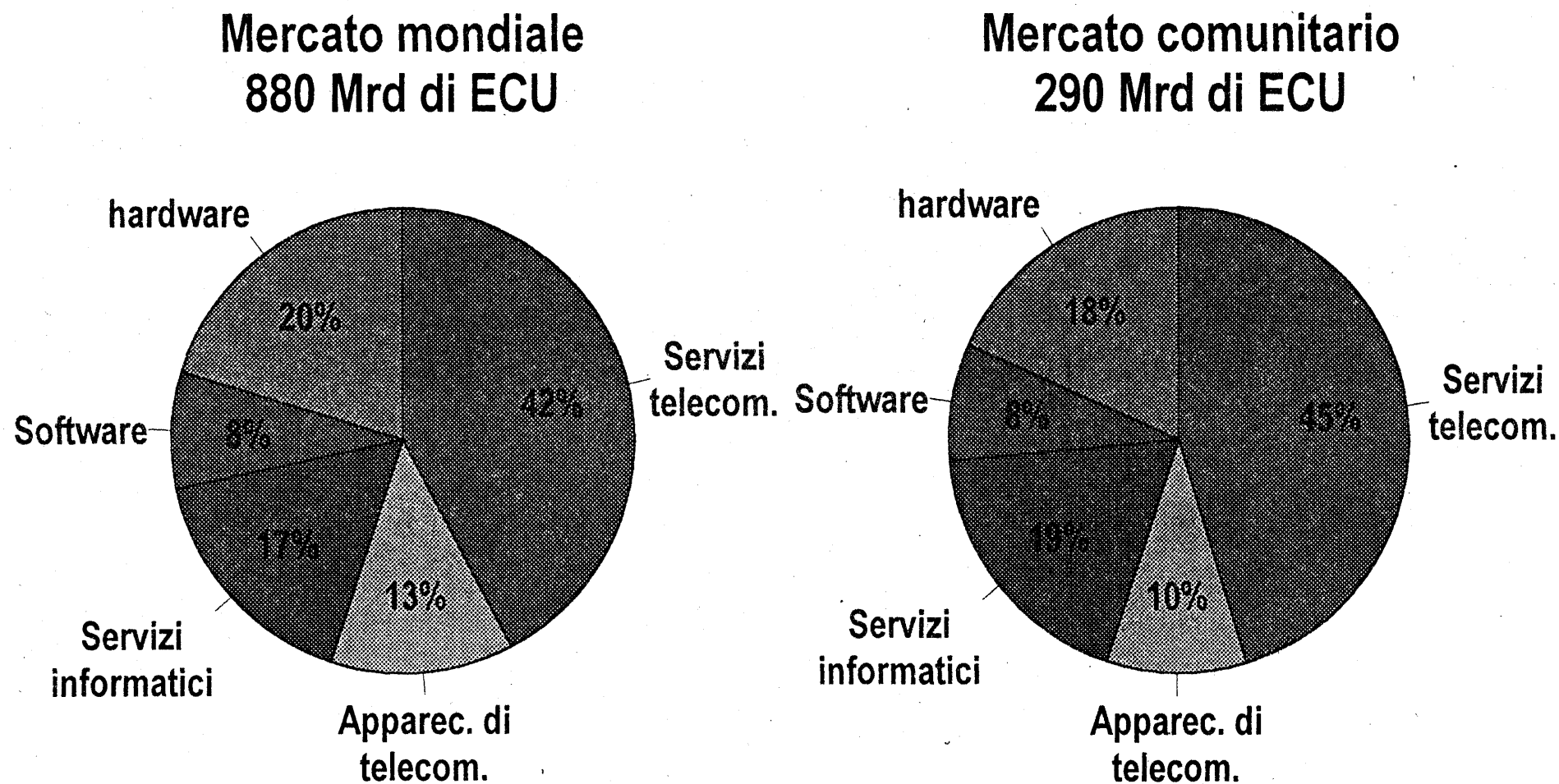
settori a domanda forte = prodotti chimici, prodotti farmaceutici, macchine per ufficio e apparecchiature informatiche, strumenti ottici e di precisione, macchine e apparecchi elettrici.

settori a domanda moderata = macchine ed attrezzature, materiale da trasporto, prodotti alimentari, bevande e tabacchi, carta e prodotti per la stampa, articoli in gomma e plastica.

settori a domanda debole = metalli ferrosi e non ferrosi, prodotti minerali non metallici, prodotti metallici, prodotti tessili, abbigliamento, pelletteria e altri manufatti.

Fonte: National accounts.

Figura 31: Settori dell'informatica e delle telecomunicazioni (1995)

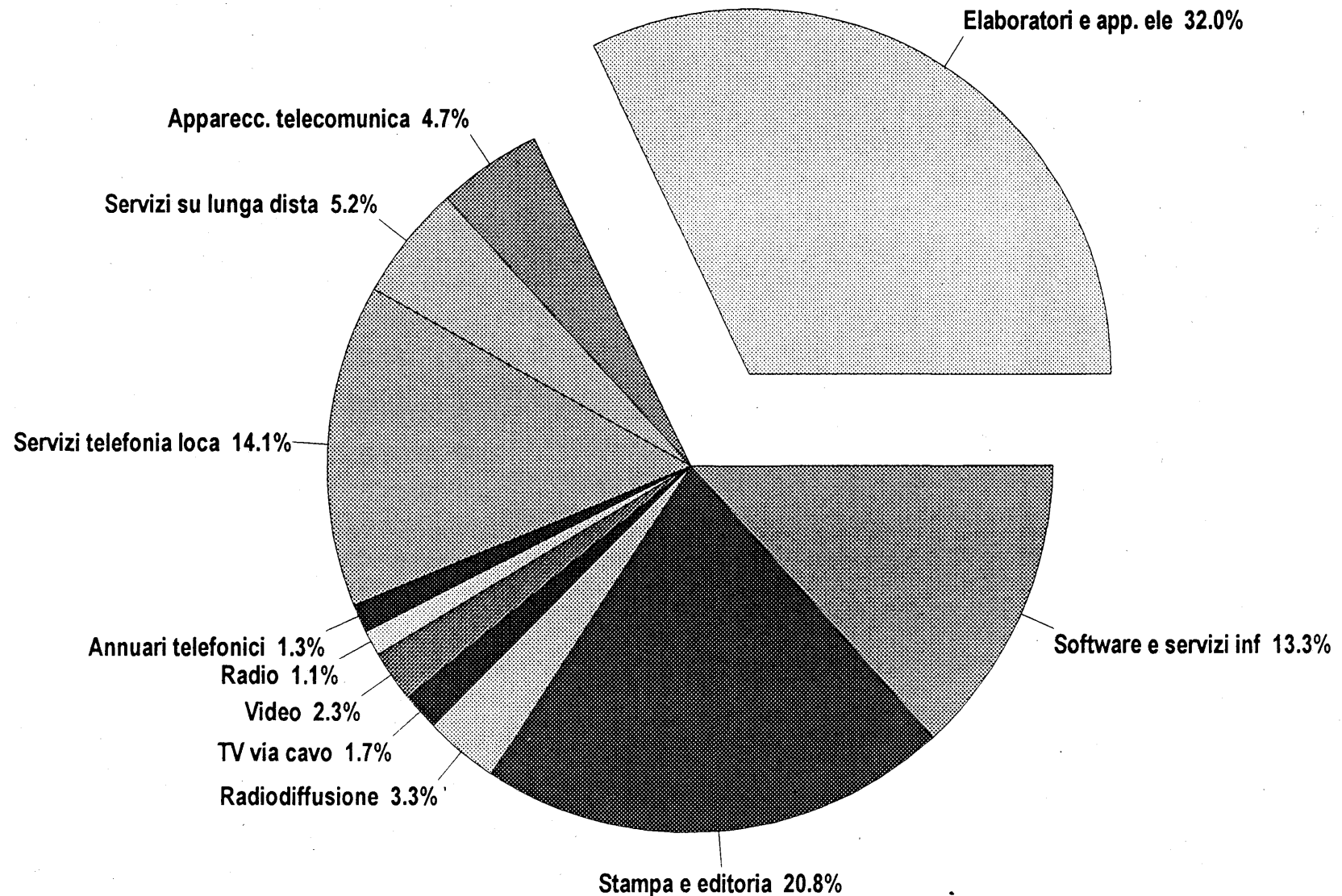


Fonte: EITO 94.

131

Figura 32: Il mercato statunitense dell'informazione (1995)

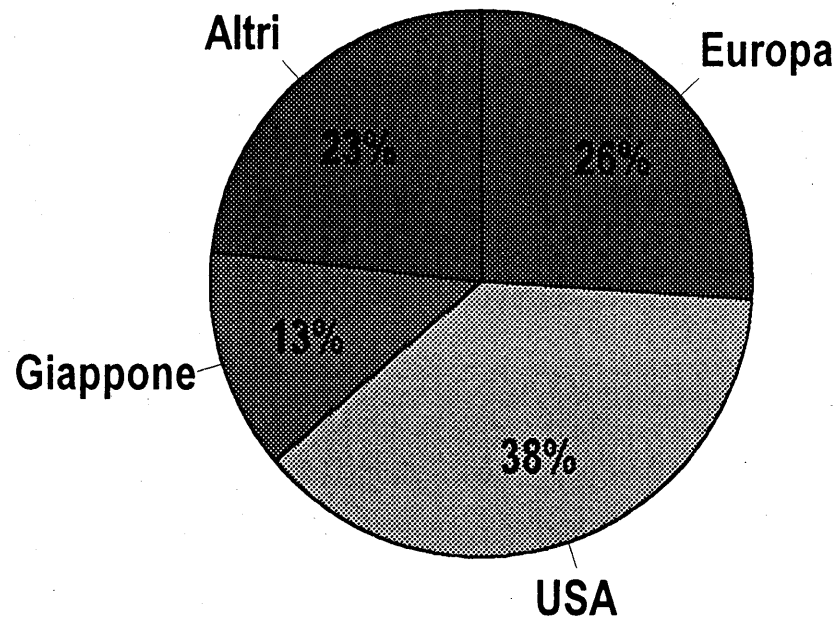
1995



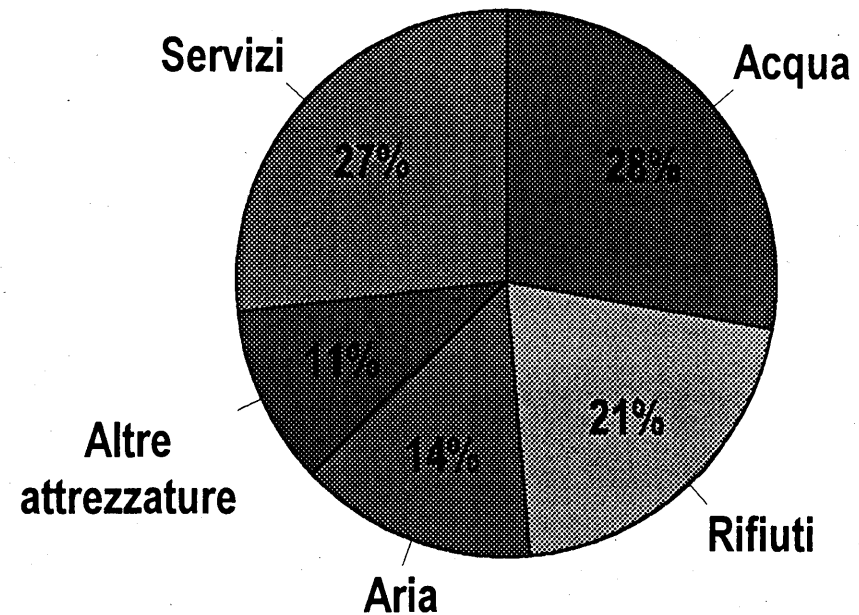
Fonte: Columbia Univ., CTIS - U.S. Industrial Outlook - BellSouth Corp. - NBI, Inc.

Figura 33: Il mercato dell'ambiente (2000)

Ripartizione per regione

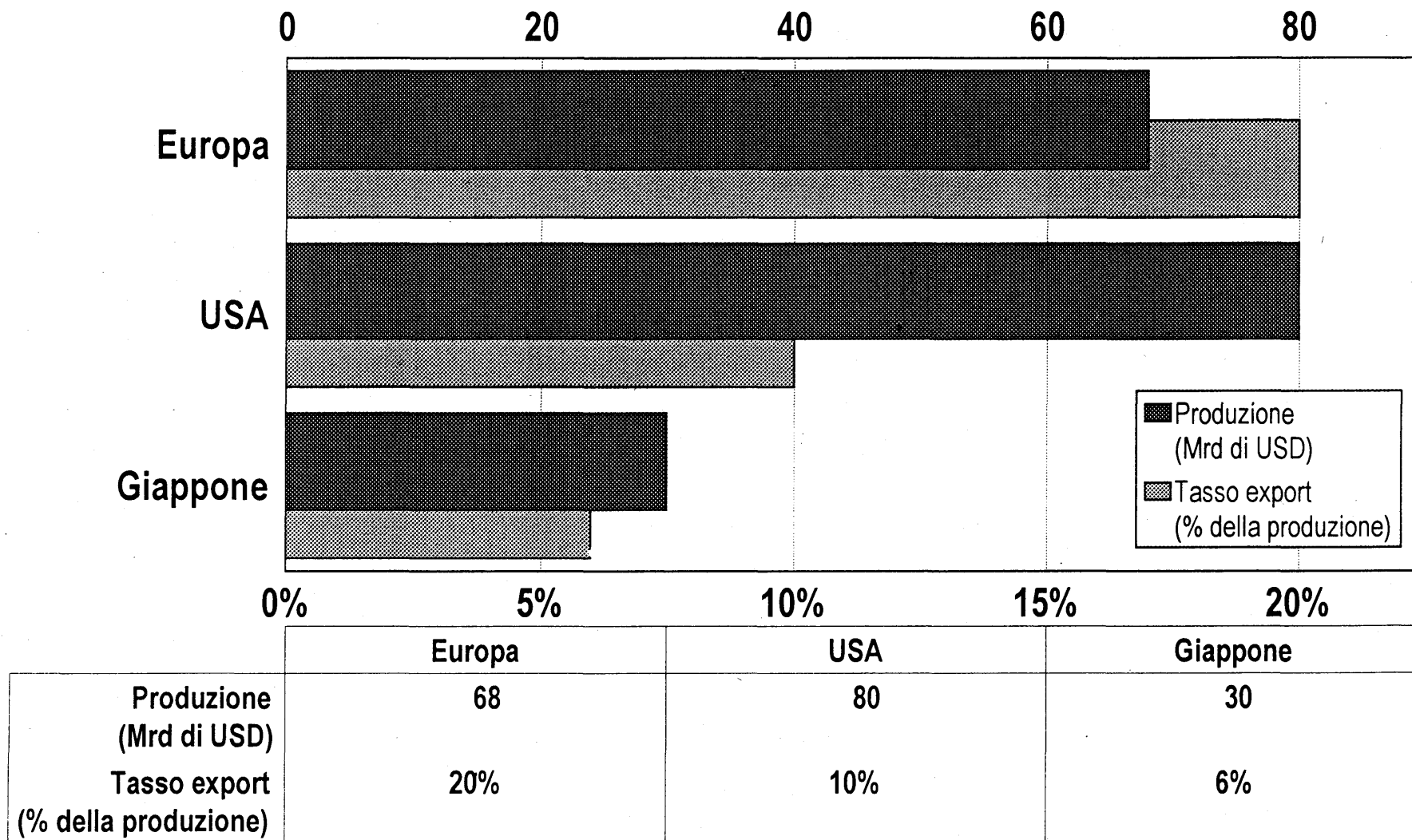


Ripartizione per mercato



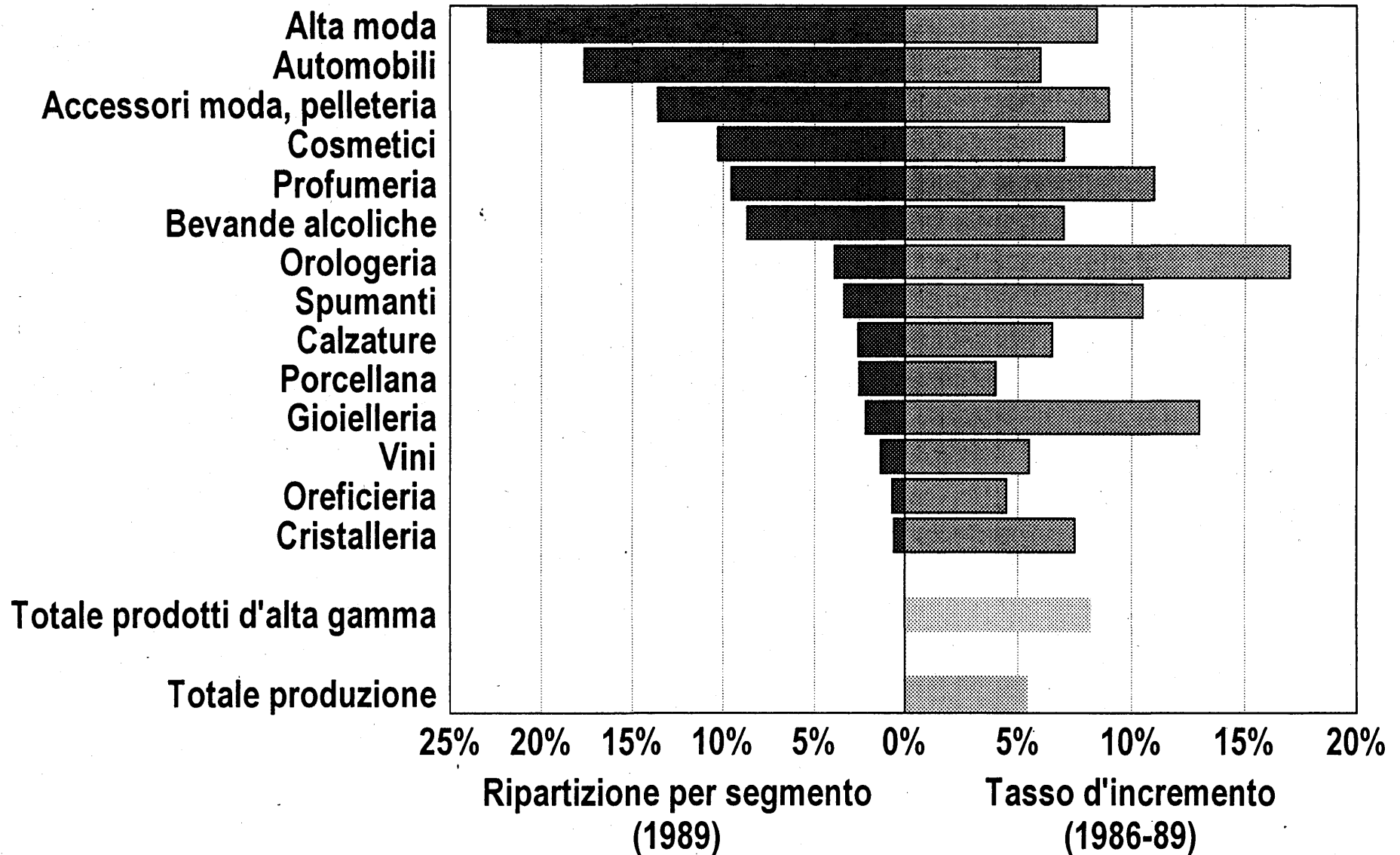
Fonte: OECD 1992.

Figura 34: L'industria dell'ambiente (2000)



Fonte: OCSE.

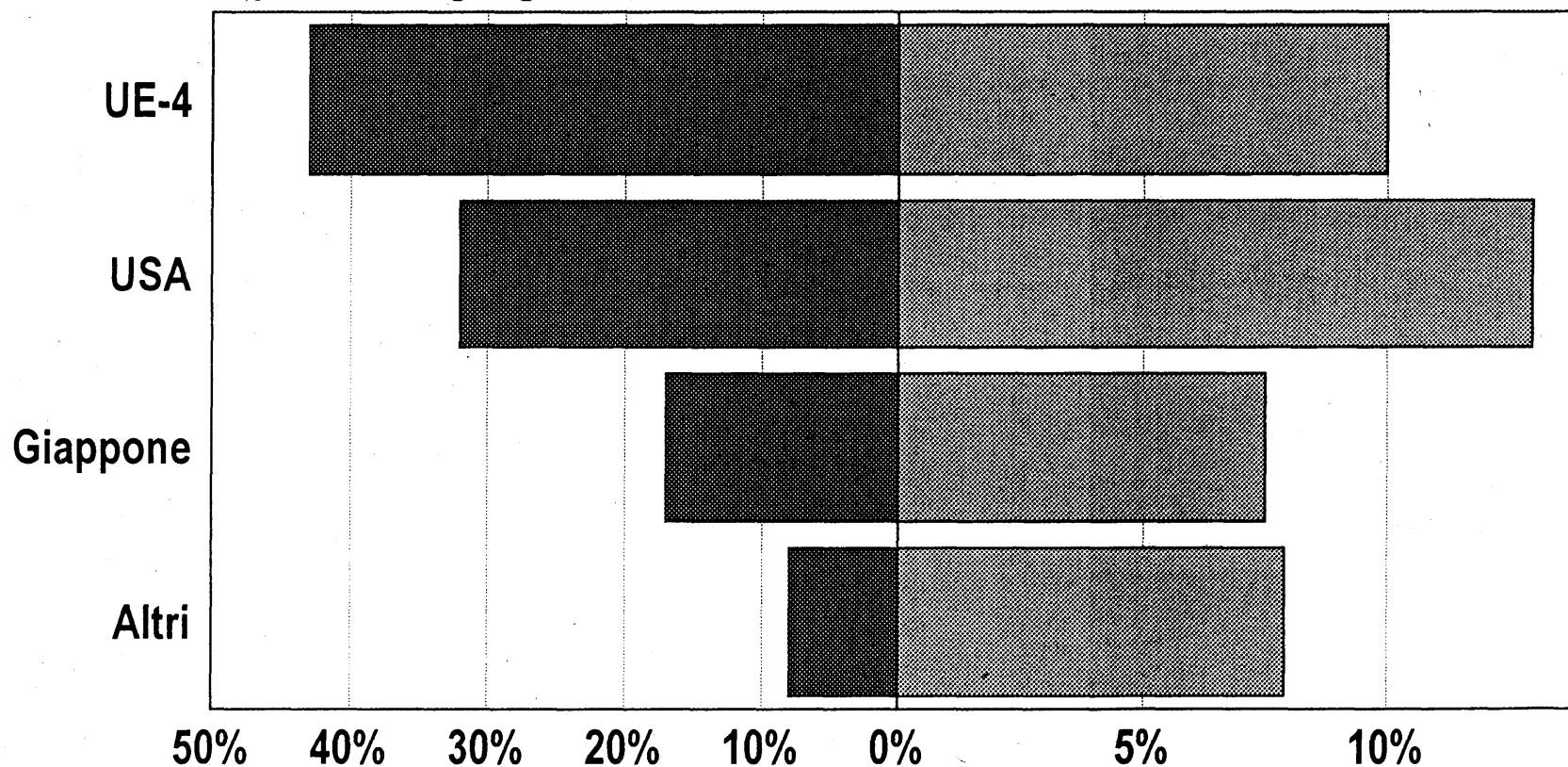
Figura 35: Mercato dei prodotti d'alta gamma



Fonte: McKinsey.

Figura 36: Mercato dei prodotti d'alta gamma

Ripartizione geografica



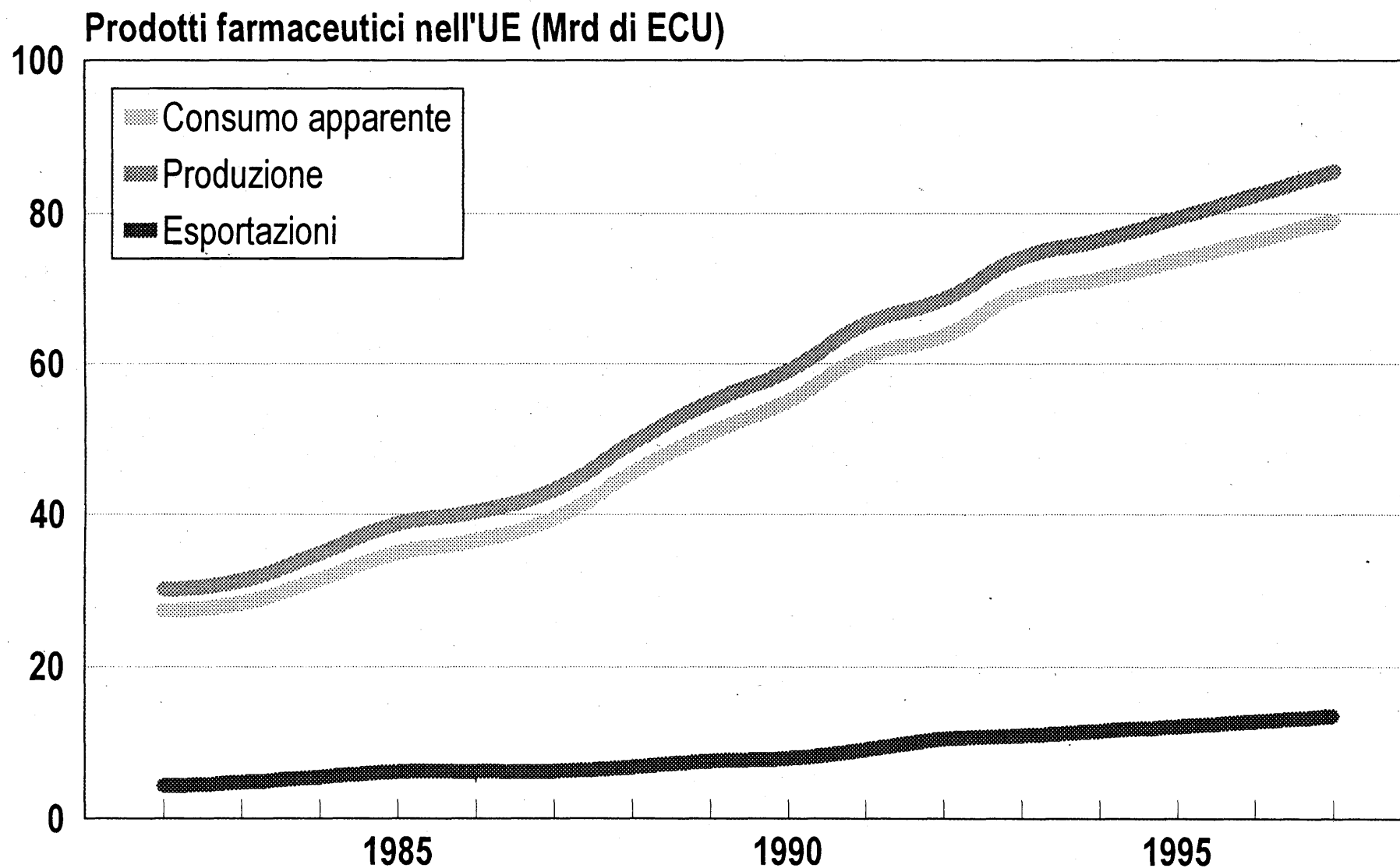
Quota di mercato (1989)

Incremento annuo (1985-89)

	UE-4	USA	Giappone	Altri
Quota di mercato (1989)	43%	32%	17%	8%
Incremento annuo (1985-89)	10%	13%	7.5%	7.9%

Fonte: McKinsey.

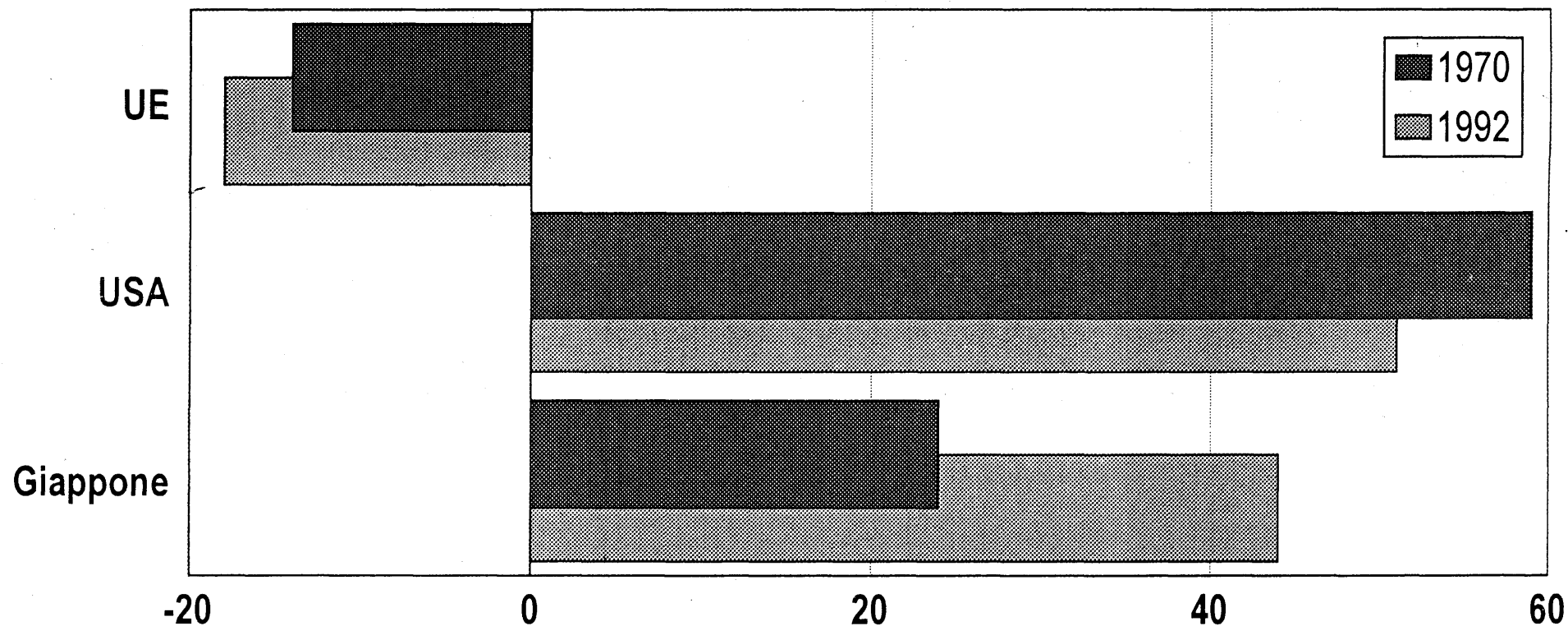
Figura 37: Mercato sanitario e delle biotecnologie



Fonte: Eurostat / DRI.

Figura 38: Specializzazione nelle industrie ad alta tecnologie

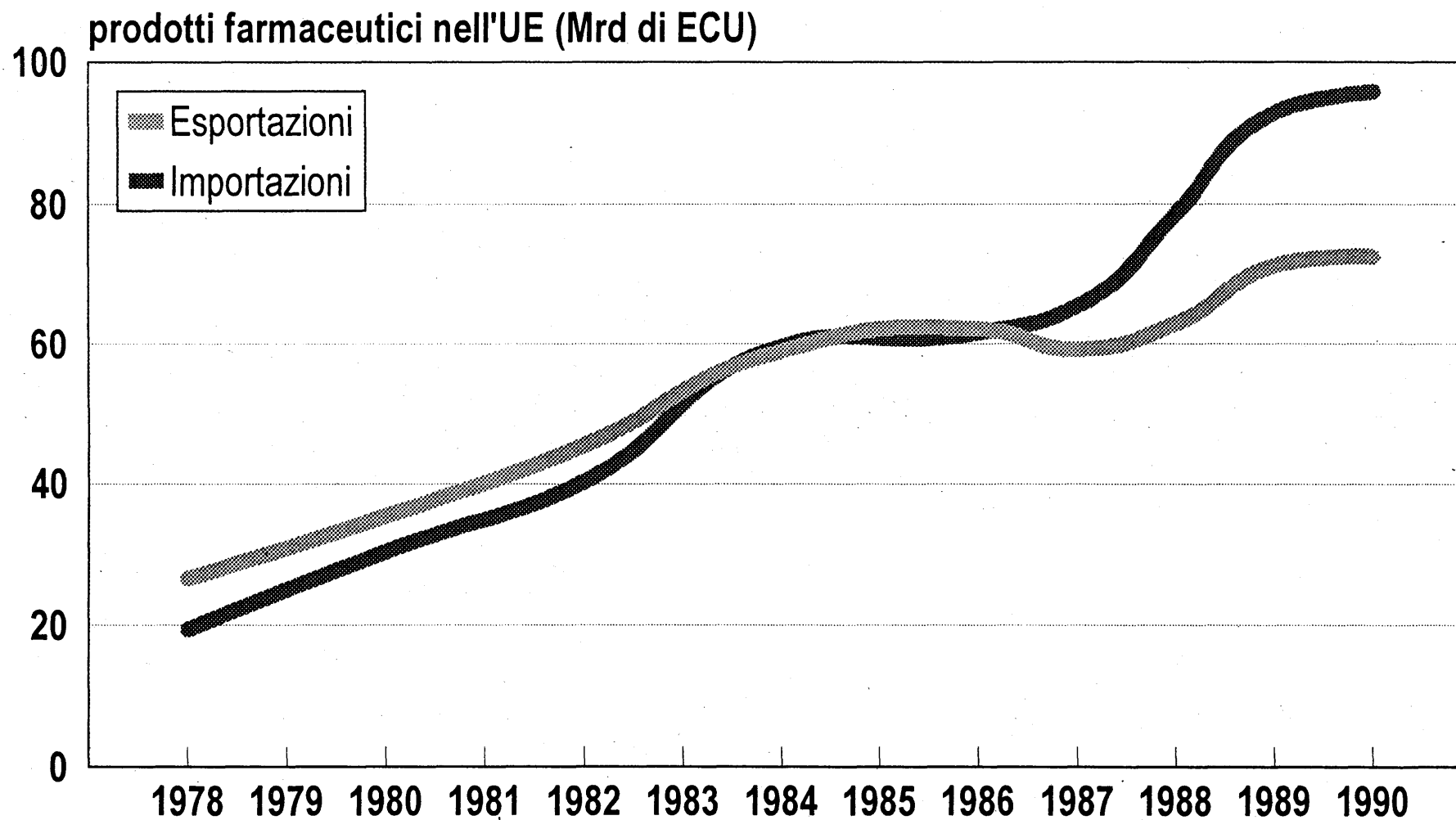
Indice di specializzazione = quota relativa delle esportazioni alta tecnologia
media = 0



	UE	USA	Giappone
1970	-14	59	24
1992	-18	51	44

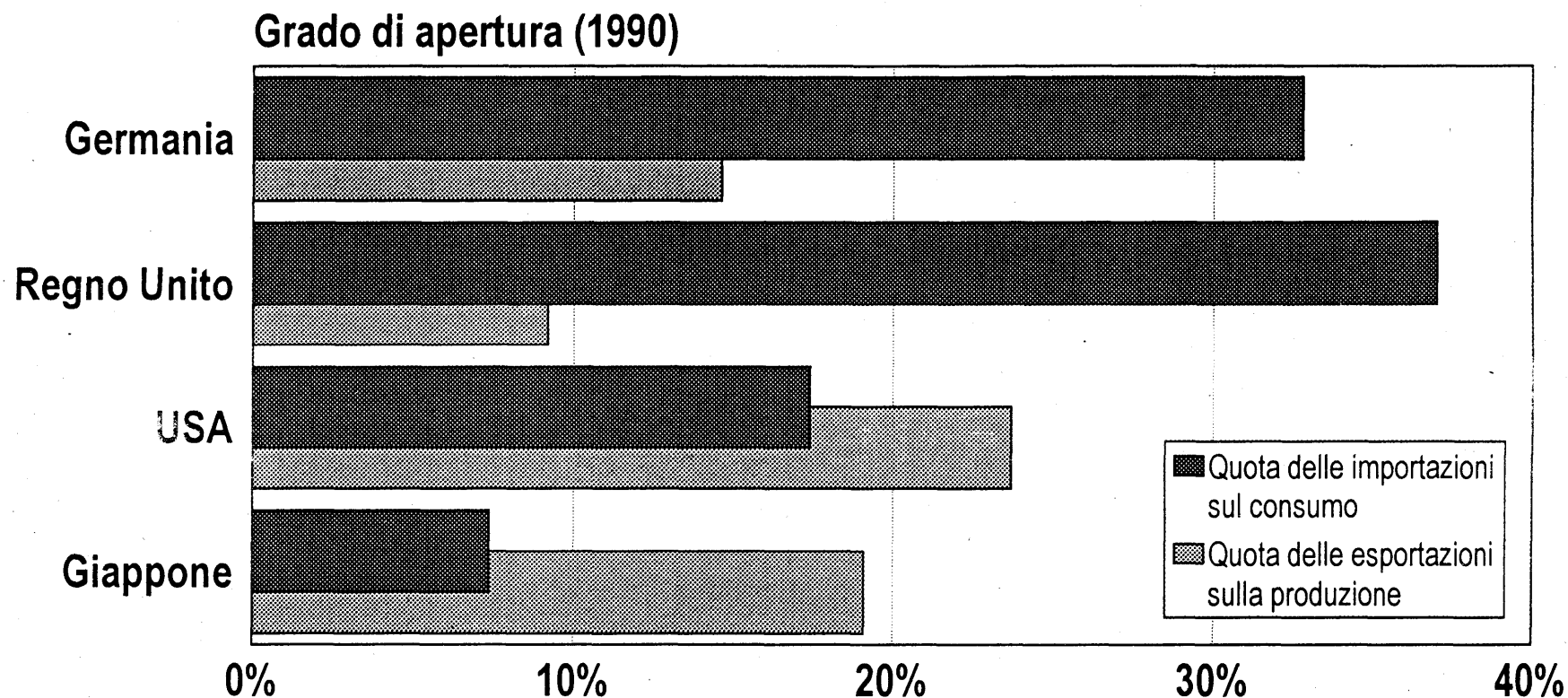
Fonte: OCSE.

Figura 39: Mercato dei prodotti ad alta tecnologia : scambi dell'UE



Fonte: Eurostat.

Figura 40: Mercato dei prodotti ad alta tecnologia



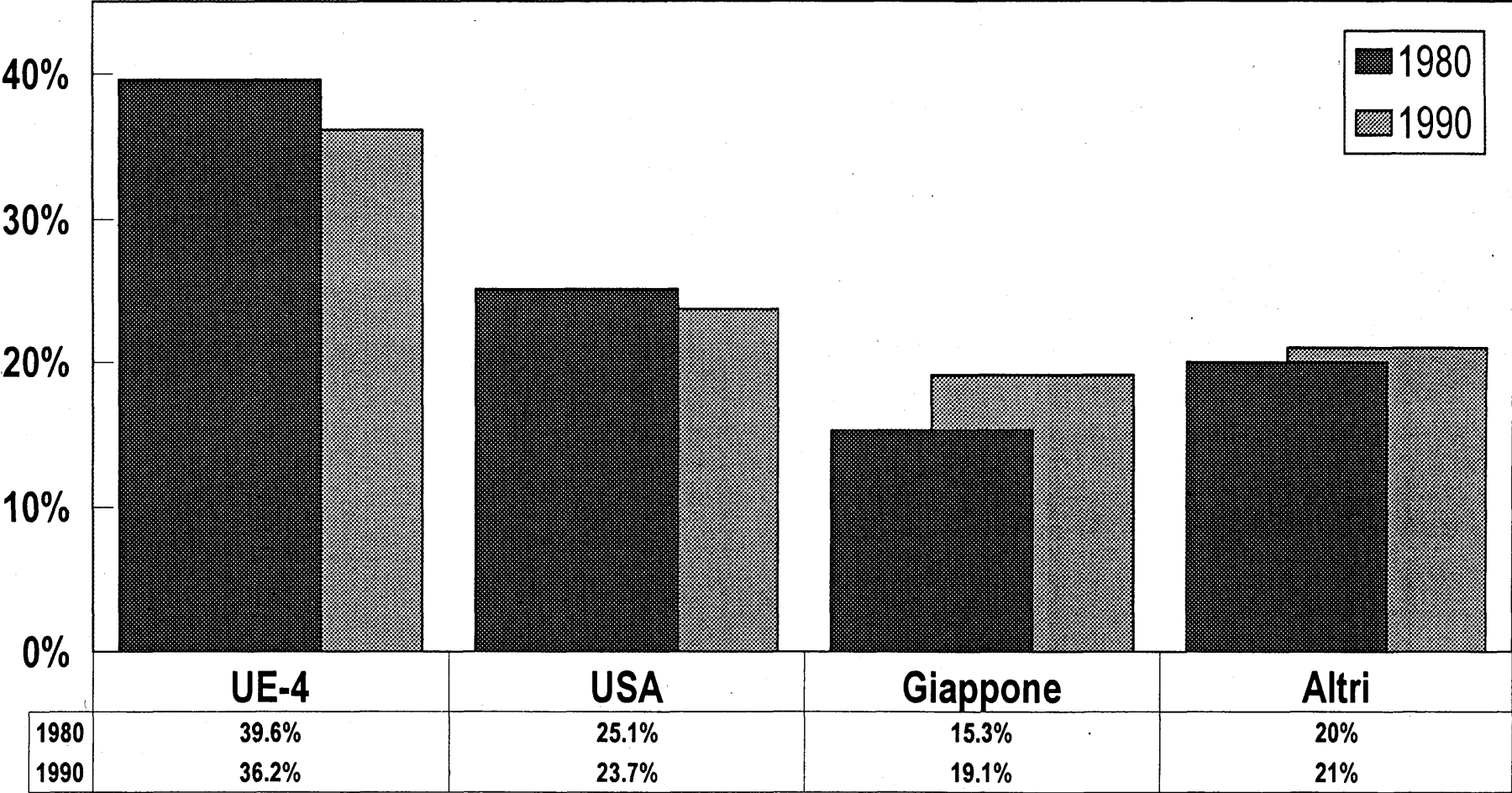
	Germania	Regno Unito	USA	Giappone
Quota delle importazioni sul consumo	32.8%	37%	17.4%	7.4%
Quota delle esportazioni sulla produzione	14.6%	9.2%	23.7%	19.1%

Fonte: OCSE.

444

Figura 41: Mercato dei prodotti ad alta tecnologia

Risultati commerciali (quota relativa delle esportazioni mondiali)



Fonte: OCSE.

/

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE SU UNA POLITICA DI COMPETITIVITÀ INDUSTRIALE PER L'UNIONE EUROPEA
--

SCHEDA FINANZIARIA

po/fiche/IB

1. DENOMINAZIONE DELL'AZIONE

Politica di competitività industriale per l'Unione europea.

2. LINEA DI BILANCIO

Cfr. punto 7.2 in appresso.

3. BASE GIURIDICA

Trattato sull'Unione europea, in particolare gli articoli 3 e 130, Titoli XIII (Industria), XV (Ricerca e sviluppo tecnologico - articolo 130 f e seguenti), VIII (Politica sociale e trasformazioni industriali - articolo 123) e XII (Reti transeuropee).

4. DESCRIZIONE DELL'AZIONE

4.1. Obiettivi specifici

- * Rafforzare la competitività dell'industria europea.
- * Garantire il coordinamento delle consultazioni reciproche tra Stati membri e enti decentrati

con *measure*
 - * orizzontali, attraverso una serie di politiche comuni (ricerca, coesione, formazione professionale, reti, commercio estero)
 - * *specifiche*, al fine di sostenere la ristrutturazione industriale, incoraggiare un ambiente propizio all'iniziativa, allo sviluppo e alla cooperazione tra imprese per favorire una maggior valorizzazione del potenziale industriale offerto dalle politiche dell'innovazione, della ricerca e dello sviluppo tecnologico.

4.2. Durata

Le azioni proposte nella comunicazione rientrano nell'ambito della politica industriale costantemente perseguita.

4.3. Beneficiari dell'azione

Stati membri, enti regionali e locali, imprese, ecc.

5. CLASSIFICAZIONE DELLE SPESE/ENTRATE

5.1. SNO

5.2. SD

5.3. Tipi di entrate previste:

Senza oggetto.

6. NATURA DELLE SPESE/ENTRATE

Le modalità d'intervento sono previste per ciascuna delle misure di cui al punto 7.2.

7. INCIDENZA FINANZIARIA

7.1. Metodo di calcolo del costo totale dell'azione:

La presente comunicazione e le azioni in essa previste non comportano ulteriori incidenze finanziarie.

7.2. Ripartizione per elementi dell'azione

La presente comunicazione non comporta ulteriori incidenze di bilancio e rientra nel quadro delle prospettive finanziarie 1993-1999.

7.3. Spese operative per studi, riunioni di esperti, ecc.

Senza oggetto.

7.4. Scadenario indicativo degli stanziamenti d'impegno

Senza oggetto.

8. ELEMENTI D'ANALISI COSTO/EFFICACIA

8.1. Obiettivi specifici e quantificabili, beneficiari

Una maggiore competitività industriale richiederà un miglior coordinamento, sia attraverso una serie di politiche comuni, in particolare quelle concernenti la ricerca, la coesione, la formazione professionale, le reti, il commercio estero, che mediante più frequenti consultazioni reciproche tra Stati membri. Le azioni prioritarie, già individuate nel Libro Bianco "Crescita, competitività, occupazione", riguarderanno la promozione degli investimenti in beni immateriali, lo sviluppo della cooperazione industriale, la garanzia di una concorrenza equa e l'ammodernamento dell'intervento pubblico.

8.2. Giustificazione dell'azione

Per migliorare la sua competitività sul mercato mondiale, l'industria europea è impegnata in uno sforzo di ristrutturazione e di rinnovamento senza precedenti, per migliorare la sua competitività sul mercato mondiale. In particolare, questo impegno dovrà consentirle di affrontare il mutato contesto internazionale (grandi capovolgimenti geopolitici, conclusione dell'Uruguay Round), nonché una maggiore concorrenza internazionale i cui vincoli sociali, regolamentari o fiscali sono spesso meno pesanti, la recessione economica, un rapido sviluppo delle recenti innovazioni tecnologiche, sempre più combinate fra loro (informatica, biotecnologia, nuovi materiali) che fa sì che l'investimento in beni immateriali (ricerca, brevetti, formazione, software, ecc.) cresca più rapidamente di quello in beni materiali e infine l'inadeguatezza delle grandi reti europee a trarre profitto dalla rivoluzione che si sta producendo nei settori delle telecomunicazioni e dell'informazione.

- Costo:

Senza oggetto.

- Effetti derivati.

8.3. Valutazione

Una valutazione regolare è prevista secondo le modalità delle misure di cui al punto 7.2.

A partire dal 1994, la Commissione deve inoltre presentare al Consiglio una relazione annuale in materia di competitività.

9. SPESE AMMINISTRATIVE

Le azioni previste dalla comunicazione rientrano nell'ambito di diverse politiche comuni e sono oggetto degli orientamenti principali elencati al punto 7.2, senza comportare ulteriori incidenze finanziarie. È inoltre probabile che lo sviluppo di talune azioni, ed in particolare il ruolo sempre maggiore svolto in materia di coordinamento dall'Unione europea, quale definito nel Titolo XIII del Trattato sull'Unione europea, potrebbe comportare una richiesta di aumento dell'organico. In questa fase, tuttavia, e prima di esaminare dettagliatamente tali esigenze, eventualmente con gli Stati membri, non si ritiene possibile alcuna stima concreta.

ISSN 0254-1505

COM(94) 319 def.

DOCUMENTI

IT

01 13 10

N. di catalogo : CB-CO-94-417-IT-C

ISBN 92-77-80659-1

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee
L-2985 Lussemburgo